IL PICCOLO

Anno 108 / numero 296 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata · Giornale di Trieste · Sabato 23 dicembre 1989

FINISCE NEL SANGUE LA DITTATURA: CINQUEMILA MORTI IN UNA FOSSA COMUNE A TIMISOARA

Ceausescu fugge dalla Romania Bucarest: massacro nelle strade

Le forze fedeli al regime attaccano di sorpresa la capitale in mano al popolo - L'esercito si schiera con gli insorti - Centinaia di vittime nei furiosi scontri - Il tiranno insieme con la moglie cerca riparo all'estero: ma le notizie sono ancora molto contraddittorie - Arrestato il figlio Nicu

UN REGIME CONDANNATO DALLA STORIA

Rimosso il macigno della tirannia

La fuga del dittatore ricorda altri duci di questo secolo

Commento di **Riccardo Berti**

Il 'conducator' è caduto. Il suo ultimo, disperato tentativo di circoscrivere alla Transilvania la protesta popolare è miseramente e tragicamente fallito, ieri, quando anche Bucarest si è ribellata e accanto agli insorti, perlopiù operai e giovanissimi studenti, si sono schierati i soldati. Nella notte, una notte carica di incognite, si è combattuto, strada dopo strada, piazza dopo piazza, per conquistare la libertà definitiva. Da una parte il popolo, dall'altra le forze fedeli al dittatore.

Con Ceausescu crolla, ma a quale prezzo, uno dei regimi più cupi dell'Est europeo. Si sgretola, nel sangue di una rivolta popolare, l'ultimo baluardo di un comunismo che non aveva accettato il vento della perestroika. Anzi, un comunismo che, dinanzi alle riforme di Gorbacev, aveva mostrato ancora di più i segni della repressione; e di fronte alla caduta di altri regimi analoghi aveva risposto con un giro di vite ancor più pesante e violento.

A Bucarest, secondo i dispacci delle agenzie di stampa, la battaglia è stata disperata. Ma la dittatura è finita: le sacche di resistenza, forte e agguerrita, costituita dai reparti della polizia e dalle forze di sicurezza, hanno trovato le strade sbarrate dai carri cingolati e dai mezzi pesanti delle forze armate scese in piazza a fianco degli insorti. E dietro ai carri cingolati e ai mezzi pesanti, dopo decenni di imposto silenzio, la folla ha potuto gridare finalmente la parola tanto agognata: libertà.

Il popolo sta vincendo. Le immagini che pervengono dalla capitale mostrano migliaia, decine di migliaia di romeni esultanti che sventolano la bandiera nazionale dalla quale hanno strappato, con rabbia, quella dannata, deprecata, odiata stella rossa. E' il segno del cambiamento. E' l'epressione, più tangibile, di una svolta storica che non ha precedenti nel mondo comunista che pur di mutamenti, e tutti clamorosi, quest'anno ne ha visti a sufficienza.

La Romania si appresta a vivere giorni ancora drammatici. Ma il bagno di sangue non sarà stato vano. Il dittatore è in fuga. E' scappato dalla sua 'reggia' insieme con il suo governo a gestione familiare. Fugge, probabilmente, verso un Paese amico che possa d'ora in poi ospitarlo. Per tutto il giorno lo hanno inseguito, come si può inseguire un ladro. Perché Ceausescu, come un ladro, si era impadronito della libertà di un popolo intero.

La sua fuga, la sua affannosa ricerca riportano alla mente altri duci di cui questo secolo, disgraziatamente, non è stato avaro. E il suo palazzo, protetto dai cannoni e dalle mitragliatrici, in preda, ieri sera, alle fiamme, ricorda quel maledetto bunker dentro il quale un altro pazzo, avido oppressore aveva trovato la morte a Berlino dopo la caduta del suo Reich.

Da ieri la Romania cerca di uscire, a testa alta, da un mondo che le Nazioni civili hanno sempre aberrato e bandito. Il macigno della tirannia che l'ha sovrastata è stato rimosso. Ceausescu e i suoi pretoriani appartengono a un passato condannato dalla storia.

BUCAREST — La Romania si libera della dittatura ma paga un altro pesante tributo di sangue. Ceausescu è fuggito dal Paese con la moglie Elena in modo rocambolesco. Per tutta la giornata si erano rincorse voci sulla sua cattura e solo a tarda resa è stata confermata la fuga. Solo il figlio Nicu, capo del partito di Sibiu, è stato arrestato dai soldati.

Ma il peggio è accaduto nel tardo pomeriggio quando unità fedeli al regime, in particolare i reparti speciali della «Securitate», la polizia superarmata del despota, hanno attaccato la capitale per l'ultima vendetta. La battaglia più sanguinosa si è svolta intorno all'edificio della Tv romena dove le vittime sarebbero un centinaio, ma il bilancio appare assai più grave per gli scontri che si sono accesi in altre zone della città. Le vittime sarebbero centinaia. Il palazzo del comitato centrale del partito comunista, dal cui tetto Ceasescu e la moglie erano fuggiti in elicottero mentre la folla distruggeva le insegne dell'odiato regime, è in fiamme come altri edifici di Bucarest. L'esercito è intervenuto con tutta la sua forza a fianco del popolo per contrastare l'offensiva dei fedeli di Ceasescu.

La battaglia di Bucarest continuava a tarda ora con imprevedibili sviluppi. Il figlio di Ceasescu, Nicu, è apparso alla televisione, impaurito, con una tumefazione al volto. Un'immagine triste, al di là di ogni giudizio morale.

Servizi a pagina **2-3-4**

La folla esultante per la fuga di Ceausescu davanti alla sede della televisione a Bucarest ieri mattina: ma il peggio doveva ancora venire.

ULTIMA ORA

I paracadutisti del regime riconquistano Timisoara

Dall'inviato **Paolo Rumiz**

TIMISOARA — Un vero e proprio colpo di mano è stato attuato ieri sera e nel corso della notte a Timisoaara, la città transilvana martire della tragedia romena. Mentre la folla festeggiava la riconquistata libertà e ascoltava in piazza i comizi dei nuovi leader, la luce è mancata all'improvviso. La città è piombata nel buio. Elementi fedeli al regime si erano impossessati della centrale elettrica. In quel momento si è udito il rumore di aerei sopra la città. Incredulità, paura. Poi si sono uditi i primi spari. La morte è scesa dal cielo. Paracadutisti hanno raggiunto la zona e si sono avuti i primi scontri con l'esercito che presidiava la città. Un ultimatum è stato lanciato dai fedeli di Ceasescu attraverso un altoparlante per far cessare ogni resistenza diversamente, è stato detto, sarebbe fatto saltare l'impianto petrolchimico di Timisoara con grave pericolo per la città stessa.

La situazione qui è disperata e lo confermava verso le 2 di questa notte anche il consolato jugoslavo di Timisoara, l'unico rimasto in funzione. Il tentativo di rifornire la città con autocarri di viveri in partenza dalla Serbia è stato fatto bloccare dalle stesse autorità consolari jugoslave a causa della situazione drammatica.

Si sono appresi anche particolari sulle operazioni della polizia segreta in queste ore di scontri. Gruppi di armati in borghese girano a bordo di auto del tipo «Lada» di colore grigioverde e verde scuro con targhe fasulle. Dai finestrini delle auto partono improvvise sventagliate di mitra verso le persone colte per strada, siano essi donne o bambini. E' l'estrema reazione rabbiosa alla scoperta che ha fatto inorridire tutta la Romania: a Timisoara è stata scoperta una fossa comune con quasi cinquemila cadaveri. Sono le vittime della repressione dei giorni scorsi. I corpi erano sepolti sotto appena venti centimetri di terra. Nudi, presentano tutti orribili squarci al ventre, quasi si fosse trattato di salme sottoposte ad autopsia. Fra essi ci sono anche bambini. I medici di Timisoara hanno confermato che agenti della «Securitate» hanno fatto sparire tutte le cartelle cliniche dei defunti e degli operati. I capitoli dell'orrore della tragedia romena sembrano non finire mai.

CACCIA SERRATA DEI SOLDATI STATUNITENSI AL DEPOSTO DITTATORE

Noriega mancato per un pelo

Voci, poi smentite, ne davano la cattura - Sempre caotica la situazione a Città di Panama

CITTA' DI PANAMA — Per pochissimi minuti le truppe americane impegnate nell'attacco contro le forze di difesa panamensi non sono riuscite, nei primi momenti dell'offensiva, a catturare Manuel Antonio Noriega, l'uomo contro cui è diretta l'intera operazione «Giusta causa» delle forze degli Stati Uniti a Panama. I soldati americani sono penetrati nella casa «stregata» di Noriega, un luogo pieno di strani aggeggi, simboli di magia nera e strumenti rituali. Purtroppo però non l'hanno trovato: il generale e i suoi fedelissimi, avvertiti per tempo da qualche amico, si erano allontanati.

Anche ieri ci sono state notizie contrastanti: l'emittente televisiva americana Cnn e la radio panamense dell'Alleanza democratica di opposizione civilista avevano annunciato che le truppe americane erano riuscite a catturare il dittatore. Qualche ora dopo, però, è arrivata la smentita ufficiale del Pentagono: «Abbiamo sentito le voci di una cattura di Noriega. Non sono vere», ha detto il portavoce Pete Williams.

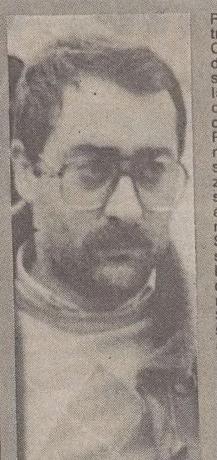
Il generale — secondo notizie raccolta in Costarica — starebbe dirigendosi verso il Nicaragua, Paese con il quale quasi sicuramente ha già concordato il suo esilio dorato.

Intanto a Città di Panama ieri non si sono registrati grossi combattimenti. I soldati Usa hanno continuato a dare la caccia a gruppi sbandati di soldati del generale ancora presenti in alcuni quartieri. Nonostante il coprifuoco imposto dal neopresidente Endara, la situazione è sempre caotica e nella notte sono continuati gli atti di saccheggio. Manca l'acqua e cominciano a scarseggiare i generi alimentari. Con il ripiegamento delle forze di difesa panamensi, di cui fa parte anche la polizia, non c'è di fatto più nessuno a garantire l'ordine pubblico. «Dobbiamo ristabilire l'ordine a Città di Panama», ha detto il colonnello americano Bill Bennett.

Le truppe fedeli a Noriega hanno ancora il controllo di alcune zone del Paese. A David, 370 chilometri a Ovest della capitale e a 48 dalla frontiera con il Costarica, alcuni residenti raggiunti telefonicamente hanno confermato che i soldati del dittatore controllano le strade.

Servizi a pagina **5**

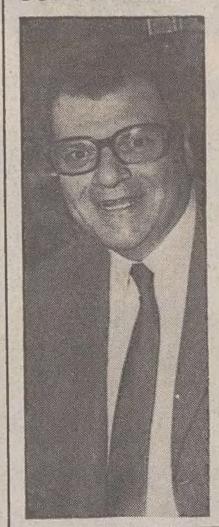
MAFIA E CAMORRA

Ucciso lo zio di Mannoia Arrestato superlatitante

ROMA — Nuova vendetta trasversale della mafia: Carlo Schiavo, 57 anni, zio del superpentito Francesco Marino Mannoia (nella foto), è stato ucciso ieri da due sicari in motocicletta in un quartiere di Palermo ad alta densità mafiosa. Schiavo era stato scarcerato per decorrenza dei termini dopo essere stato condannato a cinque anni di reclusione al termine del maxi processo. Si tratta del quinto assassinio di un parente dell'uomo che ha messo in crisi le cosche con le sue rivelazioni.

Sempre ieri, in Uruguay, è stato arrestato dopo dieci anni di latitanza Corrado Iacolare, l'imprendibile primula rossa della camorra. L'uomo, secondo gli inquirenti, ha avuto una parte di rilievo nelle trattative segrete condotte per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo rapito dalle Brigate rosse.

Servizi a pagina **7**

MILANO

Scandalo Icomec, Longo condannato a 7 anni

MILANO — I giudici hanno usato la mano pesante per l'ex segretario del Psdi (ora confluito nel Psi), Pietro Longo (nella foto), accusato di concussione nello scandalo della Icomec, un'azienda finita in dissesti finanziari anche per aver pagato fior di tangenti. Accogliendo le richieste dell'accusa i giudici, dopo 12 ore di camera di consiglio, hanno condannato l'ex parlamentare a 7 anni e sei mesi, più il pagamento immediato (da effettuare il solido con l'Enel, nel cui consiglio di amministrazione siedeva Longo) di una provvisionale di un miliardo e 400 milioni al curatore fallimentare della Icomec. Longo è stato anche interdetto a vita dai pubblici uffici. Pene più lievi (ma non tanto) per gli altri numerosi imputati, anche se nei loro confronti le richieste del Pm non sono stare accolte per intero.

Consarino a pagina **7**

ISTAT

Stabile l'inflazione Commerci in passivo

ROMA — Sul fronte dell'inflazione l'anno si chiude all'insegna della stabilità, sia pure su livelli sostenuti rispetto alle originarie previsioni del governo. In base ai dati emersi dalle città-campione (quelli definitivi riguardanti tutto il territorio nazionale saranno diffusi dall'Istat la prossima settimana) il costo della vita è al 6,3-6,4%. Questo il tasso tendenziale annuo, cioè la variazione rispetto al dicembre del 1988.

Il tasso medio dei 12 mesi si attesterebbe però sul 6,6%, mentre l'incremento rispetto a novembre scorso si aggira intorno allo 0,3-0,4%.

La crescita maggiore si è avuta a Bologna con lo 0,8%, seguita da Palermo con lo 0,6%, da Venezia con lo 0,5%, da Trieste con lo 0,4%; Milano e Torino sono attestate sullo 0,3% mentre Genova ha presentato una dinamica limitata allo 0,2%.

Quella di ieri è stata la giornata dei dati. L'Istat ha infatti diffuso le ultime informazioni sul disavanzo commerciale italiano. A novembre abbiamo avuto ancora un deficit, pari questa volta a mille 928 miliardi contro i mille 313 dello stesso mese '88.

Servizi a pagina **13**

EDITORIA

Vertenza Mondadori: nuovo round a Berlusconi

MILANO — Il tribunale di Milano ha sconfitto il tentativo di rivincita di Carlo De Benedetti. Il giudice istruttore Gabriella Manfrin ha infatti inibito lo svolgimento di tutte le assemblee convocate dal consiglio di amministrazione della Mondadori, a cominciare dall'assise straordinaria in cui gli uomini dell'ingegnere di Ivrea avrebbero proposto l'aumento di capitale per mettere in minoranza lo schieramento avversario.

L'ordinanza della Manfrin (non impugnabile) segna di certo un punto a favore dell'alleanza guidata da Silvio Berlusconi; anche se De Benedetti ha già fatto sapere attraverso un secco comunicato della Cir che la società insiste nella propria linea e ha già chiesto ai sindaci di convocare prima l'assemblea straordinaria e poi l'ordinaria. La battaglia di Segrate dunque non è finita. Oggi inoltre il presidente della sezione civile del tribunale di Milano, il giudice Clemente Papi, depositerà la sua ordinanza sulle richieste incrociate di sequestro delle azioni Amef e Mondadori privilegiate.

Meroni a pagina **7**

SCIOPERI

Donat Cattin minaccia di precettare i bancari

ROMA — Il ministro del Lavoro Donat Cattin (nella foto) ha deciso di correre ai ripari per evitare nei prossimi giorni il blocco del pagamento degli stipendi, delle tredicesime e delle pensioni. Così ha convocato le organizzazioni sindacali dei bancari e ha annunciato di aver allertato i prefetti per le eventuali precettazioni. I sindacati hanno confermato gli scioperi articolati sino al 5 gennaio, ma hanno garantito che i pagamenti saranno assicurati.

Servizio a pagina **12**

GOVERNO: SEVERO MONITO DI ANDREOTTI AI MINISTRI ASSENTEISTI

Ferrovie più care del 20% da febbraio

ROMA — Stangata sui biglietti ferroviari (aumenteranno da febbraio del 20 per cento all'anno, fino al 1992), batosta per i proprietari di case rurali se sono adibite a seconde abitazioni di campagna, giro di vite sugli ammortamenti anticipati delle imprese, secca limitazione ai rimborsi Iva. Il governo, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri dell'anno, ha varato ieri una manovra economica e fiscale, peraltro già annunciata, che solo per il '90 dovrebbe portare nelle casse dell'erario 4800 miliardi in più (senza contare il surplus dato dal caro-Ferrovie). Ma la stangata è stata meno pesante del previsto: almeno per il momento infatti non aumentano le imposte sui tabacchi e gli alcolici, né sono stati aumentati i coefficienti catastali che avrebbero fatto lievitare le tasse sugli immobili.

Il governo ha varato anche una lunga serie di altri provvedimenti. Fra questi, il più importante è senz'altro il decreto che disciplina l'ingresso degli stranieri nel nostro Paese, voluto al fine di evitare una immigrazione «selvaggia» di manodopera clandestina. Frontiere aperte dunque (ed estensione dell'asilo politico ai provenienti da qualunque Stato estero), ma con giudizio: i visti insomma saranno di tre tipi (turistico, per due mesi; di studio, per un anno; di lavoro, per due).

Approvato anche il disegno di legge per la difesa e il risanamento ambientale dell'Adriatico, con l'istituzione dell'Autorità per il mare Adriatico nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti Stato-Regioni.

Il governo ha deciso anche di ripianare il deficit della Rai (150 miliardi), anche se liberali e repubblicani si sono detti contrari e hanno fatto mettere a verbale il loro disappunto: non era il caso - a loro giudizio - di continuare a tappare le falle di un'azienda sprecona.

E questo è stato solo uno dei segnali di malumore che covano sotto la cenere. Andreotti ha dovuto fare la voce grossa, e non solo per convincere gli alleati ad adottare tutti i provvedimenti in agenda. La querelle principale riguardava infatti i ministri e sottosegretari che troppo spesso disertano, al momento delle votazioni sui decreti dello stesso governo, le aule parlamentari. I prossimi mesi saranno un difficile banco di prova per l'esecutivo e ogni defezione, teme Andreotti, potrebbe diventare una buccia di banana per l'esecutivo. Di qui il perentorio invito: «Chi non se la sente di essere presente in aula - ha detto rivolto alle poltrone dei ministri - può dimettersi. Così lo sostituiamo con forze più fresche». Ma Andreotti lo ha detto anche per evitare, nel futuro, che con l'assenza i ministri sottolineino il loro dissenso su provvedimenti del governo di cui fanno parte.

Servizi a pagina **6**

REPARTI FEDELI A CEAUSESCU TENTANO D'INVADERE BUCAREST

L'atroce colpo di coda del regime

Attacco al palazzo della televisione da cui trasmettono gli insorti - Centinaia di morti - La città brucia

IL BAGNO DI SANGUE

All'Est c'è chi conquista la libertà a caro prezzo

Articolo di **Michel Tatu**

Tutto è andato molto più in fretta del previsto: la caduta del despota romeno Ceausescu, che nessuno osava ipotizzare prima di svariati mesi, si è verificata in meno di una settimana. Il prezzo pagato è stato terribilmente alto. I dissidenti insorti non disponevano di nessuna delle «facilitazioni» di cui hanno potuto profittare le popolazioni della Germania Est, della Cecoslovacchia e della Bulgaria: i primi scricchiolii nel controllo sociale (da una parte la fuga dei tedeschi orientali, dall'altra le manifestazioni di Praga e di Sofia) avevano prodotto come primo effetto quello di dividere una classe dirigente meno «monolitica» di quanto era sembrato, di affilare i denti dei «delfini» che, sapendosi sostenuti da Mosca, avevano potuto utilizzare la situazione per uscire dall'ombra e liquidare il capo del partito.

Niente di simile è accaduto in Romania, dove il «Conducator» aveva addomesticato il politburo e l'insieme dell'apparato dirigente al punto che non soltanto qualsiasi dissidenza ideologica, ma anche la minima velleità di manovra per la successione era esclusa per definizione. Il regime, dunque, non poteva che crollare d'un colpo, in blocco, coinvolgendo tutti nella caduta della «casa Ceausescu». Ultimo baluardo in vista dello scontro decisivo non era più il partito, ma l'esercito. Anch'esso terrorizzato dalla cricca dirigente, aveva fatto in un primo tempo quel che gli si chiedeva, sparando, massacrando i manifestanti di Timisoara domenica scorsa. Ma già allora erano apparsi evidenti i primi segni di sbandamento: i testimoni avevano riferito di soldati uccisi per aver rifiutato di sparare sulla folla. Inoltre, nonostante le poche notizie circolate sulla situazione a Timisoara negli ultimi giorni, si era saputo che dopo lo scontro sanguinoso del 17 dicembre l'esercito aveva cessato di intervenire nella città, passata di fatto sotto il controllo di un comitato insurrezionale appoggiato da scioperanti asserragliati nelle principali fabbriche.

Infine, il «suicidio» del ministro della Difesa, reso noto ieri in una delle ultime comunicazioni del regime abbattuto, aveva dimostrato che il rifiuto di obbedire si era comunicato già agli alti gradi dell'esercito. Aggiungiamo a tutto questo che la ferocia della repressione, grazie alla quale Ceausescu sperava di instaurare nel Paese un silenzio cimiteriale, ha ottenuto l'effetto opposto: ha galvanizzato nuovi manifestanti, che sono andati a sfidare i carri armati fin nel centro di Bucarest. Davanti a queste sommosse animate dalla collera e dalla disperazione, le unità delle truppe dell'interno non erano più sufficienti: occorreva l'esercito, ed è stato proprio l'esercito a cedere di nuovo; il suo ripiegamento dal centro di Bucarest ha suonato la campana a morto per il regime e i suoi capi.

Adesso le domande si accavallano sul futuro del Paese. L'esplosione di libertà provocata dagli avvenimenti di questa settimana lascia poche «chances» al regime comunista. Manescu, l'ex ministro degli Esteri che si è proclamato capo del potere, difficilmente potrà reggersi a lungo in simili condizioni. Mosca temeva, come ha riferito un funzionario sovietico, che si instaurasse una dittatura militare: la cosa sembra oggi ben poco probabile, tanto più che l'esercito si trova decapitato e che rischia di pagar cara la sua partecipazione ai massacri di Timisoara. Tutto è da improvvisare dunque, e al tempo stesso tutto è da ricostruire: è un nuovo compito urgente cui dovrà dedicarsi la comunità europea, già sollecitata dagli altri Paesi che hanno ritrovato quest'anno la libertà.

BUCAREST — Alla fine, Nicolae Ceausescu, il dittatore della Romania, è stato cacciato dal popolo romeno. A quanto sembra però il conducator, insieme alla moglie Elena, è riuscito a fuggire. La notizia l'avrebbe confermata anche la radio di Bucarest dopo che per tutta la giornata si erano intrecciate voci contrastanti sull'esito della caccia all'uomo.

La fuga di Nicolae Ceausescu della storia è finita. Ma il regime non molla. In un ultimo disperato e folle tentativo di resistenza, i fedeli del dittatore hanno rivolto le armi contro il popolo ormai trionfante, contro gli ex commilitoni passati dalla parte del nuovo governo. Bucarest si è trasformata in un campo di battaglia. I morti sono centinaia. Si combatte furiosamente nella piazza della Repubblica, di fronte al palazzo reale che brucia, tra i corridoi del palazzo del partito comunista. Gli scontri più feroci sono di fronte all'edificio della radiotelevisione, divenuta quartier generale degli insorti. Ma l'esercito è passato quasi completamente dalla parte del popolo. Le raffiche di mitragliatrice che nelle tenebre i superstiti della odiata Securitate sparano dai loro rifugi sono gli ultimi rantoli della tirannia.

Corneliu Manescu, l'ex ministro degli esteri ribellatosi al malgoverno che affamava il Paese, epurato e arrestato, ha preso il potere in nome del Fronte di salvezza nazionale ed ha presentato ieri sera il suo governo, il governo della Romania libera.

Gli avvenimenti di quest'ultima giornata hanno la cadenza dei grandi fatti che mutano il corso della storia. Per tutta la notte tra giovedì e ieri il dittatore ha scatenato una repressione sanguinosa da Bucarest e Tigru, ad Arad, a Timisoara, Brasov, Sibiu. Tutte le città della Romania sono in fiamme. La radio lancia appelli continui a «tutte le unità di combattimento: difendendete l'ordine socialista, schiacciate i fascisti».

Ma proprio nella notte i reparti militari cominciano a rifiutare di eseguire gli ordini assassini. Soldati e ufficiali gettano le armi e si uniscono al popolo. Spunta il giorno e la radio del regime annuncia il suicidio del ministro della difesa, Malieu: «Si è ucciso quando è stato scoperto il suo tradimento», dice l'annunciatore. Ma in realtà il ministro è stato fucilato quando ha respinto gli ordini che venivano dal palazzo-bunker di Ceausescu, che continuava a chiedere sangue, sangue per soffocare la rivolta.

Da qualche ora è stata raggiunta la libertà, e naturalmente chi ne fa le spese è il busto della prima statua del dittatore nella quale s'imbattono i dimostranti. Qualche colpo di martello, e la testa è staccata, per diventare un trofeo.

Un capitolo di questa storia l'hanno scritto gli inviati della sovietica Tass, Dmitri Dyakov e Nikolai Moroz. «Soldati e miliziani sono intervenuti per allontanare la folla di dimostranti della piazza centrale dell'università di Bucarest all'una di questa notte (tempo locale). Un carro armato o un trasporto truppe cingolato, non è chiaro, brucia nel mezzo della piazza. Nel suo interno esplodono le munizioni. E' impossibile stabilire se i soldati hanno liberato completamente la piazza o hanno semplicemente isolato in essa gruppi di dimostranti più attivi e tenaci. La piazza e le vie circostanti sono avvolte in nubi di fumo soffocante. Si può udire il crepitio delle raffiche di armi automatiche. Le ambulanze ed i furgoni della milizia attraversano continuamente la piazza in tutte le direzioni ad altissima velocità. Testimoni oculari hanno detto che ci sono stati morti e feriti tra i dimostranti. Un giovane uomo, gli occhi colmi di lacrime, mostra alla gente che gli sta intorno la carta d'identità sporca di sangue di un suo amico ucciso nella piazza. Avanzando, le squadre speciali delle milizia hanno costretto la gente ad allinearsi contro i muri sotto la minaccia delle armi. Abbiamo visto questi reparti speciali frantumare con le armi le vetrine di un negozio di alimentari, provocando urla e fischi da parte della gente affacciata alle finestre e ai balconi dell'edificio».

Una pausa all'alba. Ma alle nove del mattino a Bucarest riprendono le manifestazioni e si odono raffiche di armi automatiche, mentre elicotteri sorvolano la città come avvoltoi impazziti. Ora la folla avanza verso il centro e scandisce il coro «l'esercito è con noi», «noi siamo il popolo». Per le strade, i soldati appaiono sempre più disorientati. Alle 10.50 la radio annuncia la proclamazione dello stato di emergenza su tutto il territorio romeno. Le manifestazioni non si arrestano. I soldati non sparano più. Alcuni gettano i fucili e abbracciano i civili. Alle 11.20 si vedono colonne di carri armati e reparti militari che lasciano il centro.

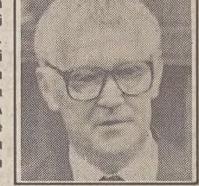
Alle 11.40 un annuncio di Radio Bucarest che è già storia: «Abbiamo vinto, il dittatore è caduto, la Romania è libera». Un comitato di salvezza nazionale, diretto dall'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu, 73 anni, proclama il suo insediamento. Un mare di folla marcia verso il palazzo presidenziale mentre la radio continua a lanciare notizie esaltanti: «Qui Radio Romania libera, fratelli, perdonateci se in tutti questi anni vi abbiamo dovuto mentire. Oggi è scoccata l'ora della verità».

Alle 11.45 giunge la notizia che Nicolae Ceausescu è in fuga e si accinge a lasciare la Romania in aereo. Lo ha prelevato dal tetto del palazzo presidenziale ormai assaltato dalla folla un elicottero. Con lui la moglie Elena, viceprimoministro. Alle 12.55 le frontiere della Romania sono aperte, e un'ora più tardi i primi giornalisti occidentali entrano nel Paese. Giungono notizie contradditorie sulla sorte di Ceausescu. E' all'aereoporto, su un aereo che rulla sulla pista, pronto a decollare verso la Cina, forse l'Iran. La radio lancia un appello: «Impeditegli di partire, il popolo lo processerà».

L'apparecchio viene bloccato. Ma Ceausescu fa ancora paura, venticinque anni di potere assoluto e violento non si cancellano in un sol giorno. Sale su un auto, fugge ancora. La radio lancia un altro appello: «E' su un auto rossa, guidata da un generale in abiti civili». Lo braccano come un delinquente comune. E lo è: ha rapinato il Paese e assassinato il suo popolo per venticinque anni. Alle 14.30 la radio annuncerà l'arresto di Ceausescu e Elena intercettati su un'auto a Tirgoviste, circa 70 chilometri a nord-ovest di Bucarest. Ma non è finita. Giungono altre notizie: è fuggito, no lo hanno ripreso, è fuggito ancora per comandare l'ultima resistenza. No, è fuggito all'estero con l'ultimo aereo.

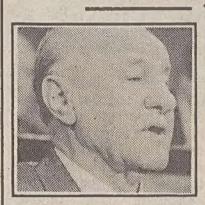
Nella notte a Bucarest si riprende a sparare. Il contrattacco dei fedeli del Conducator ha come obiettivo il palazzo della radiotelevisione, il cuore della Romania libera. Brucia anche il palazzo del Comitato centrale del partito comunista. La radio continua a lanciare appelli alla popolazione affinché difenda la libertà appena riconquistata. Ma la storia ha già voltato pagina, anche se Ceausescu ha deciso di uscire di scena dopo l'ultima strage.

Il 1989 è stato l'anno che più di ogni altro ha sconvolto gli equilibri politici dei Paesi aderenti al Blocco di Varsavia; il vento del rinnovamento ha cominciato a soffiare dall'Unione Sovietica e in pochi mesi ha dato un'autentica spallata al regime comunista che si è sgretolato un po' dovunque.

Il 6 febbraio in Polonia governo e opposizione cercano un compromesso per tentare di avviare elezioni pluripartitiche. Jaruzelski e il partito comunista di Rakowski (nella foto) non riescono più a fronteggiare la protesta sociale di Solidarnosc. A giugno Solidarnosc, dopo le elezioni, conquisterà 99 seggi su 100 al Senato e tutti i seggi non vincolati alla Camera.

Il 7 settembre, dopo mesi di trattative, nascerà il governo del cattolico Mazowiecki, il primo non più capeggiato dai comunisti e composto in larga maggioranza da ministri non comunisti.

◆

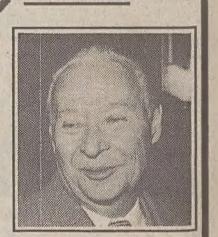
Il 26 marzo, in Unione Sovietica si vota per rinnovare il Congresso dei deputati, nuova cornice istituzionale del Soviet supremo, con facoltà di scelta fra candidati di ogni seggio. Ultimati gli scrutini risulterà eletta una minoranza critica di 400 deputati su 2.250. Per la prima volta è nata in Unione Sovietica un'opposizione legale, anche se poco rappresentata nel Soviet supremo. Si reclama la soppressione del monopolio politico affidato dalla Costituzione al Pcus. Le discussioni in Parlamento, trasmesse in tv, scuotono la società sovietica e le nazioni europee già satelliti dell'Urss.

◆

Il 2 maggio, a Budapest, il governo decreta la demolizione della cortina di ferro tra l'Ungheria e l'Austria, che poi consentirà il transito in massa dei profughi dalla Germania orientale. L'8 maggio la deposizione di Kadar, (nella foto) collaborazionista dell'invasione sovietica nel '56.

◆

In Ungheria, il 7 ottobre, il revisionismo ungherese giungerà fino all'autoscioglimento e alla fondazione del partito. I militanti non si chiamano più comunisti, ma socialisti. Il contagio riformista, a questo punto, esplode nella Germania Orientale. Il 18 ottobre cade il vecchio despota Honecker, sostituito da Krenz. Ma è solo l'inizio di un processo inarrestabile; il 4 novembre, un milione di berlinesi dell'Est scende in massa sull'Alexanderplatz. Il 9 novembre Krenz annuncia la demolizione del muro.

◆

Dopo Berlino Est è stata la volta di Praga. Le prime manifestazioni del 17 novembre sono state represse con durezza. Poi il pacifismo dei dimostranti ha prevalso. Con tutta Praga ormai scesa in piazza i "duri" del partito hanno dovuto cedere. La folla inneggia a Dubcek (nella foto) e dà nuova voce agli ideali della primavera di Praga.

BRUCIANO I RITRATTI DEL TIRANNO NELLA PRIMA NOTTE DI LIBERTA'

Dopo quarant'anni la gente ora può ridere

L'italiano è un amico, un fratello in questa terra latina su un mare slavo - «L'armata è con noi» scandisce la folla

Dall'inviato **Paolo Rumiz**

TIMISOARA — La prima notte di libertà sulla terra romena è punteggiata di fuochi. Sono i ritratti di Ceausescu che bruciano nei villaggi e nelle campagne. Sulla strada per Timisoara, i bambini ballano e gridano «A morte il boia», strappano i libri del regime e li trasformano in coriandoli. Visi allucinati, barbe lunghe della miseria emergono dalla notte. Eppure sono figure umane in festa. Una vecchia mi grida: «Saremo liberi come l'Ungheria, come la Bulgaria. Viaggeremo dove vorremo!». Ride, qui il riso è morto da quarant'anni.

Fa freddo, la notte è piena di stelle. E' la notte più lunga dell'anno astronomico, ed è anche la più lunga della storia politica della Romania. A Deta, un paesino sulla strada per Timisoara, davanti a una chiesa sono accesi centinaia di lumini, per i caduti di questi giorni. Un professore di liceo mi dice: «Muoia il criminale. Siamo preoccupati, non sappiamo se è stato ancora preso».

Il vampiro è ancora libero. La notte gli si addice, tutti temono che possa ancora nascondersi.

La notte romena è la più buia d'Europa. Non c'è luce nei villaggi. «Ci hanno preso anche la luce», ci grida un uomo. Un esercito di giovani canta «Olè, olè, Ceausescu tumbarè», «Olè, olè Ceausescu cadrà». Strappano i manifesti con gli slogan del regime in rosso e blu: «Ceausescu eroism - Romania comunism».

L'italiano qui è un amico. La gente ti tocca. Sei un fratello per questi latini in un mare slavo. E' fatta? Sì, è fatta. Tutti gli stranieri che arrivano sono un granello di liberazione in più. E' incredibile per questa gente, semplicemente parlare con loro. Fino a ieri dovevano fare rapporto alla polizia per qualsiasi contatto con stranieri.

La grande paura è passata. I militari, che nei giorni scorsi avevano sparato sulla folla assieme alla polizia, ora fraternizzano con la popolazione. Si sono infatti resi conto che l'ultima ora era venuta per Ceausescu, e adesso pattugliano le strade di Bucarest soltanto per assicurare l'ordine. Poi, purtroppo, scoppieranno gli scontri con la 'Securitate', e altro sangue verrà sparso.

Nella notte compaiono le fattorie del regime, i gulag dell'economia feudale di Ceausescu. Tutta la strada per Timisoara è pattugliata da soldati fedeli al governo. Li distingui dal tricolore al braccio. Portano anch'essi, come il popolo, il tricolore bucato.

La capitale della sollevazione romena è in festa. A Timisoara tutti ascoltano le ultime notizie per la strada con le radioline a tutto volume. La gente ha perso la voce, è da quattro giorni che grida e ripete la parola «libertà». Una donna anziana piange, mi bacia come se fossi suo figlio. Nel buio c'è tanta gente che si rischia di investire la folla. E' notte, ma è come se fosse una «mañana do Carneval».

Ma il pericolo incombe. Ci sono blocchi stradali ovunque. L'esercito e i civili pattugliano le strade per timore che provocatori della Securitate si infiltrino nella città. Siamo perquisiti più volte. Anche Timisoara è piena di candele. Nella piazza principale, la piazza del sangue, il neonato Fronte democratico romeno (Frontul democratic roman) tiene un comizio davanti al Teatro del popolo. Gli attori recitano poesie dei poeti banditi dal regime. La folla è attraversata dallo stesso brivido del '56 in Ungheria; soltanto che qui non ci sono carri armati alle frontiere, il pericolo viene dall'interno.

Viene distribuito un proclama dal titolo «Abbiamo cacciato il tiranno». Vengono poste dieci richieste al nuovo governo: 1) organizzazione di libere elezioni; 2) libertà per i mezzi d'informazione; 3) apertura senza limitazioni delle frontiere; 4) applicazione della Convenzione dei diritti dell'uomo; 5) liberazione dei dissidenti politici; 6) rivitalizzazione dell'economia; 7) riforma dei servizi secondo uno spirito democratico; 8) diritto di libera manifestazione; 9) libertà reale di cultura religiosa; 10) miglioramento dell'assistenza medica e alimentare del popolo.

Ci sono dei ritratti di Ceausescu, ma sotto figura la scritta «criminale». Sui muri c'è scritto a grandi lettere «Juram sa niu plecam», «Giuriamo che da qui non ce ne andremo». Mariana Bandiana, un'attrice, canta l'orgoglio della prima città romena che si è levata in piedi. Scandisce: «L'armata è con noi, l'armata è con noi» e la folla ripete ondeggiando.

La piazza è completamente circondata da pullman che sbarrano le strade per timore di un attacco della polizia. I dimostranti distribuiscono bottiglie di acqua pura, perché gli acquedotti sono stati avvelenati. In quello stesso momento il buio inghiotte la città di Sibiu, ultima trincea di stalinismo d'Europa. E arrivano le notizie del bagno di sangue nella capitale. Un allarmato proclama viene trasmesso dalla televisione: che il popolo e l'esercito presidi le emittenti di Stato e i mezzi d'informazione.

Un medico ci prende per la giacca, c'è un disperato bisogno di sangue per trasfusioni e di antibiotici. «Dite al mondo che qui non abbiamo più nulla!» e sotto l'impermeabile mostra una pagnotta che è l'unica cosa che ha. Ci racconta che la Securitate ha confiscato il registro degli interventi operatori e dei decessi, in modo che non si sappia quanti sono stati effettivamente i morti. Ci dice anche che il centro trasfusionale di Timisoara è stato fatto saltare, per far morire i feriti e impedire che parlassero.

Mentre stiamo telefonando questo pezzo, la centralinista impallidisce improvvisamente, ci fa uscire quasi a forza. «Problem, problem!». Non ci dice quali minacce siano arrivate dall'altra parte del filo. La paura non è ancora morta in Romania. Sarà una notte lunga. Nessuno dormirà: il vampiro può tornare ancora?

LA SEQUENZA DEGLI AVVENIMENTI

E' stata la settimana di passione

Dal sangue sparso a Timisoara alla tanto attesa libertà

ROMA — Questa la sequenza degli avvenimenti dell'ultima settimana in Romania, che hanno portato ieri alla caduta di Nicolae Ceausescu:

Sabato 16 dicembre: 5.000 persone manifestano a Timisoara (città di 300.000 abitanti a Nord-Ovest della Romania, a 80 chilometri dal confine ungherese) per impedire la deportazione del pastore protestante Laszlo Toekes, difensore della minoranza ungherese. Secondo la radio ungherese la polizia carica la folla. Contemporaneamente altre manifestazioni si segnalano ad Arad, nei pressi del confine con l'Ungheria.

Domenica 17: 10.000 persone, riunitesi al centro di Timisoara, prendono d'assalto gli edifici pubblici, bruciano libri e ritratti di Ceausescu. Militari e forze di sicurezza attaccano i manifestanti.

Lunedì 18: testimoni degli scontri del giorno prima parlano di «massacri» e di viverse centinaia di morti. Ceausescu parte per una visita di tre giorni a Teheran. Secondo la radio ungherese le città di Timisoara, Oradea e Cluj (capitale della Transilvania) sono controllate dai carri armati; incidenti a Kurtos.

Martedì 19: A Timisoara, manifestazioni di protesta si segnalano nelle fabbriche (soprattutto in quella di materiale elettrico «Elba»). Colpi d'arma da fuoco si odono a Timisoara. Le strade di Bucarest, dove sono stati proclamati diversi scioperi, sono pattugliate. Gli Stati Uniti condannano severamente la «brutale repressione» del governo romeno, così come la «Dieta» polacca e i «Dodici» della Cee.

Nel cuore della notte tutti gli ambasciatori accreditati a Bucarest vengono convocati al ministero degli Esteri. Viene loro comunicato che quello che sta accadendo in Romania è un «complotto imperialista ordito da Usa e Urss nell'ultimo vertice di Malta».

Mercoledì 20: Testimoni confermano la violenza della repressione di domenica, con carri armati che avrebbero travolto 36 bambini e decine di fedeli davanti a una chiesa, manifestanti uccisi con le baionette, passanti falciati a colpi di mitragliatrice, irruzioni dei soldati negli ospedali. La radio ungherese diffonde una drammatica registrazione degli spari e del passaggio dei blindati.

Giovedì 21: A Bucarest il governo fa appello a una manifestazione «ufficiale di sostegno». La manifestazione (circa 100.000 persone) si ritorce violentemente contro il regime. In serata ci sono scontri con la polizia, sembra con una ventina di vittime. Nella notte 5.000 manifestanti — la maggior parte giovani che gridano slogan contro Ceausescu — rifiutano di lasciare la piazza dell'Università, bloccata dai blindati e da reparti militari.

Durante la notte i carri armati invadono Bucarest, dopo che alcuni testimoni dichiarano di aver visto diversi morti. L'esercito fraternizza con i manifestanti. A Timisoara, paralizzata da uno sciopero generale, i militari si ritirano in seguito alle minacce degli insorti, guidati da un «Comitato per la democrazia socialista», di far saltare la fabbrica di Solventul.

I manifestanti chiedono la cacciata di Ceausescu. Decine di migliaia di persone scendono nelle strade e manifestano per tutta la notte. A Tirgu Mures, 250 chilometri a Nord-Ovest di Bucarest, le forze dell'ordine sparano sui manifestanti, provocando, secondo Radio Bucarest, diversi morti.

Venerdì 22: In mattinata il ministro della Difesa romeno, generale Vasile Milea, accusato di aver agito da traditore, si suicida, ma altre fonti ritengono che sia stato ucciso. Lo annunciano radio e tv romene. Un «Fronte di salvezza della patria» giudato dall'ex ministro degli Esteri Corneliu Manescu, annuncia di aver preso il potere.

CHI È NICOLAE CEAUSESCU, IL CAPO DEL REGIME ORMAI IN FRANTUMI

La dittatura familiare del satrapo

Una campagna propagandistica aveva fatto del 'conducator' l'interlocutore privilegiato dell'Occidente

ROMA — Il ritratto più circostanziato, anchè se non del tutto attendibile, di Nicolae Ceausescu è sicuramente quello fornito dal generale Ion Pacepa, capo dei servizi segreti della Repubblica socialista di Romania passato all'Ovest nel 1978 e sottoposto per quattro anni al «debriefing» della Cia.
Pacepa non era soltanto il responsabile dei servizi informatici all'estero ma rispondeva anche della sicurezza personale del dittatore e potè per questo motivo frequentarlo assai intimamente. Pauroso, capriccioso, razzista, antisemita, pieno di sè e sicuro di aver conquistato un posto nella storia, sul metro di quello toccato a Napoleone, un eroe che ammirava molto. Sono questi i tratti caratteriali dell'uomo che ha dovuto abbandonare in tutta fretta il potere dopo venticinque anni di regime personale.
Ceausescu — continua Pacepa — era tuttavia un autentico marxista, convinto della superiorità del marxismo-leninismo sul capitalismo. Il suo eroe cinematografico preferito era Kojak.
Impossibile parlare di Nicolae Ceausescu senza allargare il discorso alla sua numerosa famiglia. Il regime del settantunenne uomo forte di Bucarest si è infatti poco alla volta trasformato in una specie di satrapia personale nella quale hanno assunto un ruolo decisivo la moglie Elena, il figlio Nicu, il primogenito Valentin, ma anche fratelli, nipoti, generi e nuore, sistemati ai vertici delle forze armate e nei gangli delle strutture economiche del Paese.
Il potere di Elena, la consorte di Nicolae, è sempre stato considerevole, e la sua influenza sul marito determinante, anche se non lo metteva al corrente delle storie più sordide, ad esempio — racconta Pacepa — quelle che hanno avuto a protagonista la propria figlia, Zoia, che Elena odiava.
Ingegnere e accademico, numero due del regime, Elena Ceausescu è stata per tutti questi anni il punto di riferimento per il vecchio Nicolae. Faceva parte del comitato politico esecutivo del partito, era primo viceministro, presidente del Consiglio nazionale per la scienza e l'insegnamento, responsabile della programmazione e produzione dell'industria petrolchimica, il settore chiave nell'economia romena.
Nicu, il figlio prediletto di Elena, piuttosto scapestrato, ex capo della gioventù romena, era stato predestinato alla sucessione, al momento in cui il «conducator» avesse deciso di lasciare il campo per raggiunti limiti d'età.
Del giovanotto inconcludente ma assai intraprendente con le «dame di corte» Pacepa racconta la storia che ha come vittima Syvia Luchian, moglie del generale Eugenio Luchian, rea di aver opposto resistenza alle «avances» amorose del «delfino» al trono della Romania comunista. Syvia viene brutalizzata da Nicu mentre il marito scompare senza lasciare traccia.
Gli era stata affidata la televisione di stato ma le sue manie di grandezza gli hanno guadagnato l'ostilità di tutti. Il padre lo esilia temporaneamente a Sibiu, come segretario locale del partito. Un esilio che doveva essere temporaneo, ma è lì che lo coglie il crollo inatteso del regime. Il primogenito, Valentin, un buon fisico, è naturalmente direttore di un centro di ricerca di fisica sperimentale ma anche presidente dell'organizzazione sportiva delle forze armate.
Pacepa si vanta però giustamente dell'operazione meglio riuscita ai servizi segreti romeni, che prese il nome convenzionale «Orizzonti rossi». Si tratta della campagna propagandistica che fece della Romania il Paese socialista più autonomo da Mosca e di Ceausescu l'uomo meglio accolto in Occidente.
La Romania di Ceausescu otterrà per questo la clausola di «paese favorito» nell'interscambio commerciale con gli Stati Uniti, sarà il primo paese dell'Est a ricevere la visita di un presidente americano nel 1969, e nello stesso tempo riuscirà a conquistare l'amicizia della Libia di Gheddafi ricavandone grossi vantaggi in petrodollari.
Ma queste aperture di credito all'estero non hanno mai ingannato la gente di Romania che viveva sotto il doppio incubo della penuria alimentare e della repressione poliziesca. Sono piuttosto rare comunque le esplosioni di collera popolare. Nel 1985 i contadini del Banato, spinti dalla fame, tentarono senza successo di dare l'assalto ai depositi di frumento.
Sono seguite sollevazioni dei minatori di Brazov e infine le stragi di Timisoara e Bucarest che hanno improvvisamente posto fina all'«era Ceausescu».

Questa può essere considerata l'ultima foto del 'conducator' prima di perdere il potere. Ceausescu sta parlando dal balcone del palazzo presidenziale, con accanto l'inseparabile moglie. All'improvviso dalla piazza giungeranno i primi fischi, seguiti dalle invettive che non accenneranno a spegnersi. Incredulo, alzerà un braccio nel tentativo di imporre il silenzio, ma per la prima volta dovrà desistere e ritirarsi.

PARLA LA FIGLIA DI MICHELE I DI ROMANIA

«Il re può essere un simbolo»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Dobbiamo aspettare. Mio padre non ha la valigia pronta. Dobbiamo essere calmi e razionali: questa è la nostra parola d'ordine». Parla la figlia di re Michele I di Romania, Margareta, laureata in scienze politiche, esperta di problemi internazionali. Raggiunta telefonicamente a Ginevra, dove vive in esilio con la sua famiglia (era appena nata quando suo padre iniziò il suo breve regno, dal 1940 al 1946), Margareta dice con voce piena di emozione: «Vedremo. Gli intellettuali adesso possono esprimersi. Forse anche da noi uscirà un Havel. Nel nostro paese deve parlare adesso gente pura, gente pulita, gente che ha sofferto e che non sia stata coinvolta nel passato regime. La situazione è troppo confusa in questo momento per poter trarre previsioni, e meno che mai conclusioni».
Chiediamo: che cosa pensa di Corneliu Manescu, il nuovo «uomo forte» della Romania, ex ministro degli esteri, presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1967? Risposta: «Manescu è anche lui un comunista. Vogliono in un modo o in un altro conservare il potere». Che cosa prova, lei e i suoi familiari, in questo momento? «Un sollievo immenso. Il nostro paese finalmente ricomincia a respirare. Immagino già il momento in cui inginocchierò la prima volta a baciare la mia terra.
Ritornerete a Bucarest per dar corpo alle aspirazioni monarchiche?
«Re Michele non rappresenta schieramenti. Noi non abbiamo un colore politico, aspiriamo a una coalizione a largo raggio. Non si vuole instaurare una vecchia monarchia: il re, se verrà il momento e se i romeni lo vorranno, sarà un simbolo e un punto di riferimento».
Ieri pomeriggio, intervistato dalla «Cinq», il nipote romeno «dovrà decidere democraticamente, per mezzo di libere elezioni, se vuole un regime repubblicano o monarchico».
L'ipotesi potrebbe anche tradursi in realtà, poiché non mancano — almeno tra gli emigrati romeni che vivono a Parigi — i fautori di una monarchia. Fra questi, un nome famoso: Eugene Ionesco. «Quello che ci vorrebbe — ha dichiarato pubblicamente ieri — è un re costituzionale».
Il famoso drammaturgo, che è naturalizzato francese da ormai mezzo secolo, si è augurato che Manescu non rimanga al potere, «perché è anche lui un comunista, e il comunismo è compromesso dovunque». Lo scrittore ha anche annunciato che se si recherà il più presto possibile in Romania per abbracciare i suoi familiari e i suoi amici: «Oggi sono doppiamente felice — ha detto — perché è il giorno della liberazione romena e perché il mostro non è riuscito a fuggire in Cina. Il dittatore deve andare davanti al tribunale, ed essere giudicato severamente».
Ionesco ha aggiunto: «So che il potere è stato preso adesso dal ministro degli esteri Manescu: non ho alcuna fiducia in lui perché è un comunista, e i comunisti sono provocatori di disastri. Credo che ora il popolo romeno avrà la possibilità di prendere il potere, tutto è cambiato e il popolo non ha più paura. Non ho informazioni precise — ha concluso Ionesco — comunque ho l'impressione che in ciò che sta accadendo in Romania Gorbaciov stia giocando un certo ruolo».

UN CROGIUOLO DI POPOLI

La Romania attraverso i secoli

Le regioni per cui la rivolta è scoppiata a Timisoara

Servizio di
Giorgio Pison

La Romania, un autentico crogiulo di popoli. E non è un caso che ad accendere la miccia della rivolta — benché il malumore e l'insofferenza per un regime sempre più tirannico fossero generali — sia stata Timosoara, la capitale della minoranza ungherese. Quella che er l'antica Dacia fu esposta per un millennio, caduto il dominio romano, alle invasioni dei goti, unni, avari, slavi, bulgari, magiari, mongoli, anche se riuscì a mantenere la propria identità romanza.
I principi di Valacchia e Moldavia rimasero indipendenti fino al 1500, quando divennero tributari degli ottomani. Poi la Transilvania, già conquistata dagli ungheresi nel 1200, fu annessa alla fine del 1600 dall'impero asburgico, che successivamente occupò anche la Bucovina, mentre la Russia si annettè la Bessarabia all'inizio del 1800. La Romania riprese l'indipendenza nel 1861 con l'unione dei principati di Moldavia e Valacchia, sancita dal congresso di Berlino del 1878. Nel 1881 il principe Carlo di Hohenzollern fu incoronato re col nome di Carol I e il paese godette di stabilità politica per diversi decenni.
Allo scoppio della prima guerra mondiale la Romania si schierò con l'Intesa, ma fu sconfitta dalle forze austro-tedesche e bulgaro-turche subendo la «pace odiosa», poi annullata dalla vittoria dell'Intesa. E le fu riconosciuto il possesso della Bucovia, della Dobrugia, della Transilvania, di parte del Banato e — col trattato di Parigi del 1920 — anche della Bessarabia.
Nel 1927 salì al trono, per la rinuncia di Carol II, suo figlio Michele, di appena 6 anni e perciò sotto reggenza. Tre anni dopo, però, Carol tornò dall'esilio e si proclamò re, stabilendo nel 1938 un regime dittatoriale per arginare il movimento fascista e antisemista delle «guardie di ferro». Dal '34 primo ministro era Giorgio Tatarescu che, salvo brevissime parentesi, resse l'incarico — mentre si facevano sempre più incalzanti le pressioni dell'asse Roma-Berlino — fino al 1940, quando la Romania cedette all'Urss la Bessarabia e la Bucovina e altre regioni di confine all'Ungheria e alla Bulgaria. Ormai screditato, per questo, Carol II abdicò.
E fu il «putsch» del generale Ion Antonescu, che formò un governo militare, si proclamò «conducator» e dopo aver asservito completamente il paese al nazismo partecipò all'aggressione tedesca contro l'Unione Sovietica, nel '41, e venne infine spazzato via il 23 agosto 1944 — all'indomani delle gravissime sconfitte militari — da re Michele, che dopo la seconda rinuncia del padre era di nuovo asceso al trono nel 1940.
Destituito Antonescu, il re firmò l'armistizio con l'Urss e dichiarò guerra alla Germania, partecipando all'ultima fase della seconda guerra mondiale al fianco degli alleati. Alla fine del conflitto la Romania entrò sempre più nell'orbita sovietica, mentre si rafforzava il partito comunista. E fu un periodo di torbidi travagli, dominato dalla figura di Iuliu Maniu, un liberalcattolico che, quale leader del partito dei contadini, poteva contare su quattro milioni di voti. Era già stato ministro fra le due guerre, finché si era scontrato con l'impulsivo e ambizioso Carol II, per esempio levandosi sedegnato da tavola per la presenza, in luogo della regina Elena, della regale «ninfa Egeria», la bionda e grassoccia Magda Wolf Lupescu.
L'uomo che in nome della democrazia e della libertà aveva resistito alla farsesca e funesta dittatura di re Carol, alla lotta mortale fra carlisti e guardie di ferro, alla dittatura del generale Antonescu e al suo asservimento ai nazisti, alla resa degli assaltatori di Stalingrado e all'armistizio da lui stesso perorato presso re Michele, era di nuovo sulla cresta dell'ondz, gentiluomo di vecchio stampo e garante — nel nuovo fronte nazionale diretto dall'ambigua figura di Petru Groza — dei principi della democrazia parlamentare.
Ma il fronte, che comprendeva anche i liberali del redivivo Tatarescu, era sempre più controllato dai comunisti di Anna Pauker, la «passionaria» che per la sua attività rivoluzionaria era in carcere durante l'ultima guerra e su proposta dei russi venne scambiata con un deputato del partito di Maniu fatto prigioniero dall'esercito sovietico in Bessarabia. Consulente a Mosca del governo sovietico, la Pauker era appena rientrata in patria e si accingeva a diventare la nuovs «signora» del Paese. Fu lei a sostituire agli esteri Tatarescu, quando i liberali furono espulsi dal governo. Ultimo alleato, lo scomodo Maniu, ed ecco i comunisti cominciarono a prendere le distanze. Ma il partito dei contadini ottenne alle elezioni del 1947 il 63 per cento dei voti.
Come rovesciare un tale trionfo? Semplice: bastava cogliere l'esempio ungherese dell'«affare Nagy». Maniu fu accusato di «connivenza col nemico», e a 74 anni si beccò l'ergastolo. I comunisti erano, così, incontrastati padroni. Quell'anno — era il 1947 — fu proclamata la Repubblica popolare (trasformata nel '65, con Ceausescu, in Repubblica socialista) e con la firma del trattato di pace la Romania dovette cedere nuovamente la Bessarabia e la Bucovina all'Urss e la Dobrugia alla Bulgaria. E re Michele dovetta abdicare.
Al potere assoluto del governo comunista, che aveva in Anna Pauker l'eminenza grigia, si oppose una resistenza armata, attestata fin dentro gli anni '50, che fu repressa con mezzo milione di morti e un milione di carcerazioni. Lo stesso Ceausescu, all'epoca ministro dell'agricoltura, usò i carri armati contro i contadini del suo stesso villaggio natale. E perfino Anna Pauker, ministro degli esteri dal '47, nel '52 fu espulsa dal partito quale «filosionista».
Solo dal '64 seguì un periodo di apparente disgelo, ma Ceausescu — salito al potere l'anno dopo a 47 anni — emarginò gli artefici di quell'«apertura», imprimendo al paese una nuova svolta autoritaria, conclusasi nel '74 con l'espulsione dell'ultimo dei «liberalizzatori».

CHI E' IL CAPO DELL'OPPOSIZIONE ROMENA

Corneliu Manescu, una vita da dissidente

Nella lettera aperta del marzo scorso aveva chiesto l'immediata interruzione delle esportazioni di generi alimentari

UN POETA PERSEGUITATO

Dinescu ha dato alla radio l'annuncio tanto atteso

VIENNA — Il poeta romeno Mircea Dinescu, che ha annunciato alla radio romena la caduta del presidente Nicolae Ceausescu, per anni ha praticato «la resistenza passiva» in seno al partito comunista e all'unione ufficiale degli scrittori.
In un recente articolo sul quotidiano tedesco occidentale «Frankfurter Allgemeine Zeitung», Dinescu, già «enfant terrible» degli ambienti letterari romeni ossequiosi dell'ufficialità, non ha più ritenuto sufficiente questa politica ed è diventato una delle figure di punta dell'opposizione romena.
Nel marzo scorso è stato privato del suo lavoro di redattore del settimanale «Romania Literara» ed espulso dal partito comunista perché aveva pubblicato un articolo sul quotidiano francese «Libération» in cui criticava il regime di Ceausescu. Denescu aveva scritto che «Dio ha voltato le spalle ai romeni», e «gli organi che si suppone siano preposti a difendere i diritti fondamentali dell'uomo, la giustizia e la stampa (per non parlare della polizia e delle forze di sicurezza) sono trasformati in strumenti d'intimidazioe e di terrore fra la popolazione».
Dopo di ciò è stato perseguitato dalle autorità che lo facevano sorvegliare 24 ore su 24 da numerosi agenti. Il suo telefono è stato tagliato e, con l'approssimarsi del congresso del partito, a novembre, la polizia lo ha posto in completo isolamento. Poteva lasciare la sua casa solo per andare in un parco ben determinato.
Inoltre Dinescu era stato privato del diritto di comunicare con chiunque, e i visitatori che provavano ad avvicinarsi alla sua casa venivano respinti.
Nato a Slobodzia, un centinaio di chilometri a Est di Bucarest, l'11 dicembre 1950, Dinescu ha debutato come scrittore nel 1967 e da quella data ha pubblicato numerose raccolte di poesie. E' considerato uno dei maggiori poeti contemporanei; è sposato e padre di due figli.
Come nei giorni scorsi, le notizie su quanto avviene provengono soprattutto dai corrispondenti degli organi d'informazione dell'Europa orientale presenti a Bucarest e ieri in particolare dalla televisione romena, che si riceve a Belgrado e a Budapest.
La televisione, in particolare, è stata tra i principali protagonisti della giornata, mostrando un volto totalmente nuvo da quello di regime che sempre l'aveva caratterizzata, e rilevando una vivacità e un impegno insperati in un ente che anche per le misure di austerità si limitava a trasmettere solo un paio d'ore al giorno.
Gli studi televisivi sono stati invasi da una folla svariatissima di politici, militari, intellettuali, attori e poeti, che si alternano al microfono facendo dichiarazioni e lanciando appelli.

VIENNA — Corneliu Manescu, che guida il neonato Fronte nazionale romeno per la salvezza della patria, aveva sottoscritto nel marzo scorso la lettera aperta contro il regime firmata da altri cinque alti esponenti di Bucarest; Manescu, che ha 73 anni, e ha ricoperto l'incarico di ministro degli Esteri, è stato per diversi mesi agli arresti domiciliari in un complesso agro-alimentare alla periferia della capitale (sembra che la sua salute ne abbia sofferto).
Nella lettera (fatta pervenire alle agenzie di stampa straniere) i sei chiedevano fra l'altro l'immediata sospensione dell'esportazione all'estero di generi alimentari, destinati a pagare il debito con l'estero (ne era scaturito l'aggravamento della crisi economica e la fame per milioni di persone); Manescu e i suoi compagni chiedevano anche l'abolizione del lavoro coatto di domenica e protestavano per le sistematiche violazioni dei diritti dei cittadini, quali la censura sulla posta.
Manescu è nato l'8 febbraio 1916 a Ploiesti (era figlio di un dipendente della casa reale); dopo gli studi a Bucarest, aveva aderito al movimento giovanile comunista, che operava nella clandestinità.
Nel '45, sotto il governo del primo ministro Petru Groza, fu cooptato nella direzione della cellula politica dell'esercito, appena fondata; in seguito l'incarico venne ricoperto da Ceausescu.
Nel '48 Manescu divenne sottosegretario alla Difesa, e nel '55 fu nominato numero due della pianificazione di Stato; nel 1960 fu inviato come ambasciatore a Budapest, venendo richiamato l'anno dopo dall'allora segretario del partito Gheorghe Gheorghiu-Dej e nominato ministro degli Esteri. Nel '67 divenne il primo rappresentante di un Paese comunista eletto presidente dell'assemblea generale dell'Onu, funzione che ricoprì riscuotendo vasta stima, soprattutto per il ruolo di mediazione svolto in Medio Oriente.
Nel '72 cadde in disgrazia, venendo destinato all'insignificante incarico di vicepresidente del Fronte dell'unità nazionale, organizzazione fiancheggiatrice del regime; nel '77 fu inviato a Parigi come ambasciatore.
Nell'82 fece ritorno a Bucarest e scomparve dalla scena. La lettera aperta contro il regime è stata sottoscritta anche dal decano del partito comunista romeno Constantin Pirvulesco, 94 anni, dall'ex primo ministro Gheorghe Apostol, dall'ex membro dell'ufficio politico Alexandru Birladenu, da Silviu Brucan, ex ambasciatore negli Stati Uniti e redattore capo di «Scinteia», organo del partito, e dall'ex membro dell'ufficio politico Ion Grigore Raceanu.
Dopo la pubblicazione in Occidente della lettera, Manescu e gli altri firmatari sono stati sottoposti a pesanti pressioni, venedo di fatto isolati dal mondo; in aprile l'organo del partito comunista ungherese «Nepszabadsag» riferì che la sua salute era compromessa.
L'ex ministro degli Esteri ungherese Janos Peter disse che, stando a quanto riferivano fonti bene informate, Manescu si trovava agli arresti domiciliari ed era minacciato di essere esiliato e processato; si diceva che soffrisse di affezioni vascolari e di ulcera gastrica. In giugno il governo tedesco occidentale e quello francese fecero appello alla Romania, chiedendo di rendere possibili i contatti con Manescu.
E' da rilevare ancora che nella lettera inviata nel marzo scorso al «conducator» aveva denunciato «un governo incapace e incompetente», accusando Ceausescu di screditare l'idea del socialismo, di isolare la Romania dall'Europa, di non rispettare la costituzione e di violare l'atto finale dell'accordo di Helsinki.
Nella stessa lettera aperta criticava la politica del capo del partito e dello Stato, Nicolae Ceausescu.
Agli arresti domiciliari, viveva a Chitila privo di comodità e di cure, nonostante il suo precario stato di salute.

Il nuovo leader romeno Corneliu Manescu

L'ESERCITO CHE ANTICIPO' L'INDIPENDENZA DA MOSCA

Il paradosso militare romeno

Analisi di
Fulvio Fumis

La Romania, insieme alla Bulgaria, è l'unico dei Paesi dell'Europa orientale ad essere rimasto nel Patto di Varsavia senza accogliere truppe sovietiche sul proprio territorio. Ma rispetto a Sofia, Bucarest aveva innestato una marcia in più rifiutandosi di demandare all'Unione Sovietica il controllo delle proprie forze. Può apparire paradossale affermarlo oggi, ma di tutte le strutture militari del Patto, quella romena aveva attuato, per volontà del desposta Ceausescu, il primo esempio di «perestroika» militare nei confronti dei potenti supervisori sovietici. Il processo di indipendenza militare era andato tanto avanti in tempi di dottrina «brezneviana» da respingere la stessa integrazione con le forze sovietiche e da fissare, con apposito provvedimento legislativo, la dipendenza esclusiva delle forze armate romene dal comando nazionale. Tra l'altro i romeni sono stati gli unici a non partecipare all'invasione in Cecoslovacchia. Si consideri ancora che la Romania aveva avviato rapporti di collaborazione con la Jugoslavia per la realizzazione del caccia bombardiere «Orao» e con l'Occidente per l'acquisto di elicotteri francesi e di attrezzature elettroniche.

Il dramma di questi giorni non deve far dimenticare l'attenzione con cui il «fenonemo romeno» era seguito dalle cancellerie occidentali quando l'ombra di Mosca incombeva senza sprazzi di luce sui satellitti europei. A un autoritarismo spietato all'interno, corrispondeva all'esterno una politica di indipendenza dai connotati addirittura pacifisti. Gli ultimi eventi dimostrano che l'obiettivo di Ceausescu era quello di instaurare una satrapia personale del potere in cui gli strumenti esecutivi, come le forze armate, dovevano dipendere esclusivamente dall'assolutismo del clan del dittatore. Un'indipendenza dal Patto non suggerita, dunque, dall'orgoglio nazionale ma da quello del dominio personale per garantirsi una leva di repressione.
Non è allora un caso che a fianco dello strumento tradizionale basato sulla coscrizione si sia dilatata l'organizzazione para-militare con le forze di sicurezza, la «Securitate», che inquadrava i veri «guardiani del regime» (20 mila uomini) e le guardie di frontiera (37 mila).
Le forze armate regolari romene inquadrano 189 mila e 500 uomini, di cui 108 mila e 500 in servizio di leva. Questo dura 16 mesi per l'esercito e l'aeronautica, 24 per la marina. L'esercito è forte di 150 mila unità (95 mila i coscritti: nella foto un reparto femminile) con quattro comandi dipendenti. La sua organizzazione si articola su due divisioni corazzate; 8 divisioni motorizzate o meccanizzate (ma solo due delle 10 divisioni sono a pieni effettivi); 3 brigate da montagna, unità di supporto tra cui missili tattici del tipo «Scud» e ancora due reggimenti aviotrasportati.
L'aeronautica comprende 32 mila uomini (10 mila coscritti) che formano 3 divisioni aeree per oltre 360 aerei da combattimento, 18 da ricognizione, una trentina di aerei da trasporto, oltre cento elicotteri e un'ottantina di velivoli d'addestramento.
La marina con i suoi 7.500 uomini (3.500 di leva) ha compiti esclusivamente costieri potendo contare su tre fregate, altrettante corvette, 25 vedette lanciamissili e siluranti, pattugliatori vari, 18 monitori, 36 dragamine. Un caccia sarebbe in via di acquisizione. Alla difesa fissa costiera sono destinati duemila uomini dislocati in quattro settori con dieci batterie per complessivi 110 pezzi. La base principale è a Mangalia presso Costanza, mentre esistono tre basi sul Danubio per le flottiglie fluviali.

ORE D'ANSIA NEL MONDO

La Cee è pronta a fornire gli aiuti

La Comunità ha deciso di sostenere il popolo romeno a uscire dalla lunga e sanguinosa dittatura

PARIGI — Sollievo, soddisfazione, felicità: queste le espressioni più frequenti nelle dichiarazioni che provengono da tutto il mondo per la caduta del regime di Nicolae Ceausescu.

Ceausescu, battuto in patria, ha conosciuto anche l'onta di essere privato di alcune onorificenze delle quali era stato insignito. La Regina d'Inghilterra lo ha privato del cavalierato conferitogli nel '78, la Repubblica democratica tedesca gli ha tolto l'Ordine di Karl Marx e Re Olav di Norvegia ha chiesto a Ceausescu la restituzione della Gran croce dell'ordine di Olav.

Da Bruxelles il segretario generale della Nato Manfred Woerner ha espresso la sua soddisfazione e il presidente francese Francois Mitterrand di ritorno dalla Germania Est ha detto all'aeroporto: «I romeni sono liberi, l'Europa respira, è una buona notizia per tutti».

La comunità europea inoltre è pronta a fornire «aiuto immediato» alla Romania e a ripristinare la cooperazione «di cui l'aveva ingiustamente privata il regime di Ceausescu»: lo hanno reso noto gli stessi ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti in sessione straordinaria. Nel comunicato ufficiale i Dodici salutano «il coraggio del popolo romeno, che ha saputo riconquistare la libertà a prezzo di un pesante tributo: il giogo della tirannide per lunghi anni, il massacro degli innocenti nelle ultime settimane».

I ministri degli Esteri della Comunità si erano dati appuntamento ieri nella capitale francese per dar vita alla Conferenza euro-araba, già da tempo in calendario; è stato il precipitare degli avvenimenti a Bucarest, la fuga del dittatore Ceausescu, la grande mobilitazione della folla testimoniata dalle «dirette» televisive che per ore hanno inchiodato gli spettatori francesi davanti ai teleschermi, a convincere i rappresentanti dei Dodici a riunirsi, nelle prime ore del pomeriggio, in seduta fuori programma nel Centro delle conferenze internazionali in avenue Kleber.

«Pensiamo anzitutto alle troppe numerose vittime e alle loro famiglie, cui esprimiamo profonda simpatia. Salutiamo con emozione — è scritto nella dichiarazione congiunta — il coraggio del popolo di Romania, che riconquista la libertà cui tutti i popoli hanno diritto. I Dodici si attendono che la Romania torni a partecipare pienamente al processo Csce (la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, ndr). Mentre la Romania riprende in mano il proprio destino, la Comuità europea e i suoi stati membri riaffermano solennemente la volontà di fornirle aiuti immmediati».

La cooperazione fra Bucarest e i Paesi della Cee era stata rallentata e congelata in successive tappe, dopo le sanguinose repressioni attuate dal regime a Timisoara, ad Arad e a Bucarest. Giovedì sera i Dodici avevano preannunciato nuove misure contro Ceausescu: la situazione si è capovolta nel giro di pochissime ore, dopo i tumultuosi avvenimenti di ieri.

Tutto il mondo politico europeo ha vissuto con enorme emozione lo svolgersi dei fatti. «I romeni sono liberi. L'Europa respira. E' una grande notizia per tutti», ha dichiarato il presidente francese Mitterrand, appena rientrato a Parigi da una visita ufficiale nella Germania dell'Est. «Questo è un giorno di festa, e nessuno può nascondere la sua gioia. Adesso non c'è più alcun motivo di attuare discriminazioni nei confronti della Romania», ha detto il presidente della Commissione europea, Jacques Delors.

Tre aerei dell'organizzazione «Medici senza frontiere» partono in queste ore per portare in Romania il primo aiuto finanziario della Cee (7 milioni di franchi, circa 1 miliardo e mezzo di lire); il primo carico di medicinali e materiale chirurgico, è decollato ieri sera dall'aeroporto parigino di Roissy; il secondo partirà questa mattina di Bruxelles; un «Hercules» con 18 tonnellate di materiale si leverà dalle piste di Orly, nel primo pomeriggio di oggi a Parigi. «Medici senza frontiere» ha anche organizzato un centro di raccolta per tutti i cittadini che vogliano inviare doni alla popolazione romena.

[g. s.]

RAMMARICO PER LA PERDITA DI VITE UMANE

Usa: tolto un peso terribile

WASHINGTON — Gli Stati Uniti «gioiscono» con il popolo romeno e sono pronti a dare una mano se Bucarest intraprenderà la strada delle riforme democratiche. Lo ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater.

«Dalla Romania sembra essere stato tolto il peso terribile dalla dittatura», ha detto Fitzwater precisando tuttavia che gli Stati Uniti non sanno dove sia finito Ceausescu e che nel Paese continuano ad esserci violenze che «preoccupano» gli Usa.

Fitzwater ha dato il benvenuto alla decisione dei rappresentanti del governo romeno di por fine alla «brutale repressione», auspicando una pronta risposta alla richiesta popolare di cambiamento. «Timisoara non sarà dimenticata», ha detto. «Rimarrà a memoria del fatto che l'anelito verso diritti umani fondamentali non può essere soffocata dalla forza delle armi».

Gli Stati Uniti — ha concluso il portavoce — sono pronti a instaurare migliori relazioni con la Romania. «Se si muoveranno lungo un cammino di genuine riforme democratiche, potranno contare sul nostro forte appoggio e sulla nostra assistenza».

Fitzwater ha espresso inoltre contentezza perché il regime di Ceausecu è giunto alla fine. «Oggi la Romania sembra essersi liberata da un terribile peso, il peso del regime dittatoriale». Fitzwater si è rammaricato per la perdita «tragica e priva di senso» di vite umane e ha esortato ad evitare la violenza. Il governo Usa, ha detto, partecipa alla gioia dei romeni e si unisce alla loro speranza per una transizione pacifica alla democrazia».

Intanto il dipartimento di stato ha reso noto che sta facendo evacuare dall'ambasciata americana in Romania una parte del personale dipendente e i familiari, ha sollecitato tutti i connazionali a lasciare il Paese per «il deteriorarsi della situazione» e ha sconsigliato di intraprendere viaggi in Romania.

Secondo quanto riferito da fonti ufficiali, il Presidente George Bush potrebbe imporre sanzioni contro la Romania come ritorsione per i «massacri» perpetrati nella sanguinosa repressione delle manifestazioni contro il regime di Nicolae Ceausescu.

Per quanto riguarda le misure prese dal dipartimento di stato, il portavoce Nancy Beck ha precisato che finora «non c'è una minaccia immediata contro i cittadini americani, tuttavia ci sono stati episodi sporadici di violenza contro civili e numerose notizie di morti e feriti». Dall'ambasciata americana in Romania, ha detto la portavoce, sarà richiamato «tutto il personale non indispensabile».

Il dipartimento di stato ha accolto con soddisfazione la caduta del «brutale regime di Ceausescu», provocata «dal coraggio e dalla costanza» del popolo romeno.

Il portavoce Richard Boucher ha auspicato che gli eventi «continuino a progredire verso la libertà e le necessarie riforme», osservando tuttavia che parlare dei prossimi passi degli Stati Uniti verso la Romania è ancora «prematuro».

Boucher ha aggiunto che l'ambasciatore di Ceausescu potrà rimanere a Washington fino alla nomina di un rappresentante da parte del nuovo governo di Bucarest.

MOZIONE DEL PARLAMENTO SOVIETICO

Urss: sostegno alla giusta causa

Assicurato il mantenimento di rapporti di buon vicinato

MOSCA — Una mozione di sostegno alla «giusta causa del popolo romeno», proposta dal presidente sovietico Mikhail Gorbacev, è stata approvata all'unanimità ieri sera dal congresso dei deputati del popolo dell'Urss.

Acclamata dai deputati dopo che Gorbacev aveva riferito sugli eventi in corso in Romania, la mozione dice: «In questa svolta del destino della Romania, il secondo congresso dei deputati del popolo dell'Urss proclama il proprio deciso appoggio alla giusta causa del popolo romeno. Assicuriamo i cittadini della Romania del mantenimento della nostra amicizia e delle relazioni di buon vicinato, e confermiamo il nostro sincero desiderio di cooperazione più stretta nell'interesse del socialismo e della pace».

Gorbacev aveva interrotto i lavori del congresso del popolo al Cremlino per dare notizia degli avvenimenti romeni. Secondo quanto ha riferito la radio di Mosca, il leader sovietico aveva annunciato ai deputati che a Bucarest si erano radunate mezzo milione di persone davanti alla sede centrale del partito chiedendo a gran voce le dimissioni di Ceausescu.

In un commento ai fatti romeni, il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Vadim Perfiliev ha invitato il popolo della Romania a conservare la calma e permettere che si instauri un nuovo governo: «Non dubitiamo che il popolo romeno sia abbastanza saggio da mantenere la calma e la stabilità», nonostante gli eventi drammatici, «e che si creeranno le condizioni per una vita normale e si formeranno nuove strutture di potere in condizioni di normalità».

Il congresso dei deputati del popolo dell'Urss, comunque, aveva votato ieri una risoluzione con la quale esprime «preoccupazione» per i drammatici avvenimenti romeni, e «speranza» in una pacifica soluzione dei problemi del Paese. Il congresso, si legge nella dichiarazione, «esprime profonda preoccupazione per le informazioni che giungono sui drammatici avvenimenti in Romania, che hanno causato vittime umane. Esprimiamo la speranza che in Romania, già nell'immediato futuro, vengano trovate le possibilità di una soluzione pacifica dei problemi sorti, nello spirito della tolleranza, dell'umanità e del rispetto dei diritti umani».

Già giovedì sera, 20 deputati appartenenti al «gruppo interregionale», una frazione progressista del congresso, avevano approvato una dichiarazione assai più decisa nella condanna delle repressioni attuate dalle autorità di Bucarest. La dichiarazione, tuttavia, era stata letta dal poeta Evgheni Evtushenko solo nell'atrio del palazzo dei congressi, durante un breve intervallo dei lavori, e non dalla tribuna parlamentare.

COMMENTI UNANIMI

Italia: condanna senza cedimenti

Il ministro De Michelis esorta tutti i Paesi alla solidarietà

ROMA — Soddisfazione anche in Italia per la fine del regime di Ceausescu. Il ministro degli Esteri De Michelis ha salutato con favore il rientro della Romania nel processo di Helsinki.

De Michelis ha inoltre sottolineato la necessità della «solidarietà degli altri Paesi» nei confronti di «una Romania che abbia recuperato le libertà fondamentali», e ha affermato la volontà dell'Italia di «adoperarsi in tal senso per sollecitare la responsabilità del mondo occidentale».

Il leader del Pci Achille Occhetto ha dichiarato: «Voglio esprimere la soddisfazione e la gioia per il fatto che un tiranno sia stato costretto a fuggire non per un intervento esterno ma per una sacrosanta sollevazione di popolo».

Euforia dunque, per la fine del regime di Ceausescu sul fronte comunista, ed euforia fra i partiti della maggioranza di governo. «La fine della dittatura di Ceausescu è un bel regalo di Natale per tutti gli uomini liberi che seguivano con apprensione gli ultimi colpi di coda del comunismo reale» ha affermato il segretario liberale Renato Altissimo.

«Il crollo del regime di Ceausescu è l'epilogo del crollo del sistema comunista», ha aggiunto il socialdemocratico Cariglia.

«Salutiamo con grande gioia la caduta del regime sanguinario di Ceausescu», ha fatto sapere La Malfa del Pri.

Teso nel rivendicare alcune scelte di fondo della politica Dc nel dopoguerra, invece, il parere di Arnaldo Forlani: «Siamo in presenza — ha detto il segretario — di una crisi non solo del comunismo ma di tutta l'esperienza dei regimi del socialismo reale. Si tratta della riprova che il nostro impegno e la nostra lotta politica sono sempre stati motivati da ragioni valide. Sbagliavano dunque quelli che definivano il nostro anticomunismo come viscerale e irrazionale».

Netto anche lo sdegno dei missini: «Rendiamo omaggio in questo momento che segna il ritorno alla libertà della Romania — ha affermato il segretario Fini — ai martiri che hanno pagato con la vita questi quaranta anni di tirannia rossa».

I radicali, invece, sono intervenuti sulla vicenda presentando un'interrogazione per denunciare «intimidazioni e minacce» di cui sarebbero stati oggetto in questi giorni in Italia alcuni esuli romeni.

I deputati hanno chiesto al ministro degli Interni «se sia a conoscenza della presenza sul territorio nazionale di agenti segreti romeni».

VERSO UN FUTURO DEMOCRATICO

Berlino Est: la via di Manescu

BERLINO — «Conosco personalmente molto bene Manescu», ci dice il portavoce del governo della DDR, Meyer, «siamo amici e so che egli può guidare la Romania sulla via di un futuro democratico». L'ambasciatore di Berlino Est a Bucarest per tutta la giornata ha continuato ad informare di quarto d'ora in quarto d'ora sugli sviluppi degli avvenimenti in Romania, ma a sera il quadro rimane contraddittorio.

Bucarest negli ultimi tempi ha intrattenuto rapporti particolari con la DDR. Paradossalmente la Germania Est che era ed è il paese più progredito del blocco orientale e la Romania che è sprofondata in una palude medioevale si sono trovati fino all'estate unite nella difesa di un passato reazionario mentre tutt'intorno dall'Ungheria alla Polonia, alla stessa Cecoslovacchia, si avviava il processo delle riforme.

Prima di essere costretto alle dimissioni, Honecker aveva come unico interlocutore il «conducator» romeno anche se personalmente lo aveva sempre disprezzato. E quando il suo regime e quello del suo successore Krenz è stato abbattuto, i vecchi leader hanno guardato verso la Romania come unica, impossibile salvezza. I funzionari della polizia segreta hanno cercato di inviare i loro dossier in aereo a Bucarest e sono stati bloccati appena in tempo.

Contemporaneamente, e non è un paradosso, le forze riformatrici della Germania Est erano in contatto con gli oppositori romeni, molto forti soprattutto nella minoranza di origine tedesca.

«Credo che Manescu sia l'uomo giusto per raccogliere l'eredità di Ceausescu ma neanche noi sappiamo a quale punto sia giunta la lotta per il potere a Bucarest», ci comunica Meyer.

In DDR sono anche numerosi gli immigrati romeni che hanno preso il posto dei tedeschi fuggiti nella Repubblica federale, e molti di loro sono riusciti a mettersi in contatto con i familiari rimasti in patria. Dopo le speranze del primo momento, quando sembrava che Ceausescu fosse già fuggito in Cina, è sopravvenuta l'incertezza: si continua a combattere, si dice a Berlino Est, e la battaglia è ancora aperta.

Lo scrittore romeno di lingua tedesca Richard Wagner, fuggito due anni fa, ci dice: «La milizia della Securitate si batterà fino alla morte, sono uomini che non hanno nulla da perdere, e preferiranno cadere con le armi in pugno invece di arrendersi. Non credo che possano ancora impedire la caduta del regime di Ceausescu, ma certamente potranno procurare molte altre vittime. Sono in minoranza ma molto ben addestrati e molto ben armati».

A Varsavia intanto il governo polacco ha espresso ieri sera i suoi auguri di «ogni bene alla giovane repubblica romena» ribadendo la propria condanna contro «il dittatore Ceausecu» e i suoi crimini contro la società. Lo ha affermato un comunicato diffuso dall'ufficio del primo ministro e reso noto dalla televisione nel quale si esprime la speranza che gli avvenimenti «aprano nuove possibilità a vantaggio delle aspirazioni della società» romena. Una manifestazione di appoggio ai romeni e contro Ceausescu è stata di nuovo organizzata davanti all'ambasciata romena a Varsavia.

IL BRANDENBURGERTOR TORNA SIMBOLO DI UNA GERMANIA PIU' GRANDE

A Berlino aperta la porta alla nuova Europa

Il più significativo momento storico nei rapporti tra le due Berlino si è verificato ieri, nelle prime ore del pomeriggio, davanti alla porta di Brandeburgo, dove si erano radunate migliaia di persone, sotto una pioggia battente, per assistere alla caduta del Muro proprio nel punto che viene considerato il cuore dell'ex capitale tedesca. Si è così completato il processo di normalizzazione tra la Germania Ovest e la Germania Est, iniziato nelle settimane scorse con la defenestrazione di Honecker

Dal nostro inviato

Roberto Giardina

Una gran festa sotto la pioggia muta il destino di un continente

BERLINO — E' stata una gran festa nel cuore di Berlino. Ma il buon Dio non è stato clemente, dopo una alla vigilia di sole caldo, eccezionale all'inizio dell'inverno, ieri ha salutato l'apertura della porta di Brandeburgo con il cattivo tempo. Pioggia, lacrime e spumante per i tedeschi che festeggiano l'inizio di una nuova era, ed ancora una volta l'Europa è distratta, perché in Romania Ceausescu è sconfitto e fugge, e si muore per le strade. Eppure, nonostante le apparenze, il destino del nostro continente, come negli ultimi due secoli, si decide qui, sotto la quadriga che troneggia sull'arco della vittoria. Gli europei hanno dimenticato che cosa significa il Brandenburgertor ma i tedeschi lo sanno bene all'Est e all'Ovest, e sono accorsi dalle due parti a vedere cadere il «muro» sotto la pioggia battente.

Un mare, un oceano, di ombrelli per santificare l'abbraccio delle due Germanie. Variopinti e allegri quelli occidentali e grigi e neri quelli dell'Est. Ma ben presto travolgendo il cerimoniale gli ombrelli si sono mischiati ed ognuno è andato dalla parte opposta, allegri all'Est e grigi all'Ovest, con la zona mista proprio sotto la porta. Era stato un problema complesso della diplomazia, questo dell'apertura del Brandenburgertor, chi sarebbe passato per primo, chi avrebbe parlato per primo: questi particolari sembrano secondari e senza importanza ed invece qui vengono presi (e a ragione) molto sul serio. Berlino dovrebbe essere un'isola che non fa parte né del blocco occidentale né di quello orientale, sotto la tutela delle quattro potenze alleate. Secondo il diritto internazinale, i tedeschi non avrebbero neanche potuto aprire la loro breccia nel «muro», ma chi avrebbe avuto il coraggio a quasi quarantacinque anni dalla fine della guerra di bloccare questo abbraccio? «Perchè non resta ancora un paio d'ore per assistere all'apertura della porta», è stato chiesto a Mitterrand in visita nella Ddr.

«Non mi hanno invitato— ha risposto — e se lo avessero fatto avrei risposto di no», ha detto il presidente francese prima di ripartire per Parigi. Ma subito dopo è caduto in una gaffe liberatrice, come lo sono sempre senza citare Freud, anche se la colpa è stata del suo staff diplomatico ignorante delle lingue secondo la tradizione francese. «Apprendo adesso — ha rivelato Mitterrand alla fine di una conferenza stampa — che l'apertura non ci sarà», ed ha sorriso. Ma invece la porta è stata spalancata, solo che i francesi non hanno compreso le sfumature del tedesco: nel comunicato si diceva che non ci sarebbe stata la festa per rispetto ai morti in Romania e a Panama ma che la cerimonia avrebbe avuto luogo. Le quattro potenze alleate avevano cercato di boicottare l'apertura della Brandenburgeror, un atto che ricadeva sotto il loro potere, e anche se dopo si è cercato di nasconderlo. Russi, americani, inglesi e francesi hanno fatto pressioni su Kohl e Modrow per modificare la cerimonia: né il cancelliere di Bonn né il primo ministro della Ddr avrebbero dovuto guidare la manifestazione lasciandola ai due sindaci dell'Est e dell'Ovest, Erhard Krack e Wolfgang Momper. Sottigliezze che non reggono davanti alla storia. Come se a Roma, davanti all'abbattimento di un muro che dividesse Trastevere dal Colosseo ci fossero da una parte e dall'altra il Pontefice e il Presidente della Repubblica Italiana a fianco dei sindaci dei rispettivi borghi.

Mitterrand unico europeo testimone consapevole

Un momento storico che Mitterrand ha compreso, anche se unico europeo, cercando di prenderne atto e di guidarlo: «Non si può giocare con le frontiere — ha detto — i tedeschi hanno diritto all'autodeterminazione ma quando essi mettono in pericolo gli equilibri del nostro continente noi francesi in quanto europei possiamo e dobbiamo intervenire». La riunificazione è possibile, perfino augurabile, e Parigi non metterà alcun veto, ma essa deve avvenire al momento opportuno. Kohl a Dresda aveva detto che gli avvenimenti della Ddr non possono essere paragonati a una rivoluzione, ed invece Mitterrand in risposta ad una precisa domanda ha affermato che «la rivoluzione tedesca è paragonabile a quella francese di duecento anni fa ed è ammirabile perchè avvenuta senza spargimento di sangue».

Mitterrand ha spiegato per l'ennesima volta qual è la posizione francese sulla questione tedesca: il popolo ha diritto alla riunificazione se lo vuole, però questa decisione non può pregiudicare l'equilibrio fra i due blocchi e la pace in Europa. «Non si può giocare con le frontiere», ha ammonito. Peccato che i tedeschi citino sempre la prima parte della sua dichiarazione dimenticando tutto quel che viene dopo il «però». Questo non compare nei comunicati ufficiali ma le quattro potenze alleate hanno fatto pressioni sui tedeschi per modificare la cerimonia alla porta di Brandeburgo.

La Ddr, come ha rivelato il portavoce del governo Meyer, ha fatto presente a Bonn gli «scrupoli» su una festa mentre a Bucarest e a Panama si muore, ma Bonn non ha accettato Kohl e Modrow avrebbero dovuto rinunciare ad aprire il corteo lasciando la prima linea ai sindaci dei due settori. Ma la folla ha stravolto l'organizzazione. Già durante la notte, mentre gli operai erano all'opera per fendere il sipario di cemento, almeno diecimila berlinesi assistevano ai lavori, e all'una di notte è stata portata via la prima fetta di «muro», pulita sul lato orientale e fitta di graffici dalla parte occidentale con una bella faccia dall'enorme naso dipinta in rosso.

«Da questo luogo è iniziata la guerra — ha detto il primo ministro dell'Est Hans Modrow, ma questa porta diventerà un simbolo di pace». Il Reichstag è a un passo, sotto la porta passarono le truppe di Napoleone, e vi marciarono gli eserciti prussiani nel 1863, e nel 1870, e nel 1914 festeggiarono l'inizio della grande guerra. Qui sventolò la svastica, e qui issarono la falce e il martello nel '45, e qui nel '53 i tedeschi si ribellarono contro l'occupazione sovietica. Ieri sera, sotto la pioggia, per fortuna erano più numerose le bandiere di Berlino, bianche con l'orso rampante, ma più simile ad un orsacchiotto natalizio che a una belva, e le bandiere gialle, blu e rosse della Romania.

Qui si gioca ancora il destino d'Europa, solo che gli europei non lo sanno, non vogliono saperlo. Un'ignoranza colpevole dopo due secoli. Fra due anni, nel '91, il Brandenburgertor Tor festeggerà il bicentenario. Ci saranno ancora due Germanie in Europa? Quel che hanno detto Kohl e Modrow e i due sindaci sono banalità retoriche. Quel che conta è che per la prima volta trascinato dalla folla che acclamava «Helmut, Helmut» un cancelliere federale ha messo per la prima volta piede sul suolo di Berlino Est, capitale della Ddr. Kohl non riusciva a nascondere la consapevolezza che oggi da Bundeskanzler, da cancelliere federale, può diventare Reichskanizler, ma a quanto pare solo Mitterrand se n'è reso conto.

PANAMA ORMAI E' UNA CITTA' ALLO SBANDO

Noriega, sfiorata la cattura

Mancano acqua e viveri - E' impossibile mantenere l'ordine pubblico

Il neopresidente Endara: ieri è sfuggito per un soffio all'assalto di truppe fedeli a Noriega.

Dalla redazione
Giampaolo Pioli

NEW YORK — A Panama è il caos. Si continua a combattere nelle strade. Bande armate danno l'assalto ai negozi e sparano sui soldati. Donne e bambini fuggono con elettrodomestici e cibo saccheggiati dalle vetrine. Non esiste nessuna protezione per i cittadini. Non c'è ordine pubblico. Le truppe Usa cercano di controllare almeno i palazzi strategici, i ministeri e la presidenza, mentre i gruppi paramilitari rimasti sempre fedeli a Noriega si muovono ovunque con la tattica della guerriglia e li tengono sotto tiro. L'aeroporto rimane chiuso e il coprifuoco scatta dalle sei di sera alle sei del mattino. «E' una situazione di terrore e di totale confusione», ci ha detto per telefono l'ambasciatore italiano Montano. «Siamo tutti esposti e condannati a queste minacce armate. Scontri a fuoco in quartieri civili esplodono improvvisi da un capo all'altro della strada. Per portare al sicuro nella nostra ambasciata un gruppo di italiani abbiamo dovuto formare una colonna di auto con le insegne diplomatiche e faticosamente siamo riusciti a passare tra gli spari. E' una situazione molto difficile. Fino a quando gli americani non avranno catturato Noriega non esisterà nessuna garanzia». Le truppe Usa hanno sequestrato 9400 armi e venticinque aerei, ma sembra ininfluente per bloccare i lealisti.

Nella tarda mattinata anche il Comando Sud, quartier generale delle truppe americane, è stato attaccato a colpi di mortaio dai 'macho da Monte' e dalle truppe regolari fedeli al dittatore. La palazzina che ospitava i giornalisti e il centro di informazioni del Pentagono sono state centrate da alcune bombe sparate da un camion che si muoveva sulla linea del canale. L'operazione «Giusta causa» lanciata da Bush che doveva durare due ore ed aveva messo in preventivo una settantina di vittime, è arrivata la suo terzo giorno e si sta trasformando in una guerra difficilissima. Sono già morti 25 soldati americani, 202 sono rimasti gravemente feriti e quattro risultano dispersi. Nelle file panamensi i soldati uccisi sono 124 e più di 1500 sono stati fatti prigionieri, ma nessuno dice quante sono le vittime tra i civili, quante donne e quanti bambini sono morti carbonizzati durante i bombardamenti di mercoledì notte nel quartiere di Chiorrillo e di San Miguelito. Il coprifuoco di dodici ore imposto dal nuovo presidente Endara non viene rispettato e gli scontri tra i marines e i «battaglioni della dignità» si sono intensificati nel pomeriggio quando l'emittente televisiva americana Cnn e la radio panamense dell'Alleanza democratica di opposizione civile avevano annunciato quasi contemporaneamente che Noriega era stato catturato dagli americani. Il portavoce del Pentagono Pete Williams ha però subito smentito.

Il presidente Bush ha inviato una lettera al Congresso per informarlo che la caccia all'uomo contro il dittatore prosegue, ma diventava impossibile stabilire quando le truppe Usa avrebbero potuto lasciare il Paese. Nella capitale cominciano a scarseggiare acqua e alimentari. Il presidente Endara e i due vice presidenti che cercavano di formare il nuovo governo sono stati attaccati da truppe fedeli a Noriega proprio mentre si trovavano nel palazzo presidenziale ma sono riusciti a mettersi al sicuro.

La situazione sta peggiorando col passare delle ore. A Colon, la seconda città del Paese e porto franco per tutte le merci americane, si sono avuti ieri furiosi combattimenti con armi pesanti e decine e decine di morti. Secondo alcuni cittadini panamensi che hanno visitato la zona di Chorrillo rasa al suolo dalle bombe Usa nella notte dell'attacco i morti potrebbero superare il migliaio. Centinaia di persone non hanno fatto in tempo a fuggire e sono rimaste carbonizzate nelle modeste case di legno vicino al mercatino.

Panama è oggi una città sconvolta e allo sbando. La fuga di Noriega sta facendo fallire almeno sul piano strategico l'invasione e l'Organizzazione degli Stati americani si è schierata tutta contro il «non giustificato attacco di Washington». I soldati americani sono stati invitati da Endara a riportare l'ordine nelle strade ma non ci riescono e non è possibile prevedere quando la polizia panamense fedele al nuovo governo potrà prendere il loro posto.

Nessuna notizia invece sulla sorte degli ostaggi Usa che rimangono ancora nelle mani dei 'lealisti' mentre i senza tetto sono oltre 15.000 e sono rifugiati tutti nel vicino stadio di Balboa in attesa di viveri e medicine.

LA CACCIA AL GENERALE

In fuga verso il Nicaragua con un'ex spia israeliana

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

SAN JOSE' DI COSTA RICA — Da una stazione radio che gli statunitensi non hanno ancora scovato Manuel Antonio Noriega incita alla resistenza armata. «Noriega è in trincea» urla con voce concitata. Naturalmente potrebbe essere soltanto un nastro registrato, sopravvissuto chissà come alla disfatta del dittatore di Panama. Noriega potrebbe essere già molto lontano dal suo quartier generale di «El Chorrillo» ridotto ormai a un cumulo di macerie fumanti. La televisione israeliana sospetta che il generale amico dei narcotrafficanti colombiani si sia rifugiato in un primo momento nell'isoletta di Contadora, 65 chilometri a Sud di Panama City, tipica meta di turisti danarosi lambita dalle acque dell'Oceano Pacifico. Lo accompagnerebbe l'ex agente dei servizi segreti israeliani Mike Harrari, l'uomo che da anni è la sua ombra e il suo angelo custode.

Da Contadora la coppia in fuga si sarebbe trasferita nella terra natale di Noriega, la provincia di Chiriquì che confina con il Costa Rica. Di lì dovrebbe cercare di raggiungere il Nicaragua. Il corrispondente locale della tv israeliana ha spiegato di aver appreso la notizia da persone legate ad Harrari e coinvolte nel traffico internazionale di armi.

In effetti il teatro delle operazioni militari si stà spostando rapidamente verso il Costa Rica e verso la regione di origine di Noriega. Secondo un giornalista di una radio del Chiriquì la fanteria e l'aviazione americane hanno bombardato e occupato alle 12 di giovedì David, una città a cinquanta chilometri dal confine con il Costa Rica.

La notizia è stata confermata da un abitante della città Angel Ribero. L'uomo ha raccontato alla polizia di frontiera costaricense del passo Canoas che la sua casa è stata distrutta da una bomba americana e ha chiesto asilo assieme alla moglie e ai tre figli.

Durante la stessa giornata, nella fascia di confine fra Panama e Costa Rica, c'erano stati movimenti sospetti di uomini in armi ed era circolata con insistenza la voce che le truppe statunitensi si erano schierate lungo il confine per sbarrare la via della fuga a Manuel Noriega. Nel. Chiriquì sono infatti concentrati i resti dei «Battaglioni della dignità», i pretoriani civili del generale dotati anche di lanciarazzi e di mortai. In particolare la fitta foresta della regione proteggerebbe il combattivo «Battaglione della pace» agli ordini del maggiore Luis del Cid.

I riflessi di queste manovre hanno finito per sconvolgere anche il pacifico Costa Rica, la Svizzera dell'America Centrale. Per il paese è davvero un trauma. Il governo di San Josè di recente aveva addirittura smantellato l'esercito e affidato la difesa armata del territorio nazionale alla sola polizia. Ora si trova a fare i conti con una guerra guerreggiata che sfiora il suo confine orientale.

Il Costa Rica teme di essere investito da una marea di profughi. Per ora la grande ondata però non si è vista. Soltanto 27 civili e otto militari delle «Forze di difesa» panamensi hanno chiesto asilo al governo di San Josè.

L'altro grande timore del paese è che in Panama divampi il fuoco della guerriglia: una preoccupazione questa per nulla campata in aria.

A MADRID

Fotografo ucciso: i colleghi protestano con gli Usa

Servizio di
Paolo Bugialli

«Manifestazione di protesta, a Madrid, contro l'ambasciata degli Stati Uniti. Protagonisti i fotografi di stampa, addolorati e irati per la morte del loro compagno di lavoro Janchu Rodriguez, che lavorava per il quotidiano «El Pais». E' stato ucciso da una raffica di mitra a Panama, durante i combattimenti fra le truppe americane e le truppe fedeli al generali Noriega, nel centro della capitale, vicino all'hotel «Marriott», dove avevano base la maggior parte dei giornalisti accorsi nel Paese per riferire sulla drammatica crisi.

L'irritazione dei fotografi spagnoli sta nel fatto che Janchu Rodriguez non è morto cadendo nel mezzo del fuoco incrociato. La giornalissta del «Pais Maruja Torres», che si trovava insieme a lui, ha così riferito la tragedia: «Non c'era un solo soldato di Panama nelle vicinanze, solo giornalisti indifesi: il fotografo, quando ci fermarono, si mise a correre in direzione dell'albergo, scattando foto. Noi ci rifugiammo sotto le automobili. Vedemmo che qualcuno cadeva, però non sapevamo chi. I proiettili sfioravano i nostri corpi. Per cinque minuti soldati americani mitragliarono e spararono con cannoni».

«I soldati americani, secondo la giornalista, avevano il volto pitturato di nero. Ci identificammo, spiegando che eravamo giornalisti: I soldati risposero «Indietro!». Il fotografo (era la prima volta che copriva un'azione di guerra) cercò di raggiungere l'albergo correndo, e questo lo rese «sospetto» al soldato che lo abbatté con una raffica.

CONFERMA DEL GOVERNO SUDAFRICANO

Mandela libero entro l'anno

CITTA' DEL CAPO — Il governo sudafricano ha posto fine alle numerose voci diffusesi in tutto il mondo circa una possibile liberazione del capo storico del movimento militante «Anc», Nelson Mandela, prima di Natale, affermando che egli non verrà liberato prima della fine dell'anno.

In un breve comunicato diffuso dalla radio di stato «Sabc», l'ufficio delle informazioni ha affermato che «il leader detenuto dell'Anc, Nelson Mandela, verrà rimesso in libertà prima della fine dell'anno».

In questi giorni si erano diffuse voci secondo le quali Mnadela, in carcere da oltre un quarto di secolo, avrebbe potuto riacquistare la libertà alla vigilia di Natale. Le voci erano state amplificate in tal senso da una dichiarazione fatta circa una settimana fa alla Camera dei comuni dal primo ministro britannico Margaret Thatcher.

Due giorni fa, Winnie Mandela, moglie del leader carismatico dell'African National Congress, aveva annunciato che ella e altri membri della famiglia avrebbero condiviso, per la prima volta in 26 anni, il pranzo di Natale con Nelson Mandela.

Ieri Mandela ha ricevuto nella villa dove è alloggiato, all'interno del recinto del penitenziario «Victor Verster» a Paarl (60 chilometri a Nord di Città del Capo), una seconda delegazione della Confederazione dei sindacati (neri) «Cosatu».

Il capo storico dell'Anc aveva avuto un colloquio di oltre cinque ore con una delegazione del Cosatu martedì scorso e il giorno precedente aveva incontrato il segretario generale del consiglio sudafricano delle chiese (protestanti) reverendo Frank Chikane.

Nei giorni precedenti Mandela aveva discusso «i modi per eliminare gli ostacoli sulla strada di un concreto negoziato» interno con il presidente sudafricano Frederik De Klerk.

In un comunicato dal quartier generale in esilio di Lusaka, in Zambia, l'Anc aveva fatto sapere di «sostenere gli sforzi di Mandela per la ricerca di una soluzione alla crisi interna sudafricana». Lo stesso leader carismatico del movimento aveva potuto parlare per telefono con esponenti dell'Anc ad Harare e in particolare con il segretario generale Alfred Nzo e con il responsabile delle relazioni estere Thabo Mbeki.

Il governo sudafricano ha confermato che Nelson Mandela (nella foto) dopo i lunghissimi anni di prigionia tornerà ad essere un uomo libero entro la fine dell'anno.

SPAGNA

Minatori dispersi

OVIEDO (SPAGNA) — Un incendio è scoppiato in una miniera sulle montagne della Spagna di Nordovest imprigionando in un primo momento circa trecento uomini nelle viscere della terra. Le fiamme sono divampate al settimo livello della miniera Mosquitera, appartenente alla Compagnia statale Hunosa.

La radio nazionale ha riferito che quasi tutti sono riusciti a mettersi in salvo subito. Non rispondono all'appello cinque uomini. Fino a tarda sera non si è saputo nulla sulla loro sorte.

SYDNEY

«Frontale»: 40 morti

SYDNEY — Quaranta morti e una trentina di feriti: è il tragico bilancio di uno scontro frontale fra due pullman turistici, avvenuto nelle prime ore di ieri sulla Pacific Highway, presso Kempsey, nel Nuovo Galles del Sud, a metà strada tra Sydney e Brisbane. Nel tremendo impatto i due pullman sono letteralmente penetrati l'uno nell'altro per un terzo della lunghezza imprigionando e massacrando i passeggeri.

Brasile, è tempo di risparmi Il Presidente vuol risanare

SAN PAOLO — L'eventualità di una recessione, sia pure «lieve», non è stata esclusa dal Presidente eletto del Brasile, Fernando Collor De Mello, nella sua prima conferenza stampa dopo la vittoria, a Brasilia.

In effetti, la lotta contro l'inflazione, che attualmente è superiore al 50 per cento al mese, potrà provocare questa recessione, nel quadro delle misure che, secondo Collor De Mello, permetteranno di ridurre, entro 18 mesi, l'inflazione al tre per cento al mese.

La causa fondamentale dell'inflazione, secondo il Presidente eletto, sta nello squilibrio e nel disordine del bilancio dello Stato, contro il quale bisognerà lottare privatizzando e riducendo la presenza dello Stato nell'economia, e con riforme fiscali e amministrative. Il tutto permetterà di risparmiare 94 miliardi di dollari, da destinare a fini sociali e alla lotta contro la miseria, ha detto Collor De Mello. Altra lotta fondamentale sarà quella contro la corruzione e l'impunità, attraverso una futura campagna pittorescamente battezzata «acchiappaladroni».

Collor De Mello ha condannato l'invasione del Panamà da parte degli Stati Uniti, un'azione che merita «una veemente protesta», e ha esaltato l'integrazione latinoamericana, a partire dal cono Sud, ma ha lasciato intendere che il suo interesse principale è l'integrazione del Brasile con i paesi industrializzati, e soprattutto ha dato valore ai rapporti con l'Europa occidentale. Non credendo a una trattativa comune dell'America Latina in materia di debito estero, Collor De Mello ha detto che egli rinegozierà il debito brasiliano di 115 miliardi di dollari con una vigorosa difesa degli interessi nazionali, ma senza iniziative unilaterali.

DAL MONDO

Terremoto in Alaska

WASHINGTON — Un terremoto di magnitudo 6,7 gradi della Scala Richter è stato registrato in Alaska centrale. Lo ha reso noto l'osservatorio geologico degli Usa. L'epicentro del sisma, avvenuto giovedì alle 19.53 ora italiana, è stato localizzato 48 chilometri a Sud Est di McGrath. Non si segnalano vittime né danni materiali.

Contadini assassinati

LIMA — I terroristi peruviani di Sendero luminoso hanno assassinato undici contadini nella località andina di Pallqa, nel dipartimento di Ayacucho, dopo averli sottoposti ad un sommario «giudizio popolare», durante il quale li hanno accusati di aver notato nelle recenti elezioni amministrative. Lo hanno reso noto fonti militari. Salgono così ad oltre 150 le persone morte in Perù nelle ultime due settimane per la violenza politica che insanguina il Perù da nove anni.

Cipro violata

IL CAIRO — Il ministro della Difesa cipriota, Andreas Aloneftis, ha affermato che l'aviazione militare turca, nel corso delle esercitazioni navali ed aree che le truppe di Ankara stanno effettuando, ha violato ripetutamente lo spazio aereo cipriota. Il ministro cipriota ha sottolineato che Cipro ha già lanciato un «energico» appello alle Nazioni Unite per protestare contro tali violazioni che mettono in pericolo l'aviazione civile.

Autobus distrutti

SANTIAGO DEL CILE — Quattro autobus, due dei quali della Marina, sono stati semidistrutti con delle bombe molotov nella città cilena di Concepcion, a 500 chilometri al Sud di Santiago. Finora nessuno ha rivendicato gli attentati, i più gravi che avvengono in questa città da agosto, quando si tenne il plebiscito per le riforme costituzionali dell'agosto scorso. Intanto, l'esplosione di una bomba ha causato gravi danni alla sede dell'Istituto statunitense di cultura della città di Temuco, a 676 chilometri a sud di Santiago. Anche se in questo caso nessuno ha rivendicato

Boeing esploso Fu dolo

BOGOTA' — La compagnia aerea colombiana Avianca ha confermato che l'esplosione che ha fatto precipitare il Boeing 727 il 27 novembre scorso, provocando la morte di 107 persone, è stata causata da un attentato. Nel corso di una conferenza stampa, dirigenti dell'Avianca hanno rivelato che è statao utilizzato un esplosivo al plastico, già utilizzato in altri attentati dai «più feroci terroristi del mondo».

Filippine: non si spara

MANILA — Il governo filippino, in occasione delle festività di fine anno, ha decretato quattro giorni di tregua, in risposta a una analoga iniziativa della guerriglia comunista, che conduce la ribellione armata da oltre 20 anni. Il Segretario della difesa, Fidel Ramos, ha affermato che «il cessate il fuoco unilaterale» sarà effettivo nei giorni 24, 25 e 31 dicembre e primo gennaio. I guerriglieri avevano annunciato ieri un cessate il fuoco per le stesse date.

†

E' mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Antonio Monteverdi

Addolorati lo annunciano la moglie SAVINA, le figlie DANIELA ed ERICA, il genero PAOLO, le sorelle LINA, CECILIA, LAURA con le rispettive famiglie, i suoceri MARIA e RICCARDO, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 24 alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa e il cimitero di Prosecco.

Trieste-Schilpario
Predore-Milano,
23 dicembre 1989

Partecipano al lutto i cognati ANNA, MARINA, ENNIO e ROSY.
Trieste, 23 dicembre 1989

Si associano zia NADA e zio NINI, NADIA, FELICE e LARA.
Trieste, 23 dicembre 1989

Partecipano al lutto famiglie: MORANDINI, FABRIS, LASETTI.
Trieste, 23 dicembre 1989

I medici e gli infermieri della semeiotica chirurgica si uniscono al dolore di DANIELA e famiglia per la scomparsa del padre.
Trieste, 23 dicembre 1989

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Carolina Slokar ved. Dougan

Ne danno il triste annuncio la figlia LIVIA, il genero BRUNO, il nipote GIORGIO con la moglie DANIELA e la nipotina DEEPTI, unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno domenica 24 dicembre alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 23 dicembre 1989

Partecipa al lutto famiglia BEORCHIA.
Trieste, 23 dicembre 1989

Gli organi direttivi e il personale dell'Associazione degli Industriali della provincia di Udine partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del

DOTTOR INGEGNER

Nereo Ferluga

apprezzato collaboratore dell'associazione.
Udine, 23 dicembre 1989

La ICCU CONTAINERS Spa si associa al lutto della famiglia BRANDOLIN per la scomparsa della signora

Giuseppina Pertot ved. Brandolin

Trieste, 23 dicembre 1989

Sono vicini a ROBERTO per la scomparsa del padre

Narciso Saule

i colleghi e la famiglia SIRCELLI.
Trieste, 23 dicembre 1989

IX ANNIVERSARIO

Dario Iaschi

vivi in noi.
GRAZIELLA, GIULIANA, PATRIZIA, PIERO
Trieste, 23 dicembre 1989

†

Il 22 dicembre è mancata all'affetto dei suoi cari

Vittoria Lubiana in Ukmar

Una moglie e madre esemplare. Profondamente addolorati ne danno il triste annuncio il marito GIOVANNI, le figlie MIRELLA e ANNA unitamente ai generi STELIO e LUIGI e le nipoti RENATA col marito CLAUDIO e il nipotino FRANCESCO, DANIELA e MICHELA.
Un sentito ringraziamento ai medici e al personale della clinica medica di Cattinara per il sincero interessamento.
I funerali partiranno oggi sabato 23 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di S. Antonio in Bosco.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 dicembre 1989

†

Si è spento serenamente

Luigi Cucit

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio, la sorella, cognate, zii, nipoti, cugini.
I funerali seguiranno domenica 24 alle ore 9.45 nella Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 23 dicembre 1989

Si associa famiglia COSLOVICH.
Trieste, 23 dicembre 1989

†

Si è spenta serenamente la nostra cara

Osvalda Petronio ved. Ruzzier (Luci)

di anni 94

Ne danno il doloroso annuncio i figli TERESIO e MARIA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi sabato 23 dicembre alle ore 12 partendo dalla Cappella dell'ospedale.
Monfalcone, 23 dicembre 1989

ADRIANA e VANNA, profondamente colpite, prendono parte al grande dolore della famiglia per la perdita della cara amica

Lidia Picherle

Trieste, 23 dicembre 1989

Partecipano al dolore di RENATA e BETTY per la perdita del caro amico

Gino Brenci

MANLIO, GRAZIELLA.
Trieste, 23 dicembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Antonio Tomsič

ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Un particolare ringraziamento vada al dottor TOMMASINI per la costante e umana assistenza prestata, al parroco di Savogna don MARJAN e al coro femminile.

Savogna d'Isonzo,
23 dicembre 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno voluto onorare la memoria del

CAVALIER

Antonio De Leonardis

Trieste, 23 dicembre 1989

II ANNIVERSARIO

Antonio Miccio

ti ricordo sempre.
Tua moglie MAFALDA
Trieste, 23 dicembre 1989

I ANNIVERSARIO

Ruggero Schiozzi

resterai sempre nei nostri cuori.
I familiari
Trieste, 23 dicembre 1989

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola).

La tiratura del 22 dicembre 1989 è stata di 62.450 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

GOVERNO / TORMENTATA RIUNIONE DI FINE ANNO

Andreotti fa il duro con i ministri

Un polemico invito alle dimissioni per chi diserta i lavori parlamentari, «così ci va gente più fresca»

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' uscito sorridendo, ma durante il consiglio dei ministri almeno per tre volte ha dovuto fre la voce grossa. Giulio Andreotti, ieri, ha fronteggiato una delle riunioni più difficili del suo governo. Tre gli argomenti su cui sono impervesate le polemiche: la Rai, l'immigrazione e le assenze ingiustificate dei ministri parlamentari.

Ma in realtà ieri si è giocato a Palazzo Chigi uno scontro squisitamente politico: contro il decreto che ripiana le perdite della Rai sono insorti repubblicani e liberali, mentre i soli uomini di La Malfa erano contrari anche ai provvedimenti per gli immigrati. Alla fine però il presidente l'ha avuta vinta.

A un certo punto è stata persino necessaria una sospensione di circa un'ora, diplomaticamente definita «pausa di riflessione», per riportare un po' di calma. I fuochi d'artificio sono cominciati con la relazione del ministro dei rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, il quale ha fatto presente che la «ripresa dei lavori parlamentari sarà dura» perché, soprattutto alla Camera, dovranno essere affrontati «temi caldi» come la regolamentazione del diritto di sciopero, l'autonomia degli enti locali, i provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria, la droga, la sanità, la sanatoria per l'Enimont, l'antitrust, la riforma delle banche pubbliche. L'esposizione di Sterpa è suonata come un richiamo alla maggioranza perché mostri maggiore compattezza sul fronte parlamentare. Qualche ministro ha dato segni di insofferenza e Sterpa è sbottato: «L'opposizione si attende di essere sconfitta dalla maggioranza, ma se la maggioranza non c'è...».

In un attimo il clima si è fatto rovente. Sul banco degli imputati sono finiti i ministri assenteisti. Le voci si sono accavallate, finché, con una punta di irritazione nella voce è intervenuto lo stesso Andreotti cono uno dei suoi «suggerimenti» assai taglienti: «I ministri e i sottosegretari che non se la sentono di garantire la propria presenza in aula al momento del voto dovrebbero dimettersi dando così la possibilità di sostituirli con forze più fresche». Una sorta di ultimatum che ha gelato tutti. A quel punto è scattata la «pausa di riflessione».

A mente più fredda il problema è stato ripreso e il consiglio dei ministri ha raggiunto un intesa di massima per convocare una assemblea di tutti i parlamentari dei partiti della maggioranza, e quindi una conferenza dei capigruppo, per «verificare l'effettiva disponibilità degli indisciplinati a impegnarsi nei lavori e nelle votazioni in aula».

L'inusuale irritazione mostrata dal tradizionalmente serafico presidente del consiglio si spiega con la consapevolezza che il governo, nei prossimi mesi, rischia molto al cospetto di temi così complessi. In sostanza, Andreotti vuole che gli eventuali dissensi vengano alla luce e non siano mascherati dietro assenze di comodo.

Il clima è tornato a farsi natalizio, ma per poco. Il tempo di affrontare la questione dei conti Rai. Il ministro delle partecipazioni statali, Fracanzani (spalleggiato dallo stesso Andreotti) ha proposto un contributo straordinario di 200 miliardi di lire a favore della Rai. In molti sono insorti. In particolare, sul fronte del no si sono schierati i libeali e i repubblicani. «La Rai — è stato sostenuto — tra l'87 e l'89 ha avuto un incremento di entrate di oltre 800 miliardi e malgrado ciò il bilancio ha continuato a essere in deficit. Non basta, una commissione tecnica del tesoro e delle poste ha stabilito che il deficit è di circa 78 miliardi e non vogliamo dargliene addirittura 200. E tutto ciò senza che sia prevista nessuna opera di risanamento dei conti».

La discussione si è accesa. Ai liberali e ai repubblicani è stato rimproverato che il vero scopo della loro opposizione andava ricercato nel tentativo di avere «più posti di comando all'interno dell'azienda». Fracanzani ha difeso «tecnicamente» il provvedimento. Poi è intervenuto Andreotti che ha imposto una decisione immediata. «Se concediamo il finanziamento non faremo altro che premiare gli scialaquatori», è stato l'ultimo tentativo di libearli e repubblicani. Alla fine il provvedimento è stato approvato, ma liberali e repubblicani non hanno voluto addolcire le loro posizioni e hanno chiesto che il loro dissenso fosse messo a verbale.

Un po' più calma, invece, la discussione sul provvedimento per l'immigrazione. Anche in questo caso, però, è stata necessaria una presa di posizione molto ferma del presidente del consiglio. «Come per la Rai, questo sull'immigrazione è un provvedimento urgente», ha detto Andreotti. La frase è suonata come una risposta indiretta al segretario del Pri, La Malfa, che aveva chiesto di soprassedere su ogni decisione per gli immigrati. Per riportare serenità, comunque, il presidente del consiglio, dopo aver ringraziato il vicepresidente Martelli per «la cura con cui ha seguito tutto questo complesso problema», forse per tranquillizzare La Malfa, ha riconosciuto che «sarà necessario preparare in fretta anche una normativa generale su tutta la materia». I ministri repubblicani hanno provato a sollevare obiezioni, ma si sono dovuti arrendere.

GOVERNO / PRESTO L'ALTA AUTORITA'

Primi passi per l'Adriatico pulito

Vizzini (Marina mercantile) illustra il disegno di legge

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge per la difesa e il risanamento ambientale del Mare Adriatico. Questo provvedimento è stato illustrato in una breve conferenza stampa dal ministro per la Marina mercantile Carlo Vizzini (nella foto). «Il disegno di legge — ha spiegato Vizzini — prevede l'istituzione dell'autorità per l'Adriatico nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le Regioni. L'autorità è presieduta dal presidente del consiglio e dai ministri di Marina Mercantile, Ambiente, Affari Esteri, Sanità, Lavori Pubblici, Agricoltura, Industria e politiche comunitarie, oltre che dai presidenti delle regioni Abruzzo, Emilia, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Molise e Veneto.

Vizzini ha inoltre aggiunto che l'autorità lavorerà su tre grandi direttrici. La prima è quella relativa all'adozione del piano generale di risanamento dell'Adriatico, piano che verrà sottoposto all'esame del consiglio dei ministri da parte del ministro dell'Ambiente Ruffolo di concerto con quello della Marina Mercantile. «Per questa attività — ha precisato Vizzini — il disegno di legge stanzia cinque miliardi per il 1990».

La seconda direttrice è quella sul coordinamento degli interventi di emergenza a salvaguardia della stazione turistica del prossimo anno. Per questi interventi il provvedimento prevede una copertura finanziaria di 69 miliardi. La terza direttrice riguarda il coordinamento dell'attività di ricerca e sperimentazione scientifica per la salvaguardia del Mar Adriatico, con uno stanziamento di 10 miliardi sempre per il '90.

ROMA

Antimafia: lanciato un siluro per Sica

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — La piovra mafiosa si espande, in molte regioni pretende di «farsi Stato contrapponendosi alle istituzioni» e condizionando «centri di decisione politici e amministrativi». Di conseguenza, tra i cittadini «si diffonde un clima di insicurezza e di allarme». In Sicilia, Calabria e Campania mafia, 'ndrangheta e camorra sono saldamente radicate. In Puglia la situazione desta allarme. Mentre a Roma, Milano e Torino il quadro è particolarmente preoccupante specie per ciò che riguarda le attività di riciclaggio di denaro sporco e il conseguente impiego di ingenti somme in attività all'apparenza lecite. Insomma: le organizzazioni mafiose «si sono evolute, hanno moltiplicato i loro rapporti con il mondo politico e i centri erogatori di spesa pubblica, sono cresciute per potenza criminale e finanziaria, hanno conseguito livelli d'impunità preoccupanti per la stessa stabilità economica».

E lo Stato? Fa quello che può. Ma i risultati «appaiono insoddisfacenti». La stessa efficacia dell'Alto commissario per la lotta alla mafia viene messa in dubbio. Tanto che, in materia di coordinamento, si sostiene che — nonostante i provvedimenti adottati e i poteri conferiti al prefetto Domenico Sica — «non si sono compiuti significativi passi in avanti», né si registra «una decisa inversione di tendenza». Le circostanze, dopo un anno di attività di Sica. Consigliano un riesame della delicata materia, anche se sarebbe sbagliato rivedere il giudizio sull'opportunità di istituire questo ufficio».

Questo, in estrema sintesi, il contenuto della prima parte (24 pagine di «considerazioni generali») della relazione annuale della Commissione antimafia. Contenuto che ha spaccato l'Antimafia, tanto da essere approvato con otto voti a favore (Dc-Psi) e sei contro (Pci-Radicali-Indipendenti di sinistra). Il contrasto fra maggioranza e opposizione si è avuto sulle valutazioni politiche racchiuse nel documento, che comunque non è tenero sui risultati conseguiti dallo Stato nella lotta alla mafia. La relazione, 131 pagine presentate ieri alla stampa da Gerardo Chiaromonte, presidente dell'Antimafia e dai vicepresidenti Paolo Cabras e Maurizio Calvi, indica problemi ancora aperti (pool antimafia, uffici giudiziari, situazione carceraria, nuovo processo penale, Alto commissariato, eccetera) e contiene proposte per interventi urgenti (lotta nazionale e internazionale alla droga e al riciclaggio di denaro sporco, legge sui pentiti, appalti e subappalti, modifica della legge Rognoni-La Torre). Su tutto ciò l'accordo in seno all'Antimafia è unanime.

Al termine di un sopralluogo nella Sicilia occidentale, la Commissione (che si prepara a visitare quella orientale) denuncia «una vistosa penetrazione delle organizzazioni mafiose nelle province di quell'area», l'insufficiente presenza delle forze dell'ordine e del loro coordinamento, le carenze di magistrati e di strutture organizzative negli uffici. A Gela, inoltre, «è in atto un processo, che sembra irreversibile, di imbarbarimento della vita civile che rende vane le azioni degli organi dello Stato». In Calabria, nella provincia di Reggio, la situazione è «disastrosa» perché la 'ndrangheta «inquina tutti i gangli della vita sociale ed economica della zona». A Locri persiste un «intollerabile abbandono economico e sociale». In tutta la regione «non si è posto rimedio alla crisi della giustizia». Nel Napoletano, ad una «diffusissima illegalità di massa» e ad una «complessiva inefficacia delle amministrazioni pubbliche» fa riscontro «una forte assuefazione e rassegnazione delle popolazioni». In Puglia, infine, esistono zone ad alto rischio sottovalutate dai responsabili degli uffici pubblici.

GOVERNO

Ripianato il «buco» Rai, ma Sterpa (Pli) era contrario

ROMA — Duecento miliardi per la Rai: per il mancato adeguamento del canone '89 e per l'organizzazione dei Campionati del mondo di calcio del '90. Lo ha stabilito il consiglio dei ministri.

Una decisione che ha provocato l'immediata reazione negativa dei liberali. «Non si capisce a quale titolo vengono erogati questi soldi, e perché lo Stato debba sempre ripianare il deficit — ha detto il capo della delegazione liberale al Governo, Egidio Sterpa —. La Rai potrebbe registrare un bilancio in rosso, una volta tanto: questo costringerebbe i suoi amministratori a rifare i conti e a vedere in quali aree ottenere risparmi e in quali non sprecare».

Per quanto riguarda la finanza degli enti locali il Consiglio dei Ministri ha fissato al 28 febbraio del '90 il termine per l'approvazione dei bilanci di previsione dei Comuni. Un procedimento messo a punto per consentire valutazioni finanziarie più responsabili ai consigli in carica. Sono stati stabiliti anche i trasferimenti erariali agli enti locali, quantificandoli ai livelli dell'89, con l'aggiunta della somma aumentata in misura pari al tasso programmato d'inflazione per quanto riguardi i contributi di funzionamento.

Il provvedimento prevede anche finanziamenti alle regioni a statuto speciale e alle provincie autonome di Trento e Bolzano e ha anche disposto i finanziamenti per l'89 ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle Partecipazioni statali, il finanziamento del fondo contributi in conto interessi dell'Artigiancassa e per le università non statali.

Sono stati prorogati di un anno gli interventi in favore degli istituti scientifici e delle associazioni di volontariato della protezione civile, disponendo, nel frattempo, il rifinaziamento del fondo per la protezione civile.

Per evitare, poi, l'eccessivo appesantimento della macchina amministrativa (sommersa di ricorsi), il governo ha deciso di creare una «corsia preferenziale» per i procedimenti di importo elevato e di introdurre «sconti» per chi rinuncia ad opporsi al fisco in corso di giudizio. Al contrario, per chi proseguirà nella causa perdendola, le sanzioni saranno «maggiorate».

La tenuta presidenziale di San Rossore tornerà tra i beni indisponibili dello Stato. E' stato infatti approvato un disegno di legge che affiderà il comprensorio pisano al ministero dell'Agricoltura per salvarla dal degrado e dalle deturpazioni.

GOVERNO / STANGATA MENO DOLOROSA DEL PREVISTO

Più cari i treni, «salve» le case

Una biglietteria delle ferrovie: il governo ha varato un piano di consistenti aumenti dei biglietti, il cui costo crescerà del 20 per cento all'anno, per tre anni. Ma in compenso la «stangata» non si è abbattuta su altre voci, come i tabacchi e i liquori, ma soprattutto non sono stati rivalutati i coefficienti in base ai quali si calcola il reddito delle abitazioni

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Stangata sui biglietti ferroviari, batosta sulle case rurali se sono «seconde case», giro di vite sugli ammortamenti anticipati delle imprese, secca limitazione ai rimborsi Iva. In compenso, non sono stati ritoccati i coefficienti catastali (avrebbero fatto lievitare le tasse sugli immobili), né, almeno per ora, sono stati rincarati i prezzi delle bevande alcoliche e delle sigarette. Ieri il consiglio dei ministri si è limitato a togliere dal paniere (su cui viene calcolata l'inflazione) sia gli alcolici, sia i tabacchi. In sostanza, il governo non ha rinunciato agli aumenti di sigarette e liquori, semplicemente se li è riservata per i prossimi mesi.

Sono queste le decisioni principali prese ieri dal consiglio dei ministri. Escludendo il salasso sui biglietti ferroviari è stato calcolato che le mosse sulle case di campagna, l'Iva e gli ammortamenti anticipati, eccetera, faranno affluire nelle casse di Stato 4.800 miliardi di lire nel '90, 4.330 l'anno successivo e 4.660 nel '92. In totale, nel prossimo triennio, gli incassi aggiuntivi assommeranno a 13.700 miliardi di lire.

BIGLIETTI FERROVIARI — Il piatto forte, comunque, è l'operazione caro-biglietti ferroviari. Nel prossimo triennio le tariffe ferroviarie cresceranno del 20% l'anno. Alla fine del ciclo di rincaro, rispetto alle tariffe attuali, sarà pari a circa il 73%. Ancora più pesante la pressione sugli abbonamenti. Essi cresceranno del 20% il prossimo anno, quindi del 50% nel '91 e di un ulteriore 50% nel '92. Ogni rincaro ovviamente si sommerà a quello precedente. A conti fatti, un abbonamento che costa oggi 1.000 lire, passerà a circa 2.700 lire. E non è finita. Rincareranno anche i suppellettili per i treni intercity secondo la scaletta: più del 20% nel '90 e più del 22% nel '91 e nel '92. In questo caso l'aumento complessivo sarà di circa il 90%. I primi aumenti scatteranno a febbraio prossimo.

PUBBLICO IMPIEGO — Il consiglio dei ministri ha approvato un decreto che, con la spesa di 89 miliardi di lire, permette di aumentare la retribuzione dei dirigenti di circa il 15%. Questa decisione si è resa necessaria per sbloccare l'applicazione del contratto degli statali. Infatti, si era verificato uno strano fenomeno per cui il livello più alto dei funzionari finiva con l'avere una retribuzione superiore a quello più basso dei dirigenti. Una stortura accettabile.

BOLLO AUTO — E' stato formalizzato l'aumento della «tassa regionale» nella misura del 45%, aggiungendovi quello della tassa erariale, il totale del rincaro per il bollo auto per il 1990 sarà dell'89%.

RIMBORSI IVA — Una norma restrittiva frenerà il fenomeno dei rimborsi Iva. Ad esempio, sotto i 5 milioni di lire i rimborsi dovranno essere portati in detrazione nell'anno successivo.

CASE DI CAMPAGNA — Il prossimo anno le case rurali che non siano di imprenditori agricoli, di coltivatori diretti o comunque «prime case» (quindi la seconda casa di campagna), dovranno essere accatastati come immobili urbani.

Il sottosègretario alla presidenza del consiglio, Cristofori ha spiegato questa decisione con la necessità «di fare uscire dal trattamento fiscale rurale ciò che gli è estraneo». In altre parole, è una norma antielusione. Oggi molti immobili rurali, in realtà seconde case di campagna, usufruiscono del trattamento fiscale agevolato che dovrebbe essere riservato agli agricoltori.

REDDITI AGRARI — E' stata limitata la possibilità di dedurre dalla dichiarazione dei redditi gli interessi sui mutui agrari.

AMMORTAMENTI — E' stato ridotto, dal 25% del valore dei beni patrimoniali al 15% circa, l'ammortamnto. In sostanza, non è più possibile l'ammortamento veloce» in quattro anni (l'ammortamento fa calare l'utile lorod e quindi la tassazione).

GOVERNO / IMMIGRAZIONE

Frontiere aperte, ma con giudizio

Varato finalmente il decreto legge per i lavoratori stranieri

ROMA — Dopo lunga gestazione e travagliato parto il consiglio dei ministri ha approvato ieri il decreto legge sugli immigrati extracomunitari. Il dibattito non è stato facile e il Pri, che chiedeva un rinvio, ha manifestato riserva. «Ma — ha detto il vicepresidente Martelli (nella foto) — si è ritenuto che esistessero termini di urgenza».

Il testo del decreto ricalca quello presentato dalla presidenza con alcune integrazioni. E' articolato in quattro punti. Il primo allarga la possibilità di richiesta di asilo politico agli esuli di tutto il mondo. Viene, così, a cadere la riserva geografica che consentiva il beneficio solo per i provenienti dall'Est europeo.

Il secondo punto regola l'ingresso e il soggiorno degli extracomunitari. I visti saranno per turismo (tre mesi), per studio (un anno) e per lavoro (due anni).

«Data l'esplosione del fenomeno immigratorio dal Sud del mondo — ha detto Martelli — ci siamo posti il problema di non arroccarci su posizioni di rigida chiusura, ma di evitare anche incoscienza e irresponsabilità. E' stato, così, introdotto il criterio di regolare o programmare anno per anno i flussi immigratori attraverso rapporti bilaterali o multilaterali. Ho già incontrato gli ambasciatori di Marocco, Tunisia e Algeria e presto andrò nei paesi del Maghreb per concordare una politica di programmazione».

I criteri saranno il mercato del lavoro, la sua evoluzione e la capacità di accoglienza del sistema sociale italiano (sanità, istruzione, casa). La programmazione sarà codificata anno per anno con decreti delegati che i ministeri degli esteri, interni, bilancio e lavoro vareranno d'accordo con i ministri di settore. Sarà avviato, intanto, un censimento degli extracomunitari e si organizzerà una conferenza nazionale dell'immigrazione che si terrà a maggio a cura del Cnel, del Parlamento, delle Regioni (che prepareranno l'evento con iniziative locali) e delle comunità di immigrati già organizzate.

Documento essenziale per l'ingresso in Italia sarà il visto (la cui applicazione non sarà, comunque, ulteriormente estesa) rilasciato dagli uffici diplomatici e consolari competenti.

Il terzo articolo disciplina il blocco alla frontiera degli stranieri sprovvisti di mezzi (si tratta di coloro che non sono in grado di indicare chi, privato, associazione, ditta o impresa, si assuma la responsabilità del sostentamento) o non compresi nelle categorie «invitate».

Eventuali proroghe saranno concesse dal questore e le sanzioni per chi violerà la legge saranno severe. Il permesso in regola sarà titolo indispensabile per l'iscrizione ad albi o registri (e ciò varrà anche per i lavoratori autonomi). Lo straniero con permesso di soggiorno sarà iscritto all'anagrafe e potrà ottenere un documento di identità e nei casi di espulsione sarà ammesso il ricorso.

Sanatoria. Vale per gli extracomunitari entrati in Italia fino al primo dicembre e ha durata di sei mesi a partire da oggi. Comprende tutto il ventaglio dei clandestini e prevede sanzioni (fino all'espulsione) per la mancata regolarizzazione. Saranno sanate le posizioni di lavoro senza oneri contributivi pregressi. La regolarizzazione consentirà di costituire cooperative e di accedere alle liste di collocamento, ai contratti di formazione lavoro, all'istruzione e al lavoro autonomo.

Sanità. E' un capitolo delicato: Martelli ha detto che si sono riscontrate situazioni allarmanti, ma si è rifiutato di specificare quali. Gli extracomunitari, anche in questo settore, saranno equiparati ai cittadini italiani.

Al più presto, infine, verranno discussi disegni di legge concernenti iniziative su istruzione, lavoro subordinato e autonomo, accesso all'Università con borse di studio.

«Sarei contento — ha concluso Martelli — se potremo varare il primo numero programmato nel '91 ma nel frattempo nessun blocco. Niente numeri chiusi e niente permissivismo ma solo una politica di apertura in senso realistico. I blocchi sono stati proposti e respinti».

E Craxi ripropone a Occhetto l'«unità socialista»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Craxi torna ad avvertire Occhetto: se la svolta porterà all'unità socialista, bene; altrimenti potrà provocare soltanto altre divisioni nella sinistra. L'ammonimento del leader socialista cala nel pieno del travaglio comunista, e mentre aumentano gli interrogativi sull'esito del prossimo congresso straordinario, ieri i pezzi grossi del «fronte dei no» hanno anche loro ammonito Occhetto a non illudersi di avere una facile vittoria: i rapporti di forza congressuali potrebbero essere diversi da quelli che si contano oggi al comitato centrale; e inoltre gli ricordano che se vi saranno «scissioni silenziose» anche se non organizzate, la colpa sarà stata solo sua. «Questo partito — avverte Natta — non conosce il metodo della spallata». A Occhetto spetta il compito di convincere i dissidenti che non di questo si tratta, ma di logica politica. Un tentativo che appare oggi disperato.

Resta l'interesse con il quale soprattutto in casa socialista viene seguita la vicenda del Pci. Ieri se n'è parlato durante l'esecutivo e al termine è stato detto che «il Psi segue con grande attenzione la preparazione del congresso del Pci e le diverse posizioni che si stanno costituendo e caratterizzano il dibattito interno». I socialisti si atterranno a una linea di «rispetto e attenzione», interessati a valutare tutte le posizioni che emergono, in particolare quelle che «manifestano interesse a un approfondimento del ruolo e delle proposte del Psi». I socialisti confermano di non avere nessuna pretesa egemonica, ma confermano «la profonda convinzione che ogni cambiamento che si collocasse fuori di una prospettiva di unità socialista sarebbe destinata a provocare solo effetti negativi e a essere assai probabilmente fonte di ulteriori divisioni». Si tratta di un giudizio cauto, che comunque non costituisce uno sbarramento.

Anche queste sono valutazioni delle quali Occhetto dovrà tener conto nell'affinamento della sua strategia per la svolta. Per il momento si trova a fronteggiare la rivolta interna che s'infiamma ogni giorno di più e si prepara alla battaglia del congresso straordinario, fissato dal 7 al 10 marzo a Bologna. A Ingrao nei giorni scorsi era stata rivolta l'accusa di essere un «acchiappanuvole» e l'anziano leader della sinistra ribatte: «Acchiappanuvole siete voi». L'intero stato maggiore del «no» unificato spiega le proprie ragioni rovesciando punto per punto le giustificazioni presentate dal segretario per sollecitare la svolta.

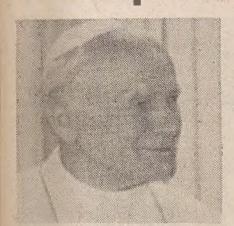
A loro parere l'unica cosa che dal documento si riesce a capire è che «il Pci scompare». A mantenerlo in vita, rinnovandolo per dargli più slancio, intendono provvedere loro, i rivoltosi decisi a impedire che «venga messo in soffitta». Ma poi — si chiede ancora Ingrao — non basta la parola innovatore per fare un innovatore vero: «Un termine che in un documento si può scrivere anche diecimila volte, e non per questo diventa più realistico». La verità resta che nel documento di Occhetto, a parte l'elenco di belle speranze, non c'è traccia dei veri problemi in discussione, come i rapporti con il Psi, l'analisi del mondo cattolico, la politica estera.

Gli ostacoli sono politici — ricorda Chiarante — mentre Occhetto tenta di superarli «percorrendo scorciatoie illusorie». Per sbloccare la vita politica italiana non basta un segnale, quello che occorre è «un nuovo tipo di confronto a sinistra». Per prima cosa bisognerebbe — ricorda Garavini — superare la struttura «gerarchica e piramidale» che grava sull'intero partito, appesantendolo come un pachiderma. Articolate le critiche pronunciate da Tortorella secondo il quale si sta andando verso «la dissoluzione del partito in una atmosfera emozionale profonda». Ma se la dissidenza non avesse dato voce ai sentimenti «tutto il Pci sarebbe stato più povero»: ora si tratta di evitare altre scissioni silenziose, che hanno già provocato tanti guai. Ma il più duro, ancora una volta, si rivela Natta, il quale implicitamente accusa il segretario di slealtà: il nostro è un partito pesante che ha certo bisogno di qualche scossa, ma una scossa di questo tipo può diventare mortale».

Concludendo i suoi lavori, intanto, il comitato centrale di giovedì ha fissato le regole congressuali: le federazioni potranno votare documenti di accompagnamento delle mozioni nazionali. «Non ci piace, si tratta di un ripiego — insiste Ingrao — sarebbe stato meglio che tutto il partito si esprimesse solo sulle mozioni nazionali».

DISCORSO DEL PAPA

La Chiesa appoggia una casa europea che apra all'uomo

Giovanni Paolo II ha stigmatizzato la tragedia rumena e la violenza agli inermi. Mentre parlava giungeva notizia della caduta di Ceausescu.

Servizio di
Gian F. Svidercoschi

ROMA — Papa Wojtyla ieri mattina stava rivolgendo il suo discorso alla Curia romana. Tracciava il tradizionale bilancio «politico» di fine anno, con un quadro della situazione mondiale. Parlava dell'Europa, della «nuova era» che sembra spuntare a 50 anni dalla II guerra mondiale. Ma parlava anche dalla tragedia rumena: «l'orrore per la violenza usata da inermi cittadini», «il misconoscimento dei diritti umani», l'esortazione a «radicali mutamenti». E, intanto, le agenzie di stampa portavano da Bucarest l'eco degli ultimi drammatici sviluppi, il defenestramento di Ceausescu.

Le parole pontificie parevano in qualche modo superate dagli avvenimenti: a conferma, una volta di più, della vertiginosa accelerazione storica di questo incredibile 1989. Restava, comunque, la grande novità rappresentata dal profondo mutamento dello scenario dell'Europa. «Un processo di democratizzazione nelle sue ragioni centrali ed orientali, forme di dialogo e di concentrazione a livello continentale e una nuova coscienza delle radici spirituali fanno germinare, come sembra, l'idea di un comune destino».

Giovanni Paolo II non ha accennato all'incontro con Gorbacev, però ha parlato a lungo del concetto, così caro al leader del Cremlino, della «comune casa europea». Ha detto che l'espressione ha una sua «verità». Ma ha anche fatto capire che dev'essere precisata, riempita di contenuti. Per dar vita a «un umanesimo, in cui il rispetto dei diritti, la solidarietà, la creatività permettano ad ogni uomo di realizzare le sue più nobili aspirazioni». Per recuperare quella identità europea, dalle radici cristiane, la quale può favorire il superamento delle divisioni e l'abbattimento dei «muri».

«Non c'è sistema ideologico, né progetto politico, né programma economico, né inquadramento militare che possano cancellare le aspirazioni di milioni di donne e di uomini, i quali dall'Atlantico agli Urali e — ha detto il Papa allargando i termini «geografici» della sua famosa definizione — dalla Scandinavia al Mediterraneo sanno bene come la loro storia si sia sviluppata sotto il segno «della Croce, del libro e dell'aratro». Di fronte a questa realtà europea, appare con evidenza quanto i «blocchi» siano artificiosi e innaturali...».

Per due volte il Pontefice ha insisito sull'esigenza che ogni popolo venga riconosciuto «nella fisionomia che gli è propria, sostenuto — ove occorra — nel suo sviluppo e soprattutto rispettato nelle sue aspirazioni». Trasparente il riferimento ai Paesi baltici. «Non dovrebbe esserci in Europa alcuna sorta di minaccia, che possa portare l'uno a temere dell'altro». Poi, una constatazione e una speranza. La constatazione del riconoscimento della libertà religiosa in Cecoslovacchia. La speranza che «la Chiesa greco-cattolica d'Ucraina possa ritrovare la piena libertà di professare la fede cattolica e di darne testimonianza».

Dall'Europa lo sguardo s'è allargato al mondo, con i suoi focolai, le sue pieghe. Come nell'America centro-meridionale: dal Salvador alla Colombia, al Panama; dal terrorismo, alla droga, alla violenza. E come nel Medio Oriente: i palestinesi che non hanno ancora «una Patria in cui sentirsi cittadini a pieno diritto»; lo Stato di Israele, «drammaticamente combattuto tra la preoccupazione della propria sicurezza e il dovere di rispettare la giustizia e di aprirsi un dialogo»; il Libano che deve tornare ad essere un «Paese libero, concorde, sovrano». Il Papa non ha potuto recarsi a Beirut, ma almeno con la preghiera vuole essere a Natale in quella regione tormentata per invocare la pace in tutto il mondo: «Mi reco spiritualmente in pellegrinaggio alla Grotta di Betlemme...».

LA BATTAGLIA PER LA MONDADORI

Un altro round a Berlusconi

Il giudice annulla l'assemblea straordinaria convocata da De Benedetti

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il giudice Gabriella Manfrin dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano, con una ordinanza depositata ieri poco dopo le ore 13, ha annullato le convocazioni di assemblea (straordinaria, ordinaria e speciale) già fissate per il 26 gennaio prossimo dal consiglio di amministrazione della Mondadori editore. In dodici cartelle dattiloscritte il magistrato ha accolto così nella sostanza le tesi sostenute dallo schieramento Berlusconi-Formenton-Mondadori. In base a esse il c.d.a. al momento delle delibere del 9 dicembre scorso, era da considerarsi decaduto e quindi non in grado di convocare altro che una riunione ordinaria che avesse come oggetto il proprio rinnovo. Proprio per questo motivo, del resto, in quella circostanza e su richiesta dell'ala berlusconiana, il Tribunale aveva emanato, inutilmente, un provvedimento inibitorio nei confronti del c.d.a.

Ora l'ordinanza della Manfrin sanzione quella prima indicazione giudiziaria. Alla tesi di De Benedetti secondo la quale, da parte del c.d.a., la convocazione dell'assemblea straordinaria era comunque un «atto dovuto» verso il socio (Cir) che ne aveva fatto richiesta, il magistrato risponde che «non è in discussione il diritto della minoranza a ottenere la convocazione dell'assemblea». Tuttavia, «se esso è indubbiamente "dovuto" alla minoranza, non è necessariamante "dovuto" da un consiglio di amministrazione che tale non sia più una volta che ne sia intervenuta l'immediata decadenza». E il c.d.a. Mondadori era, al momento delle ultime delibere, sicuramente decaduto a norma di statuto (e di legge), poiché tre dei suoi membri avevano annunciato le dimissioni e altri quattro si trovavano in attesa di nomina dopo essere stati semplicemente cooptati.

Ma la risposta dell'ingegnere non si è fatta attendere: la Cir insisterà nella sua linea. Oggi la sentenza dei magistrati sul sequestro delle azioni.

L'ordinanza di Gabriella Manfrin (non impugnabile) segna di certo un punto a favore dell'alleanza guidata da Silvio Berlusconi. Il disegno di De Benedetti era quello di anteporre a ogni passo futuro un'assemblea straordinaria (di cui ha la maggioranza), fare approvare un aumento di capitale tale da creare equilibri a lui favorevoli e modificare infine lo statuto sociale in modo da dettare nuove regole del gioco nella nomina del nuovo c.d.a. Questo disegno è ora del tutto impedito.

Prima di tutto ci dovrà essere una assemblea ordianria (convocata dal collegio sindacale o dal presidente del Tribunale) e in essa, come è noto, a prevalere è Berlusconi. Ne scaturirà così, un c.d.a. totalmente composto da uomini legati a Sua Emittenza e alle famiglie Formenton e Mondadori. E da quel momento, per l'ingegnere, la strada è destinata a diventare tutta in salita anche se la Cir, come socio con più del 20%, potrà in ogni caso richiedere una nuova assemblea straordinaria e riproporre l'aumento del capitale.

La risposta dell'ingegnere, tuttavia, non si è fatta attendere. Nel tardo pomeriggio di ieri un comunicato di cinque righe della Cir ha annunciato che la società insiste nella propria linea e ha già chiesto ai sindaci di convocare prima l'assemblea straordinaria e dopo l'ordinaria. Ha senso una simile sequenza assebleare, considerato che la Mondadori è sostanzialmente priva di cda e la sua nomina è giudicata anche dal tribunale prioritaria? «Certamente — dicono gli uomini dell'ingegnere — perché l'assemblea straordinaria deve modificare lo statuto e questo è prioritario rispetto al rinnovo delle cariche».

Si tratta di una tesi molto audace e dal destino incerto. Certo è che la battaglia di Segrate non è finita. Nella mattinata odierna il presidente della prima sezione civile del Tribunale di Milano, Clemente Papi, depositerà la propria ordinanza in seguito alle richieste incrociate di sequestro delle azioni Amef e Mondadori privilegaiate. E gli scenari che ne potrebbero risultare sono numerosi.

Se Papi, come è opinione diffusa, non dovesse ravvisare la necessità di alcun tipo di sequestro, il rafforzamento di Berlusconi, già avviato con l'ordinanza di ieri, troverebbe elementi di consolidamento ulteriori. Al contrario, un sequestro dei titoli Amef nelle mani di Formenton rilancerebbe nella gara l'ingegnere. Ma, naturalmente si tratta solo di illazioni. E solo nella tarda mattinata di oggi sarà finalmente più chiaro quale Natale attende la Mondadori.

OMICIDIO

Cadavere nell'auto

PADOVA — Un commercialista di Ferrara, Luciano Forlani, di 65 anni, è stato ucciso con tre colpi di pistola calibro 38 alla testa e uno al cuore. Il corpo è stato trovato ad Arzerello di Piove di Sacco (Padova): l'uomo era a bordo di una Fiat Uno di proprietà della moglie, parcheggiata in una stradina di campagna, nei pressi di un casello abbandonato della ferrovia.

Il cadavere si trovava sul sedile anteriore accanto al posto di guida. Secondo i primi accertamenti Forlani sarebbe stato assassinato nella zona, ma non precisamente nel luogo dove è stato trovato. Il commercialista, che stava separandosi dalla moglie, mancava da casa da alcuni giorni. Aveva però telefonato in ufficio dicendo che si trovava nel Veneto per lavoro.

FLASH

Quattro morti sull'autostrada

BOLOGNA — Quattro morti e 5 feriti, dicui uno in gravissime condizioni costituiscono il bilancio di una tragica serie di incidenti avvenuti ieri sulle autostrade dell'Emilia Romagna. Il più grave, con 3 morti e 3 feriti è avvenuto tra i caselli di Reggio e Parma.

Netturbini denunciati

NAPOLI — Nove netturbini nel comune di Napoli sono stati denunciati per truffa aggravata dagli agenti della squadra mobile perché avevano abbandonato senza alcun motivo il loro posto di lavoro. Gli agenti nel corso di un sopralluogo nel 20.o circolo della N.U. al rione Sanità hanno sequestrato i fogli di presenza.

Staffetta aerea per un bimbo

NAPOLI — Per procurare l'antidoto necessario a salvare un bambino avvelenato da anticrittogamici la prefettura di Napoli è ricorsa ieri a una «staffetta» aerea con l'utilizzo di mezzi di polizia e carabinieri.

La prima Raissa

PESCARA — Si chiama Raissa come la signora Gorbacev una bimba abruzzese, nata al reparto maternità dell'ospedale di Pescara. E' il primo caso di cui si ha notizia in Italia, ma non è escluso che diventi una moda.

Botti sequestrati

MACERATA — Oltre due tonnellate (esattamente 2.358 chilogrammi) di «materiale pirotecnico ed esplodente», detenuto illegalmente, sono state sequestrate a Civitanova Marche (Macerata) dalla guardia di finanza.

CORRADO IACOLARE ARRESTATO IN URUGUAY

Bloccata la primula rossa della camorra

E' l'uomo delle visite in carcere a Cutolo durante la trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo

NAPOLI — Corrado Iacolare, l'uomo delle visite in carcere a Raffaele Cutolo durante la trattativa per la liberazione di Ciro Cirillo (l'esponente della Dc sequestrato dalle Br e salvato dopo una trattativa fra servizi segreti deviati, camorristi e terroristi) è stato arrestato in Uruguay dopo oltre 10 anni di latitanza.

A mettere le manette alla «primula rossa» della camorra sono stati i carabinieri della legione di Roma che lo hanno individuato in Sud America (continente «rifugio» di molti latitanti, anche per gli stretti legami che la malavita organizzata dalla Campania ha da anni con i narcotrafficanti di cocaina) e sono state già avviate le pratiche per ottenerne l'estradizione. Pendono a suo carico molte condanne tra le quali una che gli è stata comminata proprio di recente nel processo per la trattativa intercorsa per liberare Cirillo. Iacolare inoltre è sospettato di essere stato l'utore, o il mandante, di numerosi omicidi «eccellenti» avvenuti in Campania.

Iacolare, 48 anni ben portati, una famiglia borghese alle spalle della quale lui è la pecora nera (un fratello, architetto, legato ad ambienti politici del Psi, è un alto funzionario della Regione e in passato ha lavorato a stretto contatto proprio con Ciro Cirillo) è originario di Giuliano, lo stesso centro in cui abita ed è stato sindaco il segretario di Cirillo, Giuliano Cranata, ed è stato sempre un personaggio che pur contando molto, secondo gli inquirenti, nella camorra cutoliana non s'è mai dato molto da fare per essere messo in mostra. Se non si fosse scoperto che era entrato da latitante nel carcere di Ascoli Piceno e poi in quello di Palmi, in Calabria, per partecipare alla trattativa per la liberazione di Cirillo, molto probabilmente oggi sarebbe considerato ancora una «mezza figura». Invece è stato l'uomo di fiducia di Cutolo, nonché di Vincenzo Casillo. La sua presenza fu notata, infatti, quando nell'83, a Roma, alla fine di gennaio, l'auto con a bordo il «vice-Cutolo» e il suo guradaspalle Mario Cuomo, saltò in aria.

Ora dei «grandi latitanti» della camorra non restano in libertà che Lorenzo Nuvoletta e Rosetta Cutolo, la sorella del boss di Ottaviano che come Iacolare coserva nella sua mente i segreti del sequestro Cirillo.

SENTENZA CONFERMATA

Abusi minorenne: niente sconti

In appello il caso della bimba costretta a prostituirsi

MILANO — Neanche un giorno di sconto di pena per chi abusò di Tiziana, la bambina oggi tredicenne, costretta a prostituirsi da quando ne aveva nove. La corte d'appello ha riconfermato la condanna a 12 anni per la madre della bimba, Amalia Leonardi e a 10 anni per Claudio Mingotto, il commerciante di pesce che arrivò a pagare 15 milioni per incontrarsi con Tiziana. Anche per Biagio Casasole, il procuratore di Borsa accusato di aver commesso atti di libidine, c'è la conferma dei 3 anni e 6 mesi del primo grado.

Hanno approfittato del patteggiamento, invece, Franca e Floria Cipriano, le due sorelle che, in tempi diversi, organizzarono gli incontri fra Tiziana e i suoi clienti. Flora Cipriano, in primo grado condannata a 12 anni, si è accordata per 8 anni. La sorella Franca è passata da 8 a 5 anni.

Il processo si èsvolto in un giorno, a porte completamente chiuse per disposizione del presidente Martino che non ha ritenuto opportuno, «per motivi di buoncostume», rendere pubblico il dibattimento. Il pubblico ministero Alberto Liguoro aveva chiesto due anni in meno per la madre di Tiziana e per Claudio Mingotto, oltre ad accettare il patteggiamento delle Cipriano. Nonostante questo la corte ha ritenuto di dover riconfermare quanto deciso dai giudici di primo grado.

Lo sfruttamento della bambina era stato scoperto meno di un fa dai carabinieri.

[b. c.]

CONDANNATO IN PRIMO GRADO L'EX SEGRETARIO DEL PSDI

Icomec: 7 anni per Longo

Pietro Longo, imputato principale nel processo. Ieri mattina, quando i giudici si erano appena riuniti in camera di consiglio, ha diffuso una dichiarazione nella quale anticipava una sentenza di colpevolezza da parte della corte.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Sette anni e sei mesi di reclusione, cinque milioni di multa più una provvisionale di un miliardo e 400 milioni da versare immediatamente al curatore fallimentare, in solido con l'Enel, nonché l'interdizione perpetua dai pubblici uffici: questa la pena stabilita ieri dai giudici milanesi per Pietro Longo, accusato di concussione nello «scandalo Icomec». Longo non ha ricevuto sconti, mentre gli altri imputati si sono visti ridurre leggermente la pena rispetto alle richieste del Pm.

L'Icomec, prima del fallimento avvenuto alla fine degli anni '70 era una delle società edilizie più importanti del Nord Italia. La sua rovina è da addebitare in parte alla pessima amministrazione, ma anche alle tangenti pagate a politici e funzionari pubblici. Il pm Francesco Greco aveva chiesto condanne severe per gli imputati, tutti gli accusati di concussione: 7 anni e 6 mesi per l'ex segretario nazionale socialdemocratico, 7 anni per Ermidio Santi ex presidente socialista dell'Istituto autonomo case popolari di Genova, 6 anni per il suo successore e compagno di partito Fabrizio Moro, 3 anni per un funzionario pubblico genovese, Pierino Boccotti.

Per Antonino Castiglione e Salvatore Curcio, funzionari del Genio civile a Milano, imputati anche nello scandalo Codemi, l'accusa aveva sollecitato rispettivamente 7 e 5 anni. Tra i 6 e i 5 anni le richieste per Gianfranco Troielli, Mario Berruti e Antonio Patrizi. Gli altri imputati, tutti amministratori della Icomec, erano già usciti dal giudizio attraverso il patteggiamento, dopo aver restituito il dovuto alla parte civile, al curatore fallimentare rappresentato in aula dal professor Oreste Dominioni. Ieri il presidente Giorgio Caimmi, prima di ritirarsi per decidere, come vuole la prassi ha offerto la parola agli imputati. L'unico ad approfittarne è stato Fabrizio Moro. Il politico genovese ha ribadito nuovamente la sua estraneità. Per iscritto si è espresso invece Pietro Longo, l'imputato principale in questa vicenda. Ieri mattina, quando i giudici si erano appena riuniti in camera di consiglio, ha diffuso una dichiarazione nella quale anticipava una sentenza di colpevolezza da parte della corte e dichiarava la sua fiducia verso i giudici d'appello «più sereni e distaccati». Un'iniziativa singolare, visto che solitamente gli imputati si proclamano innocenti fino alla fine. «Tutto il processo sembra nato proseguito e concluso con un solo obiettivo: condannare Pietro Longo. Ha solo avuto accoglienza nel processo la presunta colpevolezza del politico che poi diventa una scontata e magari compiaciuta incombenza; se questo militi in un certo partito», dice la nota. Il suo avvocato Vittorio d'Aiello si era rifiutato per protesta di pronunciare l'arringa. Il difensore avrebbe voluto che la posizione di Longo venisse stralciata, insieme a quella di Felice Fulchignoni, l'imprenditore romano stralciato dal processo perché gravemente malato. Fulchignoni, che all'epoca si occupava di pubbliche relazioni, è accusato di essere stato il tramite tra Longo e la Icomec. Ha sempre difeso il leader socialdemocratico, affermando di aver utilizzato il suo nome per dimostrare alla Icomec di avere agganci politici molti in alto.

VERONA

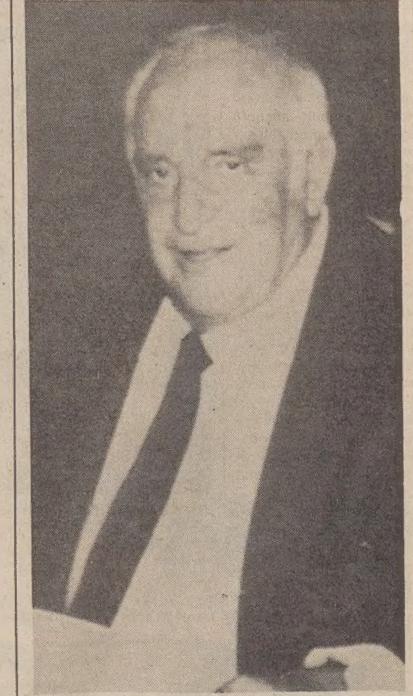
Arrestato un terzo uomo per la fabbrica di esplosivi

VERONA — Un terzo arresto è stato eseguito dai carabinieri di Verona nell'ambito delle indagini che hanno portato al sequestro di oltre trecento chilogrammi di esplosivo. In carcere, dopo la cattura dei veronesi Marco Dal Forno e Dino Chiesini, è finito ora Giuseppe Marogna, 35 anni, di Lugagnana di Sona (Verona).

Accusato di detenzione e concorso in fabbricazione di materiale esplodente. L'uomo è stato bloccato al casello autostradale di Sommacampagna (Verona) mentre si trovava a bordo di una vettura condotta da un calabrese, del quale non è stata resa nota l'identità. Il conducente e altre persone di origine calabrese che secondo gli investigatori avrebbero dato ospitalità a Marogna nel tentativo di farlo espatriare, sono state denunciate a piede libero per favoreggiamento.

Il veronese sarebbe, nella ricostruzione dei carabinieri, il tecnico dell'organizzazione, l'uomo che materialmente costruiva gli ordigni, l'unico che avesse una conoscenza approfondita dell'uso degli esplosivi. Nel 1983 Marogna era già stato arrestato per fabbricazione di ordigni esplosivi. Nella sua abitazione i carabinieri hanno sequestrato maschere antigas e coperture per timer.

L'uomo è stato rinchiuso nel carcere di Verona in attesa di essere interrogato dal magistrato, che ha già convalidato gli arresti di Dal Forno e Chiesini. Le indagini proseguono nel tentativo di risalire ai destinatari dell'ingente quantitativo di esplosivo sequestrato. Gli investigatori ritengono possa trattarsi di malavita organizzata legata alla mafia e alla n'drangheta.

Il laboratorio per la produzione di esplosivi è stato scoperto dai carabinieri dopo un anno di indagini. I primi sospetti erano venuti in seguito ad alcuni «incauti acquisti» di grandi quantità di «pentaertrite», un prodotto chimico che viene usato come materia base nella confezione di esplosivi.

Dov'è la prigione?

BIANCO (Reggio Calabria) — Centinaia di poliziotti e di carabinieri, con l'ausilio di elicotteri ed unità cinofile, stanno rastrellando l'intera zona dell'Aspromonte nel tentativo di individuare la prigione nella quale viene tenuto sotto sequestro il floro-vivaista Vincenzo Medici, 64 anni, laureato in agraria, rapito l'altra sera da quattro persone armate di fucili e mascherate mentre si trovava nel suo ufficio. Le ricerche, al momento, non hanno portato ad alcun risultato. Vi partecipano gli agenti del nucleo speciale anti-sequestri (Naps) e del commissariato di Siderno della polizia di Stato, ed i carabinieri della compagnia di Bianco e del gruppo Reggio Calabria.

ANCORA UNA VENDETTA TRASVERSALE A PALERMO

Assassinato lo zio del superpentito Mannoia

PALERMO — L'ordine della mafia è di sterminio e ieri, a Brancaccio, un quartiere di Palermo ad alta densità mafiosa, è stato ucciso da due sicari in motocicletta anche uno zio di Francesco Marino Mannoia. La vittima, Carlo Schiavo, di 57 anni, già noto come mafioso, era stato scarcerato per scadenza di termini, dopo essere stato condannato a cinque anni di reclusione al termine del maxi processo.

Da manuale la dinamica del delitto: Schiavo era su un ciclomotore che è stato affiancato da una moto di grossa cilindrata, su quello stesso cavalcavia di via Giafar dove il superkiller Pino Greco era solo riuscito a ferire l'acerrimo rivale Totuccio Contorno. Ma questa volta i killer hanno avuto gioco facile: hanno sparato a bruciapelo, allontanandosi in direzione dell'autostrada di Catania.

Schiavo era rimasto vedovo la sera del 23 novembre scorso. La mafia gli aveva ucciso la moglie Lucia Costantino, la cognata Leonarda (sorella di Lucia) e la figlia di quest'ultima, Vincenza. Leonarda e Vincenzina Costantino erano, rispettivamente madre e sorella di Francesco Marino Mannoia, che proprio in quei giorni stava completando una minuziosa ricostruzione delle strategie dei gruppi vincenti di cosa nostra davanti al procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone.

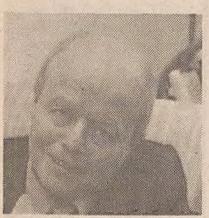
Una decisione, quella di Mannoia, covata per anni: il suo «pentitismo» era divenuto irreversibile quando i rivali gli avevano ucciso, nel maggio scorso, il fratello Agostino, con il metodo della lupara bianca. Con il delitto di ieri, dunque, salgono a cinque le persone di uno stesso nucleo familiare eliminate nella nuova guerra intestina tra le cosche palermitane.

Carlo Schiavo era un personaggio minore nella nomeclatura delle cosche. La sua appartenenza all'organizzazione era stata segnalata per la prima volta da Tommaso Buscetta, altri due pentiti, successivamente, avevano disegnato il ruolo dello zio di Marino Mannoia (il grande «chimico» delle cosche) nelle «famiglie» di Palermo est Schiavo era uno specialista — sostennero i pentiti Buscetta e Sinagra — in superapine, ideate ed attuate dalla cosca di Brancaccio (il quartiere in cui ieri sera è stato ucciso) capeggiata da Filippo Marchese. Anche quest'ultimo è stato eliminato — come ha raccontato Francesco Mannoia — dai suoi alleati, perché «troppo invadente e sanguinario».

Il giallo di Marzia uccisa in Belgio «E' viva, mi ha scritto una lettera»

CEVA (CUNEO) — C'è un nuovo giallo nella vicenda di Marzia Boccardo, la diciottenne figlia di un medico di Ceva (Cuneo), uccisa nel settembre dell'88 in Belgio? Melani Van Derr Briel, l'ex compagna del professionista, accusata in un primo tempo del delitto, ma rilasciata dopo 14 mesi di prigione, sostiene di aver ricevuto nella sua casa di Ceva una lettera che reca la firma proprio della vittima. Chiuso in una busta per posta aerea, il messaggio risulta essere stato imbucato a Palermo venerdì 15 dicembre, alle ore 16. E' scritto parte in stampatello, parte in corsivo ed è rivolto alla donna: «Ti ho fatta soffrire, scusami e perdonami». Poi, altre frasi: «Comprendimi. Non morirò mai, ti voglio bene».

PSICOANALISI: LUTTO

Addio a Fachinelli spirito inquieto

Allievo di Cesare Musatti, ma poi molto critico verso la Società psicoanalitica italiana e la «burocratizzazione» della disciplina, fu animato da un forte impegno sociale e restò volontariamente ai margini, senza «carriera». Da poco Adelphi aveva pubblicato il suo ultimo libro, «La mente estatica». I saggi, le opinioni.

MILANO — Un interprete inquieto della psicoanalisi. Potrebbe essere definito così Elvio Fachinelli, morto a Milano all'età di 61 anni, per un tumore. «Inquieto», in ogni caso, non è un termine con connotazioni negative, ma esprime l'impegno critico di un intellettuale sempre teso a trasformare la cultura (e non solo quella psicoanalitica) in attività sociale.

Membro della Società psicoanalitica italiana (ed entrato nella disciplina come allievo di Cesare Musatti), Fachinelli aveva intrapreso una strada assai personale, e molto critica nei confronti della stessa Spi. Da un lato lo animava un impegno che dai tempi del '68 lo aveva sollecitato a trasformare l'enorme potenzialità giovanile in iniziative sociali (notissimo fu l'esperimento di scuola materna popolare autogestita a Porta Ticinese, tema del libro «L'erba voglio», 1971); dall'altro era spinto dall'intento di mantenere la psicoanalisi in una dimensione critica, filosofica e morale (tanto che si è parlato di «ibridazione tra filosofia e psicoanalisi), con un costante riferimento alla Scuola di Francoforte e in opposizione al tecnicismo psicoanalitico americano.

Radicale è stata per esempio la battaglia di Fachinelli nei confronti di quella che egli definiva «psicoanalisi della risposta», ovvero « del consenso», appiattita cioè nella burocrazia, banalizzata nella prassi professionale, involgarita dalla mercificazione.

Assai critico il suo atteggiamento nei confronti della gerarchia «di gruppo» interna alla Spi, dei criteri di ammissione alla Società, dei modi con cui un semplice «associato» (quale egli rimase, per libera scelta) può salire di grado fino allo «status» di didatta. «Ho deciso risolutamente di non 'far carriera', come si dice, ho deciso di rimanere nella posizione laterale di associato — disse in un'intervista a Sergio Benvenuto, membro fondatore del Centro sperimentale di psicoanalisi, qualche mese fa —. Una provocazione, se vuoi, qualcosa che molti imbecilli che mi sono passati davanti non capiscono neppure...». Queste sue posizioni sono in parte espresse in un libro, «Il bambino dalle uova d'oro» (Feltrinelli, 1974)

L'attività sociale di Elvio Fachinelli, l'anticonformismo del suo impegno (che lo spinse, nel 1969, a indire a Roma un contro-congresso di psicoanalisi assieme allo svizzero Rotschild, proprio mentre la Società italiana di psicoanalisi veniva riconosciuta a livello internazionale), il suo lavoro saggistico (con «Freccia ferma» vinse nel 1979 il premio Viareggio, ma è stato anche traduttore di Freud, Lacan, Reich), i suoi studi sul tema del tempo e della morte: tutti questi aspetti sono fondamentali nella biografia di Fachinelli, che da poco aveva pubblicato con Adelphi il suo ultimo libro, «La mente estatica».

Qui aveva affrontato il tema dell'estasi, del «sentimento oceanico», riproponendo il problema se si tratti di esperienza regressiva o progressiva, e propendendo per quest'ultima posizione, contro l'ipotesi dello stesso Freud e della cultura occidentale in genere. Nel 1983, sempre da Adelphi, era uscito «Claustrofilia», sul tempo «chiuso» che caratterizza l'esperienza dell'analisi, nel corso della quale il passato si amplifica e si fonde col presente.

Quando, nel 1982, si celebrò con un convegno l'anniversario di fondazione della Società psicoanalitica italiana (erano passati cinquant'anni), Fachinelli scrisse su «L'Espresso» quanto trovava «ingenuo e patetico» che la nascita della psicoanalisi continuasse a essere in relazione con la «triestinità»: «Gli psicoanalisti (...) sembrano richiamarsi a una triestinità d'origine, a un Luogo mitico del primo Novecento, come se per essere accettati dalla cultura si sentissero costretti a ripassare per quella porta stretta da cui sono usciti. Vi è in questo la nostalgia dell'essere al margine, dell'essere pochi e avventurosi in un mondo dominato da concezioni avverse, il cattolicesimo il fascismo l'idealismo, colossi mastodontici eppure sensibili ai colpi di spillo della cerbottana psicoanalitica».

Lo diceva uno che, ai margini, decise di stare, contro ogni pericolo di «ideologia», contro il «sapere-potere» analizzato da Foucault, come una sentinella: «Diffido — disse — dei gruppi psicoanalitici, come forse di ogni gruppo organizzato».

[m. q.]

TASCABILI

Sgorlon premiato

ROMA — Tra quanti hanno ricevuto quest'anno il Premio «Latina Tascabile» vi è anche il nostro collaboratore Carlo Sgorlon. Lo scrittore friulano ha avuto il premio per la sezione narrativa con il libro «Racconti della terra di Canaan» (Oscar original Mondadori). La giuria era composta prevalentemente da professori delle università di Roma, e presieduta da Giulio Andreotti. Molto singolare la scelta della «giuria popolare»: infatti la sestina dei finalisti era costituita da Lara Cardella («Volevo i pantaloni»), Ferdinando Camon («Il canto delle balene»), Milan Kundera («L'insostenibile leggerezza dell'essere»), Luigi Pirandello («Amori senza amore»), Sgorlon con i racconti citati e Roberto Vacca («Dio e il computer»).

TV / PROGRAMMI

Per le feste, occhi aperti

Il film dalla commedia di Papa Wojtyla tra le proposte del Natale in video

Se l'avvenimento «natalizio» sulle reti private è «Un bambino di nome Gesù», quello proposto dalla televisione pubblica è senza dubbio «La bottega dell'orefice», il film tratto dall'omonimo lavoro teatrale di Karol Wojtyla con Ben Cross, Olivia Hussey (nella foto a destra) e Daniel Olbrychski, che andrà in onda domani sera alle 20.30 su Raiuno. Alla stessa ora Canale 5 assicura una vigilia all'insegna del divertimento trasmettendo lo show «Natale al circo» presentato da Gigi e Andrea (foto a sinistra) e con Sandra Mondaini, Enrico Beruschi, Ambra e Lara Orfei, Massimo Boldi, Cristina D'Avena.

ROMA — Ai telespettatori di buona volontà la «grande sorella» offre poche sorprese sotto l'albero di Natale. Come ogni anno, i palinsesti sono conciati per le feste. Si tirano fuori dai magazzini i costumi e le barbe finte di Babbo Natale, pacchi e pacchetti infiocchettati, naturalmente si rispolvera l'albero di Natale e si sfodera il sorriso buono. Vediamo, dunque, come la televisione si appresta ad addobbare le nostre giornate di festa. Iniziando da mamma Rai.

La sera della vigilia di Natale Raiuno ci invita a vedere il film tratto dall'omonimo lavoro teatrale di Karol Wojtyla, **«La bottega dell'orefice»**, una storia d'amore di due giovani coppie, ambientata alla vigilia della seconda guerra mondiale in una Polonia che lotta per la sopravvivenza. Diretto da Michael Anderson, il film è interpretato da Ben Cross, Olivia Hussey (la Madonna in «Gesù» di Zeffirelli) e Daniel Olbrychski. Più tardi, alle 22.05, dall'Antoniano di Bologna canti di Natale riuniti in un programma dal titolo **«L'attesa»** presentato da Elisabetta Gardini.

Natalizio anche il «Concerto» di mezzogiorno su Raidue, dalla basilica di San Marco a Venezia, con i Solisti Veneti e il coro della «Fenice» diretti da Claudio Scimone. A conclusione della serata della vigilia di Natale, alle 22.35, **«La pace nel mondo»**, uno speciale del «Rosso di sera», in cui Paolo Guzzanti parlerà di pace partendo da un incontro con i giovani delle due Berlino.

Raitre aprirà la giornata della vigilia con musiche di Beethoven eseguite dal pianista Claudio Arrau, farà riposare Piero Chiambretti (al posto di «Prove tecniche di trasmissione» una selezione dei brani più divertenti delle puntate precedenti), e offrirà nel pomeriggio (16.15) un film di Billy Wilder, bello e vecchiotto, **«Irma la dolce»**, con la coppia Shirley McLaine-Jack Lemmon. Raitre concluderà la domenica con un «recital» di Luciano Pavarotti, alle 23.10 dall'Olimpia Hall di Monaco.

I telespettatori che domenica alle 23.55 su Raiuno non seguiranno la tradizionale Messa celebrata dal Pontefice, potranno rimediare ascoltando, sempre su Raiuno, quella da lui celebrata alle 10.30 in San Pietro, e facendosi impartire (alle 11.55) la benedizione «Urbi et orbi». Secondo appuntamento musicale di Natale su Raiuno il concerto delle 12.30, in Eurovisione da Assisi. Alle 20.30 un film per tutti, «Annie», diretto nell'82 da John Huston, con Albert Finney, Carol Brunett e Aileen Quinn. Infine, in seconda serata, **«Sim-Salabim 90»**, il super-magic show che segna il ritorno in tv del mago Silvan, affiancato da Carmen Russo e da insospettabili «amici della magia».

Il giorno di Natale su Raidue comincerà con musica classica: un concerto diretto da Leonard Bernstein, ripreso in diretta da Berlino Est. Nel pomeriggio, alle 17.15, un film per ragazzi con Elizabeth Taylor **«Il coraggio di Lassie»**, regia di Fred McLeod Wilcox; alle 20.30 da Rieti «Buon Natale dal centro d'Italia» con Gabriella Carlucci, Pino Caruso, Oreste Lionello, Enrico Montesano e Giancarlo Magalli. Su Raitre, alle 8.40, ritorna il pianista Arrau con Brahms, mentre Pippo Baudo alle 20.30 con **«Buon Natale da Uno su cento»** proporrà il meglio del suo programma.

La sera di Santo Stefano su Raiuno, alle 21.30, andrà in onda la prima parte di «Giochi sotto l'albero», su Raidue alle 20.30 «Il Gattopardo» di Luchino Visconti, su Raitre alle 23.55 «Sorrisi di una notte d'estate» di Ingmar Bergman.

L'appuntamento più importante sulle reti Fininvest è rappresentato, invece, dalla storia per immagini dell'infanzia di Gesù, ovvero «Un bambino di nome Gesù» di Franco Rossi, che presentiamo nella pagina accanto. Domenica, alle 20.30, Canale 5 proporrà un'edizione speciale di **«Sabato al circo»**. Gigi e Andrea, Massimo Boldi, Ambra e Lara Orfei, Cristina d'Avena e Enrico Beruschi animeranno la puntata, che si comporrà di due parti: una sotto l'abituale tendone da circo e un'altra sulle vallate innevate (sic!) della Valtellina con tradizionali fiaccolate di sciatori e beniamini televisivi. Nel pomeriggio della vigilia, invece, dalle 13.30 alle 15.30, l'inviato Marco Balestri proporrà una serie di reportage giornalistici dalle case dei «divi» della scuderia Berlusconi. Con **«Un Natale con Canale 5»** i telespettatori potranno così entrare nelle case di Enrica Bonaccorti, Marco Columbro, Iva Zanicchi, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello. Nei giorni di Natale e di Santo Stefano la programmazione pomeridiana su Canale 5 sarà caratterizzata dai consueti appuntamenti con i quiz a premi. La novità sarà però rappresentata da **«Canale 5 Trophy»**, una sorta di contenitore a quiz in cui rientreranno i consueti giochi, protagonisti tre nuclei familiari per tutto il pomeriggio a partire dalle 13.30. Da lunedì 25 dicembre alle 15.30, tutti i giorni fino al 5 gennaio, sempre su Canale 5, andrà in onda un ciclo dedicato agli spettatori più piccoli, basato sui film più celebri di Shirley Temple.

A caratterizzare la programmazione natalizia di Italia 1 saranno invece i telefilm, vecchi o nuovi (più vecchi che nuovi...), tutti però d'ambientazione festiva. Da domenica (alle 11.30) fino al 6 gennaio andranno in onda a oltranza episodi di **«Happy days»** dedicati al Natale. Al termine di «Happy days», dopo mezzogiorno, i telefilm di «Nata libera». Sempre domenica, alle 20.30, Italia 1 proporrà il film «Sono un fenomeno paranormale», seguito da episodi natalizi della serie «I ragazzi della III C». In prima serata, il giorno di Natale, Italia 1 trasmetterà il divertente «Spie come noi» e, a seguire, la prima puntata del reportage (anche questo «natalizio»?) sulla «Parigi-Dakar», mentre il 26 dicembre, alle 20.30, andrà in onda «Una poltrona per due» con Eddy Murphy e Dan Aykroyd.

Infine, Retequattro, la rete più cinematografica del gruppo Fininvest, proporrà una piccola maratona di film: **«Cinema in festa»**. Dal 24 dicembre al 1.o gennaio, a partire dalle ore 15, andranno in onda ogni giorno tre film. Al termine di ogni tappa della maratona, i telespettatori potranno riposarsi con un altro ciclo: **«Tutto Dallas»**, ossia la sintesi in tre puntate della celebre serie di telefilm. E in prima serata, alle 20.30? Tanto per cambiare, Retequattro proporrà film. La vigilia di Natale trascorrerà con «Tutti insieme appassionatamente», commedia musicale con Julie Andrews e Christopher Plummer, il 25 dicembre «Bianco Natale» con Bing Crosby e Danny Kaye, il 26 dicembre «La vita è meravigliosa» di Frank Capra con James Stewart, Donna Reed e Henry Travers.

Insomma, un altro Natale in famiglia con la televisione accesa come un fuocherello tra l'albero e il presepe, a ricordarci che non siamo più soli (per fortuna!) e che lo saremo sempre di meno (ahinoi!). Lasciamo aperto almeno uno spiraglio, magari per andare al cinema.

Stare sull'onda a gonfie vele

Grandi vele al vento, scafi costruiti a volte con lo stesso materiale usato nell'industria spaziale, competizioni che muovono non solo l'entusiasmo degli appassionati, ma anche molto denaro: le grandi regate sono tutto questo, ma anche un nobile sport. Tre fotografi specializzati (Daniel Forster, Peter Neumann, Kurt Schubert) hanno realizzato ora un bellissimo volume con le immagini dei grandi «appuntamenti» nautici: «Vela photo» (Mursia, pagg. 183, lire 80 mila). Sopra, un'immagine della Channel Rice. Ma, per chi ama il mare (anche senza barche) c'è un altro, particolare libro: «Il libro delle onde» di Drew Kampion (Garzanti, lire 70 mila). E' una corsa fra le spume del mare e fra i suoi colori. Splendide fotografie, brevi testi, e l'eco di alcune poesie.

CINEMA: LUTTO

Era il Massimo: bello, cattivo, sfortunato

Serato, divo popolarissimo degli anni Quaranta, è morto ieri a Roma - Era nato a Oderzo 73 anni fa -

ROMA — E' morto ieri mattina, al Policlinico di Roma, dov'era stato ricoverato la sera prima per accertamenti, l'attore Massimo Serato: il decesso è avvenuto per arresto cardiaco. Massimo Serato (al secolo Giuseppe Segato) era nato a Oderzo (Treviso) nel 1916, ed era stato assai popolare, soprattutto negli anni Quaranta, in parti tra il romantico, l'avventuroso e il drammatico, fatte su misura per la sua fotogenica «maschera» di giovane seduttore. Serato si era imposto come uno dei «belli» del cinema italiano, durante e dopo la seconda guerra mondiale; al suo fianco aveva avuto, nella vita e sullo schermo, molte splendide donne: Anna Magnani, alla quale pure fu legato, ebbe da lui il figlio Luca. I funerali avranno luogo oggi, e l'attore sarà sepolto nel cimitero di Prima Porta.

Massimo Serato, in un ritratto, e (a destra) con Clara Calamai in una scena di «Le sorelle Materassi», del 1943, di Ferdinando Maria Poggioli.

Bello, certamente. Cattivo, anche. Gli toccavano sempre parti antipatiche, di «duro», di perfido e incallito seduttore. Ma, soprattutto, sfortunato. Molte cose, nella vita e nella carriera di Massimo Serato, erano andate per il verso sbagliato: aveva raggiunto il culmine della popolarità nell'immediato dopoguerra, era uno dei volti più ammirati e dei corpi più desiderati (aveva una fama addirittura sfacciata di «tombeur de femme»: fama peraltro perfettamente meritata...), ma subito dopo aveva imboccato una parabola inesorabilmente discendente, che l'aveva portato a interpretare molti film di serie B e C, e a subire un netto offuscamento della propria immagine. Da protagonista a comprimario, da splendido Casanova a volto plurivalente per film mitologici, gialli, comici, fantascientifici, di cappa e spada.

E poi la sfortuna pura e semplice, quella che può capitare a chiunque, e non solo a un divo del cinema: nel '64 ebbe un brutto incidente durante la lavorazione di un film, presso Anzio. Rifiutò la controfigura in una convulsa scena di battaglia dei «Sette contro Sparta», ma il suo cavallo s'impennò, lo disarcionò, e per Serato furono dolori. Uscito dall'ospedale, finì dritto in carcere per emissione di assegni a vuoto (fu condannato a due mesi). Era inevitabile, commentarono in molti: abituato al lusso e alla grande popolarità, il bel Massimo non si rassegnava a vivere «di rimessa», ed era assillato da continui problemi finanziari.

Ancor peggio gli andò nell'82, quando fu investito da una macchina lanciata a forte velocità, a Roma: finì in prognosi riservata, e restò a lungo in pericolo di vita. Chi lo andò poi a trovare, lo scoprì avvilito e rassegnato al peggio: sì, il cinema si ricordava sempre di lui, e anche alla televisione pareva ci fosse bisogno del suo volto in ogni circostanza. Ma ormai non gli restavano che particine di contorno, «caratterizzazioni» pure e semplici.

Eppure, all'inizio tutto era filato più che liscio per il trevigiano Giuseppe Segato. Lasciata l'università, si era formato al Centro sperimentale di cinematografia, e a 24 anni aveva avuto la prima scrittura, in «L'ispettore Vargas» di Gianni Franciolini. Capelli biondi, volto sottile, fisico sportivo e longilineo, Segato-Serato «incontrò» subito: nel '41 fu Mario Soldati ad affidargli la prima parte «giusta», chiamandolo a vestire i panni del giovane patriota di «Piccolo mondo antico», da Fogazzaro, accanto a una «trepida» Alida Valli. La coppia piacque, e in particolare piacque alle «giovani italiane» il biondo Massimo.

Era destino che i suoi più importanti successi giungessero da «film letterari», cioè da trasposizioni cinematografiche di romanzi più o meno noti. Accadde nel '42, quando Lattuada scritturò Serato per «Giacomo l'idealista» (da De Marchi); e accadde nel '43, quando Ferdinando Maria Poggioli lo volle accanto a Clara Calamai in «Le sorelle Materassi» (da Palazzeschi); una figura (sono parole di Fernaldo Di Giammatteo, nel suo «Dizionario universale del cinema») «che si attagliava perfettamente — sfrontata e profittatrice — alle qualità e al tipo dell'attore». Nel '46, un altro successo, stavolta sottolineato dalla conquista di un Nastro d'argento, per l'interpretazione del personaggio dell'ufficiale nazista in «Il sole sorge ancora» di Aldo Vergano.

Ma già, per Serato, sono gli ultimi fuochi. Le offerte che gli piovono addosso non sempre sono di primissima qualità, e lui ha il torto di accettarle senza gran senso critico e autocritico. Nelle decine di film melodrammatici e d'avventura nel cui cast Serato figura nell'immediato dopoguerra e, poi, negli anni Cinquanta, solo alcuni titoli risultano abbastanza memorabili: «Domenica d'agosto», del '50, di Luciano Emmer (con la sceneggiatura di Sergio Amidei); «Febbre di vivere», del '53, di Claudio Gora (qui Serato — «cattivo» come sempre più spesso gli accade — cesella una notevole figura di cinico protagonista); «Il magistrato», del '59, di Luigi Zampa.

A cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta, a Serato — eccettuate certe ghiotte occasioni, come la particina in «La decima vittima» di Petri — non rimane che «una serie di film mitologici, che lo vede combattere e amare all'insegna dell'avventura, tra Afrodite, Marte, Ercole, schiave e giganti. Ciò senza trascurare il consueto cappa e spada, e i biechi personaggi di cattivi di ogni colore» (Di Giammatteo). E' davvero il tramonto (lento e protratto fino agli anni nostri), per un attore assai bello, ma — ahilui — anche assai sfortunato.

[l. u.]

TV / FILM

Che cosa aspetta Gesù

L'infanzia di Cristo nell'«Attesa» di Franco Rossi, in onda su Canale 5

MILANO — Un giorno — narra il Vangelo — Gesù e i suoi discepoli ritornarono a Nazareth, il piccolo paese della Galilea dove Gesù era cresciuto e dove ancora viveva sua madre. Lo sguardo di Gesù si posa dunque sulle case, sugli orti, sui sentieri a lui così noti. E da questo sguardo nasce il ricordo...

Maria, Giuseppe e il piccolo Gesù ritornano a Nazareth dopo sette anni di lontananza: sette anni difficili, sette anni di ansie e di persecuzioni. In questa cornice ha inizio il film tv diretto da Franco Rossi, «L'attesa», in onda mercoledì 27 dicembre alle 20.35. Si tratta della terza parte del film tv prodotto da Reteitalia, «Un bambino di nome Gesù» — le cui prime due parti (già trasmesse nell'88) verranno riproposte lunedì 25 e martedì 26 dicembre, sempre alle 20.35 —; in essa un nuovo personaggio va a unirsi a quelli già conosciuti dal pubblico: è Jeder (interpretato dal giovane Maurizio Donadoni, già visto in «Notti e nebbie», «Cellini», «La bugiarda», «Quattro piccole donne»), un mendicante ladro e truffatore che incontra il bambino di Nazareth e alla fine riesce a vedere il lui il figlio di Dio.

Nel titolo è racchiuso tutto il racconto: è la storia di Maria e di Giuseppe in attesa che nel piccolo Gesù si rivelino i segni della sua natura divina. Maria è la modella spagnola Carmen Sanmartin, nata a Tenerife nel '68. Giuseppe ha il volto dello jugoslavo Bekim Fehmiu, 53 anni, che nel '67 divenne famoso come l'Ulisse televisivo nell'«Odissea» dello stesso regista Franco Rossi. Gesù bambino è il milanese Matteo Bellina, 10 anni, figlio di un funzionario di banca e di un'impiegata dell'Ospedale San Carlo. Gesù adulto è invece Alessandro Gassman, 24 anni, figlio del grande Vittorio.

«Il Papa ha chiesto di vedere 'L'attesa'», ha detto Matteo Spinola, responsabile dell'ufficio stampa di Reteitalia, durante l'anteprima a Milano del nuovo episodio di «Un bambino di nome Gesù», che è già stato proiettato da un network statunitense, conquistando 28 milioni di spettatori. «La grande novità — ha sottolineato Franco Rossi, che ha diretto i tre episodi — è che per la prima volta un programma girato in italiano viene trasmesso in Usa doppiato in inglese, e che il doppiaggio lo hanno fatto loro». Sentito, Nocita?

Oltre 2500 comparse, un costo di 7 miliardi di lire, 15 settimane di lavorazione, «Un bambino di nome Gesù» è stato interamente girato in Nord Africa, da Monastyr a Tozeur, ed è una storia in gran parte inedita per la televisione. Solo lo sceneggiato «Gesù di Nazareth» di Franco Zeffirelli aveva dedicato in precedenza una sequenza all'infanzia di Cristo.

La vicenda, che si svolge nell'arco di un anno, è stata realizzata con lo stile di una fiaba carica di simboli. Al tempo stesso è il racconto reale, drammatico, della vita di una famiglia costretta ad abbandonare il paese, Betlemme, la propria casa, per sfuggire alle persecuzioni degli emissari di Erode Antipa, che vogliono uccidere il bambino, unico sopravissuto alla «strage degli innocenti».

«'L'attesa' — dice il regista — nasce dal desiderio di approfondire la prospettiva dell'affresco che avevamo realizzato con 'Un bambino di nome Gesù'». E in questo nuovo film tutti i personaggi acquistano uno spessore maggiore, proprio perché, a uno a uno, si accorgono di vivere immersi in questo particolarissimo clima di attesa. E anche la personalità di Gesù subisce un'evoluzione importante: crescendo, si accentua il dualismo tra la sua natura sacra e quella umana, e il piccolo Gesù comincia ad avere coscienza della propria missione, manifestando — in modo ancora del tutto involontario e incontrollato — i propri poteri taumaturgici e soprannaturali.

Ma l'attesa non riguarda solo la figura di Gesù. E' un'atmosfera che pervade tutta la vicenda, tutto il film. E' l'attesa del popolo d'Israele oppresso dalla dominazione romana e fiducioso nell'avvento del Messia. E' l'attesa di Maria e Giuseppe, ansiosi di comprendere il mistero che si sta compiendo sul proprio figlio. Ed è, se vogliamo, l'attesa di ciascuno di noi che qualche cosa cambi. In bene. In meglio.

Matteo Bellina, 10 anni, e Bekim Fehmiu, 53 anni, rispettivamente nei panni di Gesù bambino e di Giuseppe, in una scena di «L'attesa», terza parte del film tv del regista Franco Rossi, 71 anni, «Un bambino chiamato Gesù», che andrà in onda mercoledì 27 dicembre alle 20.35 su Canale 5.

TV / «SPECIALE»

Dai kolossal di Hollywood ai musical degli anni '70

MILANO — Prendendo spunto dalla messa in onda di «Un bambino di nome Gesù», Canale 5 propone, domenica alle 23, lo speciale news «Una star di nome Gesù» di Anna Praderio, Elisabetta Falciola e Guido Prussia. Il reportage traccia la storia dei molteplici Gesù che hanno ispirato il mondo dello spettacolo: dai Gesù nelle canzoni e nel teatro ai Gesù nella pubblicità e nei mass media, fino a quelli nell'immaginario del cinema, dai kolossal evangelici degli anni '50 ai musical rock degli anni '70, fino ai recenti film scandalo degli anni '80.

Dai film più famosi, dunque, quali «La tunica» di Henry Coster (1953), «Ben Hur» di Wylliam Wyler (1959), «Il Re dei Re» di Nicholas Ray (1961) e «Barabba» di Richard Fleisher (1962), ai musical religiosi degli anni '70, con in testa «Jesus Christ Superstar» (1973), tratto dal musical rock di Tim Rice e Andrew Lloyd Webber. Senza dimenticare il cinema «religioso» italiano con «Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini (1964), «Il Messia» di Rossellini (1975) e il «Gesù» di Zeffirelli.

Negli ultimi anni alcuni film ispirati a Gesù hanno fatto scandalo. E' il caso di «L'ultima tentazione di Cristo» di Martin Scorsese, che nell'estate del 1988 scatenò contestazioni anche violente, e «Je vous salue Marie» di Jean Luc Godard, di cui sentiremo i protagonisti: Willem Dafoe (Gesù, nel film di Scorsese) e Miriem Russel (Maria, nel film di Godard.

«Una star di nome Gesù» indagherà anche sugli spettacoli teatrali ispirati al Vangelo, come «Mistero buffo» di Dario Fo, sul successo dei predicatori televisivi in America e sui video musicali a sfondo religioso, come «The cross» (La croce) di Prince.

TV / CAST

Alla «star» di nome Matteo piace il nuoto e Madonna

MILANO — Matteo Bellina, il Gesù bambino di «L'attesa», non è un piccolo divo. Per lui recitare è stato un gioco, un gioco bellissimo. Matteo ha 10 anni e frequenta la quinta elementare («il film sono riuscito a farlo perché è stato girato quasi tutto in estate e ho perso solo pochi giorni di scuola»), la sua passione è il nuoto, ma anche andare sui pattini a rotelle («e tra i cantanti preferisco Madonna e Antonello Venditti»). Gli è stato chiesto come s'immaginasse Gesù bambino nella realtà: «Un bambino diverso dagli altri — ha risposto Matteo — perché poteva fare i miracoli. Era molto buono, aiutava la gente. E forse giocava come me!».

Il regista del film, Franco Rossi, 71 anni, fiorentino, è stato aiuto regista di Mario Camerini e Renato Castellani. Il suo primo film è «I falsari» del 1952 con Fosco Giachetti e Doris Duranti. per la tv ha già realizzato grandi produzioni: dall'«Odissea» (1968) all'«Eneide» (1971), da «Storia d'amore e d'amicizia» (1983) a «Quo vadis?» (1987).

Nel cast di «Un bambino di nome Gesù», Carmen Sanmartin è Maria, la mamma di Gesù. Ha cominciato come fotomodella e solo da due anni ha intrapreso la carriera cinematografica: «Trovo molto interessante che si sia parlato dell'infanzia di Gesù — dice —. Finora, dei 125 film che sono stati girati su Gesù, nessuno aveva mai preso in considerazione questo periodo della sua vita». Bekim Fehmiu, l'Ulisse televisivo, è Giuseppe: «Il rapporto padre/figlio non è cambiato dai tempi di Gesù, per questo un personaggio 'paterno' così antico riscuote ancor oggi tanto successo».

TV / RAIDUE

Pronta Raffaella? «Io valgo per tre»

Con «Venerdì, sabato, domenica...» la show-girl si appresta a ritornare sugli schermi della Rai (dal 6 gennaio su Raidue) con ben tre spettacoli in diretta durante un lungo weekend televisivo. «E' un grande impegno, ma vedremo di farcela. Vorrei riallacciare quel dialogo con il pubblico interrotto due anni fa, con 'Pronto Raffaella'».

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — E Raffaella Carrà ricomincia d tre. Dopo la fuga da Canale 5 la show-girl voleva fare un rientro in Rai un po' in sordina, «per riacquistare poco a poco il conttto con il pubblico e con la diretta». E così i responsabili di Raidue avevano pensato per lei a un programma domenicale pomeridiano, che la impegnasse nella maniera che le è più congeniale, come padrona di casa della «grande famiglia italiana».

Ma il direttore di Raidue, Giampaolo Sodano, non è sembrato d'accordo: «Raffaella è una grande professionista della televisione. Per lei ci vuole qualcosa di più». E così, dall'oggi al domani, il palinsesto di Raidue è cambiato completamente.

Invece di un solo programma pomeridiano, per giunta di domenica e in diretta concorrenza con la «Domenica In» di Edwige Fenech, la Carrà condurrà ben tre spettacoli in diretta a partire dal 6 gennaio: il primo il venerdì sera alle 20.30, il secondo il sabato dalle 12 alle 13 e il terzo la domenica dalle 12 alle 16.30. La serie di programmi si chiamerà «Venerdì, sabato, domenica... Raffaella», ma con dei sottotitoli per ciascuna serata.

E' un impegno molto complesso rispetto alle prime ipotesi di lavoro con Raidue. Ma lei, Raffaella Carrà, se la sente di affrontare un impegno così gravoso?

«Avevo già cominciato a lavorare sull'altro schema di programma quando mi hanno detto che bisognava ricominciare tutto daccapo. Sì, l'impegno è molto grande, ma vedremo di farcela».

Come sono strutturate esattamente le tre trasmissioni?

«In realtà lo schema preciso deve ancora essere definito. Comunque, per quanto riguarda il venerdì sera, la trasmissione avrà come sottotitolo "... e saranne famosi". Alla puntata di venerdì è infatti abbinato un concorso tra giovani aspiranti giornalisti segnalati tra le emittenti che compongono il circuito "Cinquestelle". Ciascuna delle reti dovrà mandare un servizio filmato di due giovani giornalisti che sarà votato, tramite telefono, dal pubblico. Il vincitore del concorso avrà in dono una targa e il titolo di "inviato speciale 1990". Niente premi particolari quindi, solo la possibilità di mettersi in luce come giornalista-aspirante inviato. E chissà che qualcuno di questi ragazzi non diventi un futuro Enzo Biagi!».

E per quanto riguarda il sabato e la domenica?

«Le due trasmissioni avranno come sottotitolo "... ricomincio da due". Il sabato, infatti, cercherò proprio di riallacciare con il pubblico a casa il dialogo interrotto due anni fa con «Pronto Raffaella». In realtà ho un po' di paura — confessa la Carrà —. Non so se la gente ritroverà, al di là dello schermo, un'amica o una persona troppo cambiata. In fondo gli anni passano per tutti. La domenica poi lo spettacolo sarà più legato all'intrattenimento e sarò affiancata da Sabrina Salerno e da Scialpi».

Come mai la scelta è caduta proprio su questi due cantanti?

«Credo che Sabrina sia giunta a un punto cruciale della sua carriera. E' molto famosa all'estero, ma in Italia deve riacquistare una nuova immagine, spogliata dagli abiti duri e da quell'espressione troppo da donna fatale. Penso che in questa trasmissione cercherà di essere più se stessa, più vicina alle giovani della sua età. Sabrina, in fondo, ha solo ventun anni. «Scialpi poi è un giovane simpaticissimo. Per lui i sarà una sorta di rubrica legata alle discoteche e alla musica giovane. Cercherà anche lui di scoprire nuovi talenti della musica leggera. In fondo il filo conduttore della trasmissione è quello del "Saranno famosi".

Niente balletti, quindi, in questo programma?

«I balletti ci saranno. E tanto per essere fedeli alla linea del programma — conclude Raffaella Carrà —, saranno ospiti fissi i protagonisti del telefilm "Fame - Saranno Famosi" la cui serie, trasmessa più volte da Raidue, ha avuto un grande successo di pubblico».

Raffaella Carrà ritornerà su Raidue dal 6 gennaio.

TV

Pippo è amatissimo

MILANO — «E' Pippo Baudo il personaggio più amato dagli italiani»: lo rivela un sondaggio effettuato dalla «Swg» di Trieste per conto di «Novella 2000» e presentato dal settimanale attualmente in edicola. Baudo ha ottenuto il 46 per cento delle preferenze su un campione di mille telespettatori per quanto riguarda la notorietà dei personaggi della tv pubblica; al secondo posto Massimo Ranieri (21,8 per cento), al terzo Gianfranco Funari (7,7). Il più amato delle tv private è risultato Mike Bongiorno (47,4 per cento dei voti), seguito da Corrado (24,9) e Marco Columbro (21,5). Anche alla domanda «Chi è il più bravo delle reti pubbliche e private?», i telespettatori hanno risposto indicando rispettivamente Baudo e Bongiorno.

MUSICA / CONCERTO

Biglietto d'auguri, barocco

Affiatato quartetto proposto dall'Associazione Bach in S. Silvestro

Servizio di
Stefano Bianchi

TRIESTE — Anche l'Associazione Bach Trieste, in prossimità delle festività natalizie, ha voluto offrire al pubblico triestino il suo «biglietto» augurale. E lo ha fatto proponendo un concerto tutto barocco giovedì sera alla chiesa di San Silvestro di cui è stato protagonista il quartetto formato da Dusan Jvanovic (oboe), Igor Coretti (violino), Pierluigi Tomasi (cembalo) e Peter Filipcic (violoncello): quattro musicisti di diversa estrazione, ma tutti dotati di una schietta, naturale musicalità.

Coretti ha conseguito il diploma al Conservatorio «G. Tartini» di Trieste, perfezionandosi poi a Fiesole e in Germania; Filipcic, diplomato anch'egli a Trieste, è insegnante presso la Glasbena Matica e componente del quartetto d'archi della medesima istituzione; Tomasi si è invece diplomato al conservatorio «B. Marcello» di Venezia e si sta perfezionando a Padova ed a Mantova. Jvanovic infine è il più «vecchio» della formazione: diplomatosi a Belgrado, ha proseguito gli studi in Germania ed è attualmente primo oboe dell'Opera di Lubiana.

L'affiatamento di questa formazione, il suo naturale istinto, privo di enfasi, a far musica assieme, si è rivelato l'altra sera fin dall'incipit della vivaldiana Sonata a tre in mi minore. Un'alternanza di movimenti lenti e mossi, dove il dialogo tra l'oboe ed il violino, che diventa una sorta di guizzante inseguimento nella Giga conclusiva, è stato sostenuto con grande consapevolezza ritmica dai due strumenti del basso continuo.

Jvanovic è uscito in primo piano con la Sonata in la minore per oboe e clavicembalo di Telemann, dominata con una pulsazione musicale costantemente controllata e di balzante immediatezza nel Vivace, dove si anima anche la scrittura calvicembalistica, con spunti a carattere imitativo.

Nella Sonata in re minore per violino e basso continuo di Vivaldi Coretti è invece a tratti parso un po' incerto, con qualche imprecisone ritmica e nell'attacco del suono.

Accanto a Telemann e Vivaldi, santoni consacrati dalle programmazioni concertistiche del barocco europeo, figurava quel Johann Joachim Quantz, flautista, nato vicino a Hannover sul finire del Seicento e così poco noto al pubblico italiano, ma profondamente stimato da contemporanei della statura di Alessandro Scarlatti e Johann Adolph Hasse e dallo stesso Federico di Prussia, che lo elesse suo precettore di flauto. La Trio Sonata in do minore proposta l'altra sera si impone all'attenzione dell'ascoltatore per la solidità costruttiva e la semplicità contrappuntistica: ancora una volta gli esecutori hanno manifestato grande slancio e compattezza d'insieme. Da segnalare la calda emissione, di intenso, suadente lirismo dell'oboe nel lento incedere del Larghetto.

In chiusura ancora Telemann, con la Sonata in fa maggiore per violino, oboe e basso continuo, dove Coretti è apparso nuovamente a suo agio, nel serrato dialogo con l'oboe, riscattandosi appieno dalle riserve suscitate nella sonata vivaldiana: la spigliatezza dell'Allegro di apertura si tingeva di un'intensa, meditata cantabilità nell'Affettuoso centrale, per sfociare nello scatto ritmico del Presto conclusivo, dove la serrata dialettica strumentale di grande coinvolgimento, ha incontrato l'incondizionata approvazione del pubblico, poco numeroso, ma caldo e cordiale.

MUSICA

Concerto di «gospel»

TRIESTE — Direttamente da «Fantastico» al «Verdi» di Trieste: è questo l'itinerario dei Gospel Elites di Emmit Powell, una delle compagnie più accreditate nella proposta di musica gospel afroamericana, attualmente in tournée in Italia. L'esibizione triestina avrà luogo martedì 26, alle 20.30, e rientra nelle manifestazioni «Un Natale per la città», promosse dal Comune. Per questo inconsueto concerto di Natale la biglietteria del «Verdi» funzionerà anche domani mattina e martedì, dalle 18.I prezzi andranno da un minimo di tremila lire alle 15 mila per la platea e i palchi. I Gospel Elites sono stati fondati nel '77 dal loro attuale maestro, Emmit Powell; il complesso è composto da 16 elementi vocali e da una sezione ritmica formata da piano, organo, chitarra e batteria.

PRIME VISIONI

Sulle orme di nonno ladro

«Sono affari di famiglia» di Lumet: tante promesse non mantenute

SONO AFFARI DI FAMIGLIA
Regia: Sidney Lumet
Attori: Sean Connery, Dustin Hoffman, Matthew Broderick. (Usa '89)

Recensione di
Callisto Cosulich

Forse la più grossa delusione dell'89! E' difficile resistere alla tentazione di un film che porta la rispettabile firma di Sidney Lumet, nonché la partecipazione di due attori del carisma di un Sean Connery e di un Dustin Hoffman, cui si affianca per l'occasione Matthew Broderick, un giovanissimo, che da «Wargame» in poi ha bruciato le tappe. A maggior ragione, quindi, si resta delusi alla visione di un film in cui il troppo prolifico regista sembra già pensare al prossimo (che esiste, si chiama «Q & A» e presenta nel cast la coppia Timothy Hutton-Nick Nolte), tanto appare distratto e demotivato.

Sta bene, ma con quel paio d'attori ci si può anche distrarre, tanto loro sanno cavarsela da soli col direttore della fotografia. Ma questa possibilità si verifica di più nel cinema italiano che nel cinema statunitense. Nel cinema italiano, specie in quello comico, la storia conta relativamente: piazzi la cinepresa davanti a un Totò, a un Begnini, a un Nuti, e sei certo che qualcosa ne esce. Sono i vantaggi dell'improvvisazione di noi, italiani, dal tempo della Commedia dell'arte ben conosciamo il segreto.

Ma «Sono affari di famiglia» ha, purtroppo per lui, un intreccio a suo modo ben congegnato, che non permette né distrazioni, né improvvisazioni. In tal caso gli attori devono essere guidati anche se si chiamano Connery e Hoffman. E, se non lo sono, come sembra succedere qui, possono tutt'al più fare atto di presenza: una presenza gratificante, ma di certo non memorabile.

Due parole sulla vicenda: la famiglia, cui allude il titolo, è composta di tre uomini di origine scozzese, appartenenti a tre generazioni diverse: il nonno Jessie, il figlio Vito, il nipote Adam. Come spesso accade, il nipote, più che dal padre, ha preso dal nonno, dalla cui personalità egli è letteralmente affascinato. Il che non sarebbe un male, in teoria, se il nonno non avesse esercitato la professione del ladro, smessa di recente per raggiunti limiti di età.

Il figlio Vito, invece, dopo una prima, sfortunata impresa ladresca che lo aveva portato diritto in prigione, aveva capito di non essere tagliato per quella professione, si era messo nel commercio, aveva aperto una macelleria, sposato una ragazza di origine israelita e, con lei l'intera famiglia, voltando le spalle alla malavita. Avrete già capito il conflitto, in cui Vito si trova tra due fuochi e, infine, implicato in un ultimo colpo, cui partecipa — dice — per proteggere il figlio. Una vicenda vale l'altra, e questa non vale meno di tante altre. L'importante è come la si svolge. Non, comunque, dormendo in piedi, come è capitato a Lumet. Connery è il nonno, Broderick il nipote, Hoffman è Vito, il personaggio tra due fuochi: la parte che, se tutto fosse andato normalmente, sarebbe stata la più interessante e complessa.

MUSICA / RASSEGNA

Gustoso e dissacrante il jazz made in Urss

TRIESTE — Si è conclusa giovedì la quarta edizione della Piccola Rassegna di musica sovietica, organizzata dall'Associazione Italia-Urss, che quest'anno ha voluto offrire una rapida carrellata sulla letteratura pianistica da Ciaikovski ai nostri giorni. Nel corso di due concerti, Dimitri Klimov ha ripercorso un itinerario che si snodava attraverso alcune notissime pagine di Rachmaninov e Skrjabin per giungere fino alla produzione pianistica contemporanea.

A conclusione del ciclo, gli organizzatori hanno voluto ancora una volta porre l'accento sui diversi aspetti della musica sovietica d'oggi, presentando per la prima volta a Trieste un concerto jazz per due pianoforti.

Igor Bril e Leonid Ptasko, reduci da una tournée in America, si sono presentati sul palcoscenico del Cca creando un'atmosfera di simpatia e cordialità che si è andata riscaldando nel corso di questa atipica serata. I due pianisti hanno immediatamente conquistato il pubblico con i due pezzi d'apertura, nei quali si sono delineate subito quelle caratteristiche che fanno della loro «performance» uno spettacolo da vedere e da sentire.

Colpisce infatti l'istintiva esuberanza e lo spontaneo affiatamento con cui sanno creare un continuum musicale attraverso un dialogo divertente e divertito: si guardano, si sorridono, ammiccano passandosi le redini di un discorso che sembra nascere quasi casualmente per poi gonfiarsi e acquistare vitalità attraverso un'elaborazione instancabile e trascinante. Ne scaturisce un «sound» godibilissimo, vivificato da un funambolico virtuosismo e da un trattamento squisitamente percussivo dello strumento.

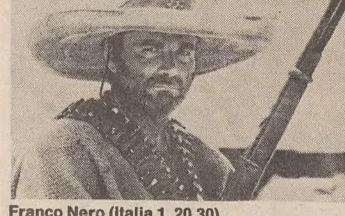
Bril e Ptasko puntano alla godibilità di un ascolto facile, proponendo un jazz che rifugge dalle più impegnative tendenze «cool» per immergersi in una dimensione tutta giocata, nella quale anche i procedimenti tipici della produzione «colta» contemporanea sono impiegati solo per il gusto della citazione e del «divertissement». Esemplare, a questo proposito, il pezzo di chiusura, nel quale i due pianisti si sono impegnati in una gustosa e dissacrante «parade» di citazioni tratte dal grande repertorio classico, contrappuntata da interventi diretti sulla cordiera e sul leggio. Gli «assolo» hanno invece rivelato una sensibilità più impegnata nella ricerca di sintesi tra le molteplici esperienze della musica d'oggi, nel nome di un superamento della tradizionale divisione per generi: particolarmente attento a questa problematica, Ptasko ha offerto una sua composizione nella quale influenze atonali e sonorità a «cluster» si inserivano in un ritmo liberissimo, quasi fluttuante. Alla fine della serata, il pubblico ha ottenuto un bis in risposta al cordialissimo successo.

[Paola Bolis]

RAIUNO

7.00 VIVERE INSIEME» (1952). Film. Regia di George Cukor. Interpreti: Judy Holliday, Aldo Ray, Madge Kennedy.
8.30 «Nicholas Nickleby» di C. Dickens. (12).
9.30 Gli ultimi cinque minuti. Telefilm.
11.00 Chateauvallon.(23) Sceneggiato.
12.00 Tg1. Flash.
12.05 Padri in prestito. Telefilm.
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Prisma.
14.30 Vedrai. Sette Giorni Tv.
14.45 Sabato sport: da Rossano Calabro, gli incontri di pugilato Colombo-Bavaresco valevole per il titolo italiano pesi superwelter e Renzo-De Lorenzi valevole per il titolo italiano pesi leggeri.
16.30 V.I.P. very italian people — grandi americani d'Italia.
17.00 Un mondo nel pallone (2) Svezia.
18.00 Tg1. Flash.
18.20 Estrazioni del lotto.
18.25 Parola e vita: Il Vangelo della domenica.
18.40 Il sabato dello Zecchino. Condotto da G. Agus e A. Ninchi.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Teatro delle Vittorie in Roma, Massimo Ranieri in «Fantastico». Spettacolo abbinato alla Lotteria Italia.
23.00 Telegiornale.
23.10 Speciale Tg1.
24.00 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.10 Sabato club «IL FAVOLOSO ANDERSEN» (1952). Film Regia di Charles Vidor.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
7.55 Mattina 2. Coducono Alberto Castagna, Sofia Spada.
8.00 Tg2 Mattina.
10.05 Cento anni di attività cattolica in Zambia e Malawi (3).
10.30 Videocomic.
11.00 Sereno variabile. Programma di Osvaldo Bevilacqua ed Ermanno Corbella.
12.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.15 Tg2 Trentatrè. Giornale di medicina.
13.50 Estrazioni del lotto.
13.55 In diretta dallo studio Tv1 di Roma: La Rete, a pesca nella Tv della settimana. Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli.
16.30 Caramella. Un programma per i grandi dalla parte dei bambini. (3)
17.00 Pallavolo. Una partita di campionato.
18.00 Bologna, pallacanestro, Arimo-Knorr (diretta).
18.55 Tg2 Dribling. Rotocalco del sabato di calcio e grande sport.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 «PANE E CIOCCOLATA» (1974). Film.
22.15 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.35 Premio Tenco '89. XV rassegna della canzone d'autore.
23.35 Vedrai. Settegiorni Tv.
23.50 Cinema di notte. «L'OLTRAGGIO» (1964). Regia di Martin Ritt. Interpreti: Paul Newman, Laurence Harvey, Claire Bloom, Edward G. Robinson, William Shatner.

RAITRE

11.00 Musica musica: i concerti di Raitre.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Magazine 3. Il meglio di Raitre.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Italia delle regioni.
15.00 Catania, rugby, Amatori-Scavolini.
17.00 Schegge.
17.20 Professione pericolo. Telefilm.
18.10 Dancemania. (7) Varietà musicale.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Volta pagina. Programma a cura di Carlo Brienza.
20.30 «Michael Caine, un uomo senza qualità». «I SETTE SENZA GLORIA» (1969). Film.
22.30 Harem. Con Catherine Spaak.
23.30 Appuntamento al cinema.
23.40 Tg3 Notte.
23.55 Magazine 3.

Franco Nero (Italia 1, 20.30)

RAIDUE

Cioccolata per Nino

Chi si rivede!Il Nino Manfredi di **«Pane e cioccolata»** (Raidue, 20.30, regia di Franco Brusati). Gli spettatori siano avvertiti comunque che si tratta di un Manfredi drammatico, sovente commovente, attore a tutto tondo, ma quasi mai comico. Il film racconta una dolente storia di emigrazione e viltà descrivendo le peripezie di un italiano che cerca lavoro in Svizzera, fa ogni sforzo per omologarsi alla sua nuova patria, ma ritrova nel momento più inatteso l'antico amore per Napoli e l'Italia. Il film con Michael Caine trasmesso da Raitre per il ciclo dedicato all'attore (sempre alle 20.30) è **«I sette senza gloria»** di Andre De Toth e manderà soddisfatti gli appassionati del cinema di guerra. Caine è il capitano Douglas, cui spetta di guidare una banda di avanzi di galera in una pericolosa azione dietro le linee tedesche. Piace segnalare poi, alle 23.50 su Raidue, il vigoroso **«Oltraggio»** di Martin Ritt con Paul Newman e, visto il clima ormai natalizio, anche **«Il favoloso Andersen»** di Charles Vidor, proposto da Raiuno alle 0.10, un'ora poco consona per la verità al pubblico dei più piccini cui pensavano sia il regista sia il protagonista Danny Kaye.

Raitre, ore 22.30

Susanna Agnelli a «Harlem»

Atmosfera natalizia a «Harlem», la trasmissione di Catherine Spaak. Le ospiti sono tre nonne: il senatore Susanna Agnelli, amata da dieci nipoti e loro compagna di giochi, Mila Brachetti Peretti e Lorella De Luca. Il nonno è il professor Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile.

Raiuno, ore 20.30

Walt Disney a «Fantastico»

Dodicesimo appuntamento con «Fantastico»: una fantasia ispirata a Walt Disney per i bambini con la complicità di Massimo Ranieri e Anna Oxa. I film in lizza: «Venga a prendere il caffè... da noi» diretto da Alberto Lattuada e difeso da Ugo Tognazzi; «Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica» di Damiano Damiani, sponsorizzato da Franco Nero. Inoltre, ospiti Carlo Verdone e Paolo Villaggio. Per la musica Fausto Leali ed Enzo Jannacci.

Reti private

«Non siamo angeli», «Il fantasma» di De Palma

«Non siamo angeli» di Michael Curtiz, in onda su Retequattro alle 20.30, è senza dubbio il film più atteso dai cinefili: girato nel 1954, racconta l'odissea di tre ex forzati dell'Isola del Diavolo (Humphrey Bogart, Aldo Ray e Peter Ustinov) che si trasformano in angeli benefici per la famiglia del negoziante presso il quale si sono nascosti per sfuggire alla polizia. La serata di Retequattro prosegue alle 22.30 con un «cult movie» come **«Il fantasma del palcoscenico»** di Brian De Palma e con il bel thriller canadese di Daryl Duke, **«L'amico sconosciuto»**; con Elliot Gould in onda alle 0.20. Cinema di prima visione televisiva invece, su Italia 1 alle 20.30. Si tratta di **«Django 2 il grande ritorno»** con Franco Nero che cercò nel 1987 di resuscitare senza grande fortuna gli spaghetti western degli anni '60. Sulla stessa rete, la «maratona» di musical a partire dalle 23.30 con lo Sting di **«Bring on the night»** e il Prince di **«Under the cherry moon»**. La serata di Tmc infine riserva alle 20.30 l'eterna coppia Liz Taylor/Richard Burton in **«Castelli di sabbia»** di Vincente Minnelli. Lei una pittrice anticonformista, lui un pastore protestante.

Raitre, ore 11

I concerti del grande Arrau

Oggi, domani, il 25, 26 e 30 dicembre, in apertura programmi, Raitre propone una eccezionale rassegna di concerti eseguiti dal cileno Claudio Arrau, definito «il re dei pianisti», tra il 1981 e il 1985. Nel corso delle cinque trasmissioni il maestro racconta anche alcuni momenti significativi della sua vita artistica.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.46, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.

6.07: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11: Il documentario di Spazio aperto; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Isa Danieli in «Una donna nella Rivoluzione: Eleonora Pimentel e la Repubblica partenopea del 1779» di G. Sassieri, diretto da L. Romeo (12); 13.25: Natalino Otto canta; 14.03: Spettacolo; 15.03: Da sabato a sabato, una settimana di radio, televisione e vecchie novità; 16.27: Teatro insieme; 17.13: Il cuore; 17.30: Autoradio; 18: Obiettivo Europa, «Spettacolo»; 18.30: Musicalmente; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.33: Ci siamo anche noi; 21.30: Dottore buonasera; 21.50: Giallo sera; 22: Musica notte, musicisti di oggi; 22.27: Teatrino: «Paura del vento», racconti di Turi Vasile; 23.05: La telefonata di don Santino Spartà.

STEREOUNO
15: Stereobig, Stereobig parade; 13.50, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereouno sera; 23: Ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.54, 18.30, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.57, 19.30, 22.30.
6: Fine settimana con Radiodue... «E le stelle stanno a guardare»; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore, un incontro quotidiano con la poesia dell'800; 8.05: Radiodue presenta: sintesi dei programmi; 8.45: Non è mai troppo tardi, F.O.F. come imparare le lingue e essere infelici (12); 9.06: Spazio libero: Comitato difesa consumatori; 9.34: Mille e una canzone; 10.13: Tutti i colori del giallo (12), a cura di R. Brustia; 11, 12.45, 13.33: Hit parade; 12.10: Gr2 regione Ondaverde regione; 14.16: Programmi regionali; 15: Sciogli la treccia Mimì Bluette; 13: Impressioni di Elio Bartolini su Guido da Verona; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16.25: Estrazioni del lotto; 16.30: Speciale agricoltura; 16.55: Invito a teatro: «Un uomo per tutte le stagioni», due tempi di Robert Bolt; nell'intervallo (17.57) Gr2 notizie; 19.50: Radiodue sera jazz; 21: Concerto sinfonico; 22.10: Autori contemporanei; 22.50: Non è mai troppo tardi; 23.10: Poesia e musica; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.37: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50, 23.59: Musica; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.03: I magnifici dieci, disconovità: il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Gr2 radionotte. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7,18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione; 11.45: Press house; 12: Un'opera per la parola, ciclo di Paolo Russo (6); 13: Note per la danza; 14: Personaggi musicali; 14.48: Controsport; 15: Intermezzo; 15.15: Teatro nazionale italiano, la parola e la maschera: «La cauteraria» di A. Barzizza; 16.15: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli: Autunno musicale a Napoli 1989, dirige Franco Caracciolo; 17.35: Pagine da «Il tamburo di latta» di G. Grass; 17.50: Intermezzo; 18.15: Visita a corte: I Gonzaga, scene di vita della nobile famiglia tra il 1450 e il 1630, regia di C. Caselli (2); 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folk concerto; 20: Forum internazionale, musica contemporanea; 21: Dal Teatro dei Rinnovati di Siena: 46.a Settimana musicale senese, dirige Guennadi Rozhdestvensky; 22.25: Apollo e Myacinthus, intermezzo di Rufinos Wlid; 23.53: Giornale Radiotre, al teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notturno italiano; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro fra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverdenotte musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.30: Applausi a...; 3.06: Speciale musica; 4.06: Fonografo italiano; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverdenotte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Campus; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.

Programmi in lingua slovena
7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: Evergreen; 9.25: Il corsivo; 9.30: Valzer e polke; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Spirituals; 12: La vita oltre la vita; 12.25: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: La voce degli sloveni della provincia di Udine; 16: Sabato pomeriggio, spettacolo musicale culturale (I parte); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Sabato pomeriggio (II parte); 18: Andrej Blatnik: «Le firme», originale radiofonico. Produzione: Rtv-Ljubjana; 18.45: Musica orchestrale; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Ai confini dell'Arizona, telefilm.
10.00 Medicina in casa, ospite il prof. F. Saverio Feruglio.
11.00 Trauma center, telefilm.
12.00 A tutt'oggi, rassegna dei migliori servizi della settimana.
13.00 Sport show.
16.45 Megawatt, rubrica di informazione tecnologica.
17.00 Pallavolo, Trofeo Wuber.
19.00 Speciale Regione.
19.15 Tele Antenna Notizie. Anticipazioni sportive.
20.00 Tmc News, Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «CASTELLI DI SABBIA», drammatico, con Elizabeth Taylor, Richard Burton, Charles Bronson.
22.28 «Il Piccolo» domani.
22.30 David Sanborn in concerto.
0.00 Il film di mezzanotte: «MASNADIERO», avventura.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Rubrica: Cara Tv.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 News: L'arca di Noè. Programma dedicato al mondo degli animali.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Show: Sabato al circo. Conducono Gigi e Andrea.
23.00 Sport: Pattinaggio, Bercy, La Lique Trophy.
0.37 Telefilm: Lou Grant.
1.37 Telefilm: Mac Gruder e Loud.

ITALIA 1

13.10 Sport: Calciomania.
14.10 News: Ottanta non più Ottanta.
14.44 Show: Barzellettieri d'Italia.
14.50 News: Jonathan, dimensione avventura.
16.00 Bim, bum, bam (cartoni animati).
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Musicale: Musica è.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «DJANGO 2 IL GRANDE RITORNO». Con Franco Nero, Christopher Connel. Regia di Nello Rossati. (Italia 1987). Avventura.
22.20 Sci, Selvino, sci parallelo (sintesi).
22.50 Speciale Francesco Salvi.
23.20 Show: Barzellettieri d'Italia.
23.30 Film: «BRING ON THE NIGHT». Con Sting, Omar Hakim. Regia di Michael Apted (Gb 1985).
1.25 Film: «UNDER THE CHERRY MOON». Con Prince, Jerome Benton. Regia di Prince. (Usa 1986). Bianco e nero.

RETEQUATTRO

13.42 Teleromanzo: Sentieri.
14.35 Teleromanzo: «Topazio».
15.30 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.00 Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
17.00 Teleromanzo: General hospital.
18.00 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati». Conduce Luca Barbareschi.
19.30 Telefilm: Mai dire sì. «Gli incerti del mestiere».
20.30 Film: «NON SIAMO ANGELI». Con Humphrey Bogart, Peter Ustinov. Regia di Michael Curtiz. (Usa 1954). Brillante.
22.30 Film: «IL FANTASMA DEL PALCOSCENICO». Con Paul Williams, Jessica Harper. Regia di Brian De Palma. (Usa 1974). Fantastico.
0.20 Film: «L'AMICO SCONOSCIUTO». Con Elliot Gould, Cristopher Plummer. Regia di Duke Daryl.
2.20 Premiere: Natale al cinema.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
11.30 Mash, telefilm.
12.00 Vicini troppo vicini, situation comedy.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
15.30 Felicità dove sei?, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Il ritorno dei titani, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «ZERO IN CONDOTTA», film con Gianfranco Barra e Antonella Lualdi.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo News, settimanale di attualità.
0.30 «MELODRAMMORE», film con Enrico Montesano e Jenny Tamburi. Regia di Maurizio Costanzo,
2.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.

TELEPORDENONE

11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Centurioni, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Due onesti fuorilegge, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, Telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «INFAMIA SUL MARE», film.
22.30 Estella Alnilam, incontro magico.
23.00 Tpn Cronache, telegiornale.
23.30 «IL GIORNO DI SAN VALENTINO», film.

RETE A

14.00 Telefilm: «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo: «Natale».
17.30 Teleromanzo: «Il ritorno di Diana».
18.30 Teleromanzo: «Il cammino segreto».
19.30 Teleromanzo: «Venti ribelli».
20.25 Teleromanzo: «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo: «Natale».
22.00 Teleromanzo: «Il cammino segreto».

ODEON-TRIVENETA

8.00 Le spie, telefilm.
8.45 Rubrica, Futuro senza varici.
9.00 Sit-com, 4 in amore.
9.30 Telefilm.
10.30 Sit-com, Good times.
13.00 Top motori. Speciale Parigi-Dakar.
13.30 Film a cartoni animati: «DAIMOS».
15.30 Una settimana di batticuore.
18.00 L'uomo e la Terra, documentario.
18.30 Reporter italiano (replica).
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Gli orsetti del cuore, cartoni.
20.00 Excalibur (repl.).
20.30 Film: «THE DUNGEONMASTER» (Sfida ai computers).
22.30 Top motori, speciale Parigi-Dakar.
23.00 Festa della moda di Taormina.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Nilla Pizzi presenta: Romagna mia.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi films di Canale 55.
23.30 Ch 55 News.
0.10 Le stelle.
0.20 Il segnalibro.

TELEFRIULI

12.00 Telefilm: La famiglia Smith.
12.30 Voglia di musica: fisaorchestra «Valle d'Aosta», musiche di Bach, Nagajeve, Gotz.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Sport club.
14.30 Sanità oggi, rubrica di medicina.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
18.00 Telefilm: Sei delitti per padre Brown: «Il delitto del signore di Marne».
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Economia e politica.
20.28 Ora esatta,
20.30 Film: «CENERENTOLA '80» (1.a parte), con Vittorio Caprioli, Edi Angelillo.
22.28 Ora esatta.
22.30 Concerti di musica classica: l'Ottetto di Berlino.
23.30 Telefriulinotte.

TVM

17.30 Basket: partita della San Benedetto Gorizia.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Telefilm: «Charlie».
20.55 Film: «QUATTRO SUPER MATTI».
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Film: «PRIMAVERA DI SOLE».

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Filo diretto (2.a parte, replica).
19.15 Il sindaco risponde.
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Telequattro sport: anteprima.
23.00 Il sindaco risponde (replica).
23.15 Fatti e commenti (replica).
23.45 Telequattro sport (replica)

TELECAPODISTRIA

10.00 Sci, slalom parallelo di Natale da Selvino (Bg), (diretta).
13.30 Telegiornale.
13.45 «Sottocanestro» (replica).
14.30 Basket Ncaa (registrata).
15.30 Telegiornale.
15.40 «Pillole».
16.00 Calcio, campionato inglese (differita).
17.45 «Americanball», mezz'ora di gags e mode d'America.
18.15 «Juke box» (replica).
18.45 Telegiornale.
19.00 «Campo base».
19.30 «Sportime».
20.00 «Juke box».
20.30 Calcio, campionato tedesco (differita).
22.15 Telegiornale.
22.25 Calcio, campionato inglese (replica).
0.15 «Campo base» (replica).

APPUNTAMENTI

Raddoppia e lascia «Storie d'amore»

TRIESTE — Si concludono oggi al Teatro Cristallo con una doppia rappresentazione alle 16.30 e alle 20.30 le repliche di «Storie d'amore» di Cechov, prodotto dalla Contrada per la regia di Francesco Macedonio.

Teatro Verdi

Adriana replica

TRIESTE — Oggi alle ore 17 al Teatro Verdi (turno S) avrà luogo l'ultima rappresentazione dell'opera di Cilea «Adriana Lecouvreur».

Music Club

Anna Lauvergnac

TRIESTE — Oggi alle ore 22 al Music Club Tor Cucherna serata jazz con la cantante triestina Anna Lauvergnac accompagnata al pianoforte dal maestro Franco Vallisneri.

Alla radio regionale

Natale sui libri

TRIESTE — Oggi alle 11.30 la trasmissione radiofonica «Campus», dedicata al mondo dell'università, racconterà come passano Natale e Capodanno gli studenti stranieri che non rientrano in patria.

Cabaret

Luciano Bronzi

TRIESTE — Proseguono questa sera come ogni sabato, nella sede di via Francovec 372 (tel. 271960) le repliche del «Cabaret» condotto da Luciano Bronzi, a cura del Circolo Artistico Autonomo Culturale.

«Polifonico di Ruda»

Congedo corale

UDINE — Oggi nella Chiesa di San Nicolò a Ruda (Udine) il Coro polifonico di Ruda, diretto da Gianna Visintin, offre il tradizionale «Concerto di fine Anno».
Nel corso della serata sarà premiato il corista Giuseppe Fumo per i suoi trent'anni di ininterrotta attività corale con il Polifonico.

Festival dei Festival

Lumet e Disney

TRIESTE — Nell'ambito del X Festival dei Festival, sono in programmazione i film «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet (al cinema Ariston) e «Oliver & Company» della Walt Disney (alla sala Azzurra).

Muggia

Rock blues country

TRIESTE — Oggi alle 20.30 all'American bar «Be bop a lula» di Muggia serata rock blues country con Annie Oakley Band, The Fight e Bakala Blues Band.

Palazzetto dello Sport

Jollyday on rolls

TRIESTE — Lunedì alle ore 18, martedì alle 17.30 e mercoledì 27 dicembre alle 20.30 al Palazzetto dello Sport di Chiarbola i «pattinatori» del Pattinaggio artistico «Jolly» propongono lo spettacolo «Jollyday on rolls», adatto per tutti, grandi e piccini. Diretti da Mario Vitta, oltre cento pattinatori si esibiranno in sedici numeri tra individuali, in coppia e collettivi.

Music Club

Serata brasiliana

TRIESTE — Lunedì al Music Club Tor Cucherna serata di musica brasiliana con la cantante Alba Maria Lopez do Matos accompagnata al pianoforte dal maestro Franco Vallisneri, alla batteria da Giancarlo Spirito e al basso da Roberto Prever.

Al Ridotto del «Verdi»

Cori di Natale

TRIESTE — Martedì alle 18 per i «Concerti di Natale», organizzati dalla Provincia di Trieste in collaborazione con il Cca, si esibiranno il coro «Montasio» (Trieste), il gruppo vocale e strumentale «Cantarè» (Trieste) e il coro «Peresson» di Piano d'Arta (Udine).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Oggi alle ore **17** ultima (turni S) di «Adriana Lecouvreur» di F. Cilea. Direttore Daniel Oren, regia di Alberto Fassini. Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Martedì alle **20.30** Concerto di Natale. «The Gospel Elites». Biglietteria del Teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Mercoledì 3 gennaio alle ore **20** (turni F) prima de «Il cavallino gobbo» balletto di R. Scedrin. Biglietti da martedì 2 gennaio.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Lunedì 8 gennaio alle ore **20** balletto straordinario «Schizzi istriani». Teatro «Ivan Zajc» di Fiume. Biglietti da mercoledì 3 gennaio.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI. Ore **16** «turno II domenica», ore **20.30** «turno II sabato», ultima recita, il Teatro di Genova presenta «I Fisici» di F. Durrenmatt. Regia di Marco Sciaccaluga. In abbonamento: tagliando n. 5. Prenotazioni: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

POLITEAMA ROSSETTI. 27 dicembre, ore **21**: XI Festival della Canzone Triestina. Prevendita Utat G. Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **16.30** e **20.30**. «Storie d'amore» di Anton Cechov, regia di Francesco Macedonio. Ultima replica.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15.** Dustin Hoffman, Sean Connery e Matthew Broderick in: «Sono affari di famiglia» di Sidney Lumet, con Rosana De Soto, Janet Carroll e Victoria Jackson. Il nonno ruba, il padre assolutamente no, il figlio... ni: un'accattivante commedia spruzzata di giallo, firmata da un grande di Hollywood. Un film per tutti.

SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **15.45, 17.15, 18.45, 20.15, 21.45.** La Walt Disney presenta il suo nuovo cartone animato: «Oliver & Company», ispirato all'«Oliver Twist» di Dickens. Un tenero gattino senza famiglia ne passa di tutti i colori... a New York. E negli Usa è già travolgente successo.

SALA EXCELSIOR. Ore **16, 18, 20, 22.15:** Seconda settimana di successo. «Ghostbusters II». Dan Aykroyd, Bill Murray, Harold Ramis e Sigourney Weaver ritornano all'attacco delle forze maligne che infestano la Grande Mela.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Godurie di una moglie spregiudicata». Joanna Storm nel porno più forte dell'anno. V. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 18.15, 20.10, 22.15: Il ritorno era solo l'inizio: Steven Spielberg presenta il grande, spettacolare film diretto da Robert Zemeckis: «Ritorno al futuro» parte II con Michael J. Fox, Ch. Lloyd.

MIGNON. 16 ult. 22: «Alla ricerca della valle incantata». Una meravigliosa avventura nella preistoria con un piccolo dinosauro e tanti simpatici personaggi in un favoloso cartone animato presentato da Steven Spielberg. Omaggi a tutti i bambini.

NAZIONALE 1. 15, 17.20, 19.40, 22 precise: «The abyss» di James Cameron con Ed Harris. Dal regista di «Terminator» e «Aliens» un emozionante Natale per tutta la famiglia. In Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Ho vinto la lotteria di Capodanno» con Paolo Villaggio. E' arrivata la mostruosa risata delle feste!

NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Le ragazze della terra sono facili», di Julien Temple con Geena Davis e Jeff Goldblum. Marziani da sballo e ragazze disinibite in un film fichissimo!

NAZIONALE 4. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Il bambino e il poliziotto» di e con Carlo Verdone. E' esplosa la nuova dimensione del divertimento!

CAPITOL. 15.30, 17.45, 20, 22: Robin Williams interprete eccezionale di: «L'attimo fuggente» il più grande successo dell'anno. Adulti 5.000, anziani 2.500, universitari 3.500.

ALCIONE. (Via Madonizza, 4 - tel. 304832). Ore **16.30, 18.20, 20.30, 22:** «Non guardarmi: non ti sento» di Arthur Hiller con Gene Wilder e Richard Pryor. Ritorna la brillante coppia in una commedia ricca di equivoci ed umorismo, per trascorrere un Natale pieno d'allegria. Buone feste!

LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **15.30, 17.40, 19.50, 22:** «Batman» di Tim Burton con Michael Keaton, Jack Nicholson e Kim Basinger.

LUMIERE DISNEY: domenica ore **10.30** (spettacolo unico) «Batman».

RADIO. 15.30 ult. 21.30: «Perversioni carnali». Superporno v.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '89/'90 ore **17.30, 19.45, 22** «L'attimo fuggente» di Peter Weir con Robin Williams. Presentato alla Mostra Internazionale del Cinema di Venezia 1989.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90 lunedì 8 e martedì 9 gennaio 1990 ore **20.30** il Teatro dell'Archivolto presenta «L'incerto palcoscenico». Regia di Giorgio Gallione con Maurizio Crozza, Ugo Dighero, Marcello Cesena. Biglietteria del teatro.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Willy Signori e vengo da lontano».

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Ghostbusters 2».

CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Le avventure del barone di Munchausen» di T. Gilliam. Ore 19.45 e 22.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Ritorno al futuro».

SACILE

CINEMA ZANCANARO. «Batman» di T. Burton. Ore **19.30** e **22**.

BORSA DI TRIESTE

	21/12	22/12
Mercato ufficiale		
Generali*	41700	41950
Lloyd Ad.	17200	17350
Lloyd Ad. risp.	11450	11250
Ras	27000	27340
Ras risp	12350	12400
Sai	17800	17930
Sai risp.	7850	7850
Montedison*	2110	2057
Montedison risp.*	1249	1225
Pirelli	2970	2950
Pirelli risp.	3000	3000
Pirelli risp n.c.	2265	2265
Pirelli Warrant	905	920
Snia BPD*	2905	2880
Snia BPD risp.*	2875	2875
Snia BPD risp. n.c.	1680	1680
Rinascente	7780	7730
Rinascente priv.	3880	3890
Rinascente risp.	3860	3845
Gerolimich & C.	118	118
Gerolimich risp.	87	89
G.L. Premuda	2120	2120
G.L. Premuda risp.	1230	1230

	21/12	22/12
SIP	3290	3280
SIP risp.*	2815	2815
Bastogi Irbs	362	363
Comau	4300	4350
Fidis	7600	7565
Sme	4320	4280
Stet*	4820	4800
Stet risp.*	4130	4100
D. Tripcovich	10000	10300
Tripcovich risp.	3900	3890
Attività immobil.	4700	4780
Fiat*	11135	11135
Fiat priv.*	7030	7000
Fiat risp.*	7030	7080
Gilardini	4950	4940
Gilardini risp.	3650	3660
Dalmine	374	382
Lane Marzotto	7600	7500
Lane Marzotto r.	7475	7450
Lane Marzotto r.n.c.	5660	5680
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	900	900
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	12000	12000

PIAZZA AFFARI

Penalizzati i titoli Ferruzzi E' invariato l'indice Mib

MILANO — Ancora contrastato l'andamento del mercato azionario, soprattutto per la notizia del nuovo rinvio dell'approvazione della legge sugli sgravi fiscali per le fusioni industriali che ha penalizzato i titoli del gruppo Ferruzzi, la cui debolezza è stata bilanciata dal prosegumemtno della ripresa dei valori assicurativi.

L'indice Mib è risultato invariato rispetto alla seduta precedente, a quota 1.151 (+15,1% dall'inizio dell'anno).

I titoli assicurativi, fino a pochi giorni fa trascurati dal mercato, hanno dunque garantito al listino buona parte degli spunti positivi, con notevoli livelli di scambi, soprattutto in un panorama di mercato abbastanza tranquillo anche per l'imminenza delle festività natalizie. Superiore all'uno per cento il progresso delle Generali e delle Ras, molto richieste fra le corbeilles. Ma i protagonisti di spicco della giornata sono stati, per il secondo giorno consecutivo, i titoli della Fondiaria (+3,9%).

«Era evidente — commentava un operatore — che, dopo la notizia del riassetto della compagnia con l'ingresso della Gaic nella proprietà a un prezzo di 87 mila lire ad azione, gli stessi protagonisti della vicenda non potessero lasciare il titolo a languire in Borsa a 55 mila lire per azione, com'era una settimana fa».

Deboli invece i valori bancari, anche se gli arretramenti più vistosi (Banca Cattolica del Veneto e Credito Varesino, che hanno perduto più di tre punti, Nba -1,74%) non hanno interessato i titoli a maggior diffusione. Debole anche il gruppo Agnelli, che ha recuperato solo nelle ultime fasi della seduta e nel dopolistino. La Fiat ha ceduto lo 0,44%.

Decisamente offerti i titoli del gruppo De Benedetti (Olivetti -1,13, Cir -1,18%), mentre i valori della Mondadori, su basi di scambio molto contenute, hanno proseguito nella discesa (ordinarie -1,84, privilegiate -1,88) con l'eccezione delle azioni di risparmio della casa di Segrate, che hanno guadagnato diversi punti percentuali.

Arretramento marcato per le Montedison (-3,17%), e per la Ferruzzi Agricolala (-1,32%), mente la Ferfin (+0,68%) continua a beneficiare dell'«effetto Fondiaria». A questo proposito continuano insistentemente le voci che vorrebbero l'Agricola destinata, entro il medio periodo, a confluire nella Ferfin.

Comprensibile pausa d'arresto per l'Enimont (-1,99%) dopo la notizia della mancata approvazione degli sgravi da parte del parlamento. Buon risultato per la Premafin (+1,94%). Per il secondo giorno consecutivo la holding del gruppo Ligresti ha recuperato terreno dopo i pesanti arretramenti seguiti alla quotazione ufficiali.

DOPOLISTINO. Confermate la tendenza della seduta, con Generali e Fondiaria in ulteriore crescita, Montedison sempre offerte, e Pirellona in recupero.

MERCATO RISTRETTO. Risultati invariati per la maggior parte dei titoli del mercatino. Popolare di Milano in ripresa (+0,63%), leggera flessione per il Credito Bergamasco (-0,16).

[Giovanni Medioli]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
22/12	14.00	IST	Ras Lanuf	Siot 1
22/12	18.00	SOCARQUATTRO	Venezia	52
22/12	sera	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
22/12	notte	EGIZIA	Ravenna	47
23/12	6.30	EUROPA	La Spezia	49 (8)
23/12	12.00	KAPITAN MEZENTSEV	Jlicevsk	rada
23/12	13.00	SOCARSEI	Monfalcone	52
23/12	sera	EVDILOS	Ravenna	Terni

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
22/12	12.00	VENIA	Italcem.	Siracusa
22/12	pom.	NUOVA AFRICA	49 (9)	La Spezia
22/12	pom.	REUTOV	49 (5)	Lattakya
23/12	6.30	SOCARCINQUE	52	Monfalcone
23/12	9.00	SIO	P. Lido	Kardeljevo
23/12	sera	IST	Siot 1	ordini
23/12	sera	IBRAHIM BAIBORA	57	Derince

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
21/12	12.00	UMBERTO D'AMATO	rada	52
21/12	pom.	SOCAR 101	rada	52
21/12	sera	NUOVA AFRICA	56	49 (9)
22/12	giorn.	SIBA APRICA	Arsen.	15

navi in rada

UMBERTO D'AMATO, GENERAL TYULENEV.

MONFALCONE navi in porto

GIGRI PETROVSKIJ, Unione Sovietica, bamchina 3 Portorosega, agenzia Marlines; SIDER SIRIO, italiana, banchina Fincantieri, agenzia Adriacostanzi.

navi in partenza

OREBIC, jugoslava, per Spalato, agenzia Cattaruzza.

BORSA

1151 (0,00%) Scambi poco attivi per la vicinanza del Natale. Assicurativi sempre in ripresa, deboli Enimont e Montedison dopo la mancata approvazione degli sgravi fiscali.

DOLLARO

1281,25 (-0,87%) Divisa verde ai minimi dell'89 a causa della decisione della Fed di allentare i tassi d'interesse. L'aspettativa dei mercati internazionali è volta a un ulteriore ribasso.

MARCO

747,10 (+0,14%) Nuovi massimi dell'anno per le divise tedesca, francese e belga l'«effetto dollaro» tende a deprimere la lira. All interno dello Sme in rialzo anche la peseta. Quasi invariata la sterlina.

BORSA DI MILANO (22.12.1989)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3449	14	0,4	1590	3610	0,6	2,6	12,5
Abeille	115000	1000	0,9	95900	125500	1,3	1,5	20,0
Acq. De Ferrari	7430	280	3,9	5750	13995	14,1	1,6	45,7
Acq. De Ferrari rnc	2580	-20	-0,8	2016	4385	12,4	5,0	15,9
Acq. Marcia	588	-2	-0,3	405	741	-3,6	0,0	—
Acq. Marcia rnc	472	1	0,2	246	547	1,7	0,0	—
Acq. Marcia rnc 4-87	396	-2	-0,5	210	485	-1,0	0,0	9,2

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Fiscambi Hold. rnc	2415	5	[illegible]	1421	2415	0,6	4,1	7,8
Fochi Filippo	4244	34	0,8	2250	4280	2,3	2,8	24,8
Fornara	3235	-10	-0,3	2190	3390	-0,5	2,2	0,9
Franco Tosi	31370	-50	-0,2	18900	32550	-1,7	2,9	34,5
G Gaic	22905	95	0,4	21000	31790	1,7	1,4	35,5
Gemina	2121	-23	-1,1	1602	2397	1,5	2,8	24,0
Gemina risp.	1380	-3	-0,2	1291	2402	-0,7	5,1	15,7

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Sifa	3116	-24	-0,8	2275	3288	0,5	2,6	6,3
Sifa rnc	1900	15	0,8	1349	1930	1,3	5,3	3,8
Sim	6200	-15	-0,2	3970	7800	-2,7	2,4	33,8
Siossigeno	40050	100	0,3	32450	49100	-3,3	4,2	18,0
Siossigeno rnc	42500	500	1,2	23700	42500	6,9	4,1	19,1
Sip	3265	-24	-0,7	2554	3715	-0,7	4,3	11,2
Sip rnc	2850	30	1,1	2250	2850	1,1	6,3	9,8
Sirti	12350	51	0,4	8900	12500	-1,1	3,6	23,2

Setemer 40790 190 0,5 18800 40790 0,7 0,4 18,4

NUOVE QUOTAZIONI

MERCATO RISTRETTO

FONDI D'INVESTIMENTO

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,95	0,20
BTP gen. 90 12,50%	99,8	-0,20
BTP feb. 90 9,25%	99,55	0,05
BTP feb. 90 12,50%	100,3	0,00
BTP mar. 90 9,15%	99,3	0,00
BTP mar. 90 10,50%	99,45	0,05
BTP mar. 90 12,50%	100,3	0,25
BTP 15 mar. 90 10,50%	99,35	0,05
Enel 87-94 2	99,7	-0,20
Enel 88-94 1	99,7	0,60
Enel 88-94 2	99,4	0,10
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109	0,00
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	157	1,27
Iri Alitalia 84-90 5,90%	128	-0,08
In Bancoroma 87-92 7,00%	100,35	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97,35	-0,26
Iri Stet 84-91 5,75%	225	2,22
Olivetti 87-94 6,37%	78,8	-0,25

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1281,25	1310	1281,125
Marco ted.	747,10	743	717,25
Franco fr.	218,78	220,50	218,79
Fiorino ol.	663,21	659	663,215
Franco belga	35,625	35,30	35,612
Sterlina	2079,70	2080	2076,70
Lira irlandese	1974,50	1950	1974,415
Corona dan.	192,51	191	192,525
Dracma	8,099	7,50	8,1145
Ecu	1516,50	—	1516,375
Dollaro can.	1109	1100	1108,95
Yen giapp.	8,915	8,95	8,921
Franco sviz.	825	826	824,50
Scellino aust.	106,306	105,50	106,275
Corona norv.	192,20	192	192,10
Corona sved.	205,50	205	205,505
Marco finl.	317	312	316,50
Escudo port.	8,465	8,70	8,507
Peseta spag.	11,597	12	11,583
Dollaro aust.	1016	1010	1014
Dinaro (Mi) tg	—	0.007	—
Dinaro (TS)	—	0,012	—
Rand sudafr.	—	504,80	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,7094-7174	5,8485-8605	1,6190-6210	1,5455-5475
Yen	1,1940-2055	4,0722-0798	231,37-91	1,0811-0833
Marco	—	*3,4140-4204	2,7770-7621	*90,25-42
Franco Fr.	*29,180-3400	—	9,449-469	26,43-48
Sterlina	2,7610-7750	9,4650-4830	—	2,5006-5070
Franco Sv.	*110,430-630	3,7699-7775	2,5030-5110	—
Lira	**1,3330-3430	**4,5703-5787	2072,6-2078,5	*0,1207-1209

(*) Per cento unità, (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Dicembre	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17150	17350
Oro Londra (2)	413,20	413,70
Oro Zurigo (2)	412,75	413,75
Argento (3) (ind.)	236100	241400

Dicembre	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	128000	134000
Sterlina oro n.c.	126000	132000
Marengo italiano	104000	110000
Marengo svizzero	104000	110000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

(a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	183,5	2,40
Binda-Sottr 85-90 12,00%	n.r.	—
Centrob.Binda 86-91 10,00%	96,4	1,14
Cir 85-92 10,00%	103,5	1,26
Cir 86-92 9,00%	93,9	0,00
Crediop Nba 87-93 6,00%	89,7	-0,33
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	101,8	0,20
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	98,8	0,30
Efib. Saipem 85-90 10,50%	99,1	-0,30
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	100,4	-0,40
Eridania 85-90 10,75%	182,3	0,30
Euromobiliare 86-93 10,00%	93,3	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	85,75	-0,06
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	90,35	-0,06
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	84,9	-0,24
Gerolimich 81-90 13,00%	100	0,00
Gim 86-93 6,50%	102	1,86
Iri-Credit 86-91 7,00%	96	0,00
Iri-Sifa 86-91 7,00%	94	0,21
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,7	0,29
Marelli 87-95 6,00%	84	-1,07
Med. Barletta 87-94 6,00%	89,5	0,56
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,65	0,17
Med. Cir 85-95 8,00%	277,5	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	155,5	-0,00
Med. Cir 86-96 7,00%	86	0,47
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	107,6	-0,51

TITOLI	Chius.	Var. %
Med. F.Vet. 88-94 7,50%	n.r.	—
Med. Italc.85-95 7,00%	230	0,00
Med. Italgas 85-95 6,00%	107,8	0,37
Med. Italmob 86-95 7,00%	227	0,88
Med. Linific. 86-93 7,00%	96,85	0,83
Med. Marzotto 86-93 7,00%	158,9	-0,76
Med. Metanop. 87-93 7,00%	96,5	0,73
Med. Pir.& C. 86-93 6,50%	87,5	0,00
Med. Saipem 87-92 5,00%	84,2	0,71
Med. Sicil. 87-95 5,00%	86,65	0,12
Med. Sip 86-91 8,00%	116,5	0,00
Med. Snia Fib.86-95 6,00%	84,65	0,77
Med. Snia Tec.86-93 7,00%	128	0,00
Med. Unicem 86-96 7,00%	111,8	1,16
Merloni 87-91 7,00%	102	-0,39
Mont. Selm-Ferf. 10,00%	100	-0,30
Olcese 86-94 7,00%	87	4,25
Pirelli & C. 85-91 9,75%	136,1	0,81
Pirelli SPA 85-95 9,75%	157,5	2,16
Rinascente 86-93 8,50%	112,7	0,62
Saffa 87-97 6,50%	139	0,72
Selm 86-93 7,00%	90,05	0,22
Siossigeno 81-91 13,00%	n.r.	—
Snia Bpd 85-93 10,00%	155,5	0,39
Zucchi 86-93 9,00%	177	-0,56
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 6,00%	131	0,25
Imi Unicem 84-90 14,00%	112,5	0,4

MERCATO DEL DENARO

Valuta 28.12.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	6-12,75	9-14,25
Vista	12,375	12,750
7 Giorni	12,500	14,125

PERIODO	Denaro	Lett.
15 Giorni	12,625	13,500
1 Mese	13,000	13,500
2 Mesi	13,000	13,500

Lira interbancaria: 1 mese (12,750-13,500); 2 mesi (12,625-13,375); 3 mesi (12,750-13,375).

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-03-90	83	97,56	0,00%
15-06-90	175	94,789	0,00%
14-12-90	357	90.246	0,00%

(Rendimenti indicativi)

DONAT CATTIN SI RIVOLGE AI SINDACATI

Banche, precettazione?

Confermata l'ondata di scioperi fino al 5 gennaio - Le «garanzie»

I rappresentanti dei dipendenti bancari hanno comunque assicurato l'apertura degli sportelli «sociali» (anche per le «tredicesime» e le pensioni) nei giorni «caldi» (il 27, 28 e 29 di questo mese). Un piccolo passo verso la soluzione di una vertenza che dura da un anno. Ma il ministro ha già allertato i prefetti

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — «I bancari devono mettersi in condizione di pagare stipendi e tredicesime nonostante lo sciopero». Così, ieri pomeriggio, il ministro del lavoro Carlo Donat Cattin si è rivolto alle organizzazioni sindacali dopo averle inaspettatamente convocate nella sede del suo dicastero. Un brevissimo incontro in cui il ministro ha fatto anche presente che i prefetti sono stati attivati per segnalare ogni situazione di emergenza. Insomma, se nei giorni di sciopero non saranno pagati stipendi e pensioni i prefetti dovranno intervenire a norma di legge. Sembrerebbe la minaccia di precettazione.
Le parole di Donat Cattin non hanno però intimorito le organizzazioni sindacali che hanno confermato tutti gli scioperi fino al 5 gennaio garantendone comunque l'apertura degli sportelli «sociali» anche nei giorni di agitazione che coincidono (il 27, 28 e 29) proprio con il pagamento di stipendi e pensioni. Il ministro ha ocmunque escluso per il momento un diretto intervento di mediazione da parte del governo nella vertenza.
Se gli scioperi non sono stati scongiurati, si è comunque trattato di un primo passo verso la soluzione di una vertenza che va avanti da ormai una anno. «Donat Cattin ha detto che segnali di disagio per ora non ve ne sono — ha sottolineato Luigi Marmiroli, segretario generale della Fabi — e del resto lo sciopero dei 320 mila bancari sta avendo una gestione che non penalizza i diritti dell'utenza, soprattutto di quella piccola. Abbiamo comunque detto al ministro che siamo disponibili a destinare sportelli appositi al pagamento di stipendi e pensioni, oppure a programmare le astensioni dal lavoro in modo da evitare che in alcune zone vi siano sportelli chiusi».
Uno sciopero non solo articolato, ma anche ben pilotato, quello promesso dai sindacati. Se nelle grandi città, però, il problema di trovare banche chiuse dovrebbe essere ridotto circa al 50 per cento, non sarà così per i piccoli centri che magari hanno a disposizione solo un paio di agenzie. Ma sembra che i sindacati siano pronti a superare anche questo problema: «Non dimentichiamoci però che sempre di uno sciopero si tratta e quindi qualche disagio lo dovrà per forza arrecare», hanno detto alla Fiba.
Intanto anche ieri lunghe code davanti alle banche che nella migliore delle ipotesi hanno lavorato a regime molto ridotto. E di sblocco delle trattative non se ne parla dopo la brusca interruzione di giovedì: «E' come se si volesse giocare con due mazzi di carte differenti, impossibili da mischiare» dice qualcuno.
Più duri i commenti della Fisac: «Vi è la sensazione che Assicredito e Acri tentino di utilizzare l'utenza per una strumentale campagna contro il sindacato, un tentativo cioè di scaricare sulle organizzazioni sindacali le ordinarie storie di inefficienza e di scarsa trasparenza del sistema bancario».
Anche Silcea-Cisal, Cisnalcredito e Fasib-Confsal, ricevuti successivamente dal ministro, hanno confermato il calendario di scioperi già programmato.
Ma vediamolo questo calendario. Il 27, 28 e 29 dicembre saranno le giornate più difficili: a Roma, Bologna, Milano, Palermo, Parma, Catanzaro, Cosenza e Vicenza la paralisi sarà quasi totale, così come in Umbria e in Abruzzo; scioperi più articolati, invece nel resto della Penisola.
L'anno nuovo si aprirà poi con la protesta regionale del Veneto concentrata nella manifestazione del 5, mentre nelle altre città saranno le singole rappresentanze sindacali aziendali a decidere la distribuzione delle ore di sciopero «avanzate». I prossimi dunque, continueremo ad essere giorni difficili per gli utenti. Che, almeno, possono sperare nella «vigilanza» dai prefetti.

LO «SCIOGLIMENTO» DEL POLO BANCARIO-ASSICURATIVO

Ina: Longo spara contro Carli

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Come il vulcano accumula gas a pressione sempre crescente per poi esplodere in una liberatoria eruzione, così il presidente dell'Ina Antonio Longo ha trattenuto per dieci lunghi giorni (i giorni delle dimissioni respinte) la sua rabbia per il progressivo sciogliersi del polo Bnl-Ina-Inps. Infine ha vuotato il sacco, dopo l'ennesimo colpo di maglio sferrato contro l'istituto di via Sallustiana.
La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la lettera che il ministro del Tesoro Guido Carli ha inviato al collega dell'industria, Battaglia, e il cui contenuto è stato reso noto ieri da un giornale economico
Carli, nelo suo intervento, aveva sostanzialmente sposato la tesi di Cantoni, sostenendo che la convenzione non prevedeva (come sostiene l'Ina) nessun rapporto di esclusiva fra l'istituto e la banca, che il problema della compagnia Lavoro Vita (oggi in mano alla Bnl) poteva essere risolto con un controllo paritetico fra i due istituti e che nell'accordo sarebbe potuta entrare anche la banca di famiglia dell'Ina: ossia la Banca di Marino.
A questo punto, con il ministero del Tesoro sceso a dare compattezza al fronte schierato con Cantoni, Longo non poteva più tacere e non ha taciuto.
«I tre punti indicati da Carli — ha detto il presidente dell'Ina — sono del tutto insufficienti per rappresentare le esigenze di un accordo fra i due istituti». Per quanto riguardo il problema delle reti di vendita e dell'esclusiva. Longo è stato perentorio: «E' impensabile che la Bnl vada contro gli interessi di uno dei suoi più grossi azionisti». E ha ritenuto inaccettabile che la rete Bnl «possa vendere prodotti assicurativi che facciano concorrenza a quelli dell Ina-Assitalia» E uno.
Per il secondo punto, quello della piccola compagnia assicurativa Lavoro e Vita (20 miliardi di raccolta), Longo ha detto che l'ipotesi di un controllo paritetico «è stata presa in considerazione durante le trattative», nonostante che l'accordo di giugno prevedesse il suo passaggio in tito all'Ina. Ma la sua praticabilità è legata a una condizione ben precisa: la sua attività gestionale, tecnica e commerciale deve passare al'Ina. Ma come, se i due istituti disporrebbero di identiche porzioni di capitale? Con un marchingegno di ingegneria finanziaria: Bnl e Ina conferirebbero il 12.o delle loro quote a una societa fiduciaria che le metterebbe a disposizone dell'Ina, la quale avrebbe così il potere reale o potrebbe integrarla con la propria rete Ma quest — ha tenuto a ribadire Longo — è solo una bozza di accordo, che non si farà se non saranno rispettate certe condizioni. E due.
La terza questione aperta è quella della piccola Banca di Marino Anzi, secondo Longo, non è affatto aperta: di un passaggio di questo istituto alla Bnl «non se ne parla assolutamente», visto che «nessun accordo lo prevede». E tre.
Stante la situazione — che definire cristallizzata è poco — il presidente dell'Ina ha ribadito che «non accetterà mai condizioni diverse da quelle del patto del 29 giugno» e che le sue dimissioni, presentate al ministro dell'Industria, «sono state respinte con l'assicurazione che il patto sarà rispettato».
E allora, pacta sunt servanda? «Il Tesoro — ha concluso Longo — ha mantenuto i patti di modificare lo statuto della Bnl. Noi abbiamo confermato il nostro impegno di sottoscrittori e così ha fatto, per quanto le competeva, l'Inps. Ora tocca alla Banca nazionale del lavoro fare la sua parte Ci auguriamo che rispetti gli impegni sottoscritti, altrimenti non potremo che trarne le conseguenze». Una minaccia di disimpegno dal polo? La risposta sta scritta nel vento.

SENSIBILE IL CALO DEI RENDIMENTI

Per i Bot la domanda è forte

ROMA — Dopo il buon esito dell'asta precedente, il Tesoro ha messo a segno ieri un altro successo sul fronte dei Bot: la forte domanda del mercato (41.838 miliardi a fronte dei 34.000 offerti e dei 32.000 in scadenza) ha comportato un sensibile calo dei rendimenti. La riduzione ha interessato soprattutto i titoli a tre mesi (59 centesimi per il rendimento composto, annuo lordo, 50 per il netto), ma anche i semestrali (rispettivamente 31 e 26 centesimi) e gli annuali (36 e 31 centesimi). I risultati dell'asta dei Bot — l'ultima dell'89 — sono stati diffusi dall Banca d'Italia.
Gli operatori — che detenevano l'intero portafoglio in scadenza — hanno quindi risposto positivamente alla maxiemissione disposta da Guido Carli e la Banca d'Italia non è intervenuta: oltre a rinnovare per l'intero importo i titoli in scadenza, il mercato ha sottoscritto 500 miliardi di Bot semestrali e 1.500 miliardi di Bot annuali «aggiuntivi».
Ecco nel dettaglio i risultati dell'asta:
Bot trimestrale: l'offerta era di 11.500 miliardi, la richiesta è ammontata a 14.093 miliardi; il prezzo medio di aggiudicazione è risultato pari a 96,92 lire ogni 100 nominali, equivalenti a un rendimento composto annuo lordo del 13,37% lordo (13,96 all'asta precedente) e netto dell'11,58% (12,08);
Bot semestrali: Carli ne aveva offerti per 12.000 miliardi, la domanda del mercato è stata pari a 13.503 miliardi; il prezzo medio di aggiudicazione è risultato di 93,99 lire, per un rendimento composto annuo lordo del 13,31% (13,62) e netto del'11,51% (11,77);
Bot annuali: a fronte di un'offerta di 10.500 miliardi, gli operatori ne hanno richiesti per 13.441 miliardi; ne è scaturito un prezzo medio di 88,45 lire, per un rendimento lordo del 12,99% (13,35) e netto dell'11,18% (11,49).
Secondo il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino «questo significa che la stabilità del governo e l'approvazione della legge finanziaria cominciano a dare qualche frutto anche sul versante della politica monetaria.
A metà dicembre — rende noto l'estituito d'emissione — la circolazione dei Bot era pari a 282.600 miliardi, così ripartiti: 45.501 miliardi a tre mesi, 91.336 a sei mesi e 145.712 miliardi a un anno. La Banca d'Italia — nel rendere noti i risultati dell'ultima asta di Bot dell'anno — ha inoltre comunicato che successivamente all'asta di fine novembre sono state effettuate cessioni definitive di titoli per 734 miliardi.
Per il Tesoro è intanto comincia la «Stagione di caccia» 1990. Ieri, infatti, il ministero ha annunciato il primo collocamento di titoli di Stato che si svolgerà dopo la fine dell'anno, si tratta di certificati di credito (Cct) quinquiennali a cedola variabile, offerti in sottoscrizione dal 2 al 4 gennaio a condizioni identiche a quelle della precedente emissione di novembre (riaperta tre volte per una buona accoglienza del mercato): prezzo di 97,75 lire ogni cento nominali e tasso della prima cedola semestrale al 6,85%, corrispondenti a interessi annui del 14,86% (lordo) e del 12,96% (netto).
La prossima settimana, intanto, si svolgerà l'asta per il collocamento della prima emissione di Btp (Buoni poliennali del Tesoro) con godimento 1990: le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.30 del 28 dicembre. Ma il pubblico dovrà provvedere alle sue prenotazioni presso gli intermediari entro il 27 dicembre.

EFFETTO CEAUSESCU

Dollaro a precipizio Schizza su il marco

La defenestrazione del tiranno di Romania fa sparire uno scabroso ostacolo sulla via della divisa tedesca. Il biglietto verde chiude a quota 1281 a causa del calo dei tassi d'interesse, che si sta approfondendo sempre più. Cadono i dubbi sulle intenzioni ribassiste della Riserva federale e crescono le probabilità di un taglio del «prime rate» al 10 per cento dopo Natale, o dopo le feste. Mercato rilassato, nessun movimento di rilievo sul fronte dell'oro.

MILANO — Una giornata disastrosa per il dollaro, che è stato colpito dagli smobilizzi in mattinata per il calo dei tassi d'interesse Usa e nel pomeriggio per il rovesciamento del regime di Ceausescu, avvenimento quest'ultimo che ha ftto schizzare all'insù il marco, portandosi ai livelli più alti dal 25 maggio 1988.
Alla chiusura di Londra, la divisa americana è terminata a 1282 lire, nuovo massimo annuo (1281,25 al fixing di Milano e 1285 giovedì pomeriggio), 1,7045 marchi (1,7134 a Francoforte e 1,7235), 143,10 yen (143,67 a Tokyo e 143,70).
Con Ceausescu scompare l'ultima sacca di resistenza alla «controrivoluzione» nell'Europa orientale e uno scabroso ostacolo sulla via del marco. Ma il grosso guaio del dollaro resta il calo dei tassi di interesse, che si sta approfondendo sempre più.
Ieri i fondi federali sono scesi intorno all'8 per cento, cioè il livello iù basso prima del rimbalzo di fine novembre e anche il più basso da un anno a questa parte.
Cadono così i dubbi sulle intenzioni ribassiste della Riserva federale e crescono le probabilità di un taglio del «prime rate» al 10 per cento dopo Natale, o comunque dopo le feste di fine anno.
In questo clima di disfatta, il forte aumento dei beni durevoli Usa in novembre (+5,1 per cento contro una previsione zero) è stato del tutto trascurato dal mercato, perché non modifica il quadro economico. Ora è atteso alla prova il livello di resistenza di 1,70 marchi.
I nuovi ordini di beni strumentali per l'industria civile americana — escludendo cioè l'industria produttrice di armi — sono aumentati ancora più vistosamente rispetto al dato generale, con un balzo dell'8,3% a 38,99 miliardi di dollari dopo un aumento del 2,8% in ottobre. Quelli di beni strumentali per la Difesa sono aumentati del 15,6% a 11,17 miliardi di dollari dopo un calo del 9,1% nel mese precedente.
Senza la componente della Difesa, i nuovi ordini di beni durevoli sono complessivamente cresciuti del 4,2% a novembre. Gli ordini di beni durevoli — escluso il settore trasporti — sono aumentati del 3,1% dopo un calo dell'1,7% in ottore. L'arretrato di ordini è cresciuto infine dell'1,5% dopo lo 0,5% di ottobre.
Sul mercato valutario, le cifre sugli ordini non hanno avuto praticamente riflessi e il dollaro ha continuato a perdere terreno fino a scendere sotto gli 1,71 marchi e sotto le 1280 lire.
La moneta Usa continua evidentemente a risentire sia delle aspettative di ulteriore calo dei tassi, sia della perdurante forza del marco legata alle previsioni di crescita per la Rft sulla scia degli avvenimenti in Europa orientale, sia delle ultime indicazioni di tensione inflazionistica in Germania occidentale, con conseguenti attese di possibile rialzo dei tassi tedeschi.
Il ribasso del dollaro ha ridato vigore alle divise dello Sme, che hanno tutte guadagnato terreno contro la lira. Il marco e i franchi sono anche saliti ai livelli più alti dell'anno. Nel pomeriggio di ieri, però, la lira ha recuperato dappertutto, tranne che nei confronti della divisa francese, nuovamente in rialzo, ed è perciò terminata a 746 contro il marco (747,10 al fixing e 745,99 giovedì9, a 28,90 contro il franco francese (218,78 e 218,60), a 661,75 contro il fiorino (663,21 e 661,10), a 35,578 contro il franco belga (35,625 e 35,497) à 11,511 contro la peseta (11,957 e 11,583). All'esterno del Sistema monetario europeo, il franco svizzero è ribassato in chiusura a 825,25 (825 al fixing e 828 giovedì), e lo yen a 8,915 e 8,976).
Su mercati estremamente calmi — con molti operatori già in vacanza o in pieno relax prefestivo — l'oro non ha registrato in Europa movimenti di rilievo. A Londra, dove il mercato ha chiuso in anticipo e senza un fixing ufficiale, l'ultimo valore indicato ha visto il metallo giallo sui 412,25 dollari l'oncia contro i 413 dollari, in calo di 25 cents.
La rarefazione degli scambi e l'indolenza dei pochi operatori presenti sono risultate tali che il mercato non ha minimamente reagito né al dato sugli ordini di beni durevoli Usa in novembre, né alla debolezza del dollaro, né al drammatico crollo del regime Ceausescu in Romania.
L'argento, a Londra, è stato fissato a 5;9555 dollari, in leggero calo ai 5,6030 di giovedì.

AUTO

Vw si allea con la Ifa

BONN — Le fabbriche automobilistiche Volkswagen di Wolfsburg (Rft) e Ifa Kombinat di Karl Marx Stadt (Rdt) hanno costituito a Wolfsburg una società congiunta che si chiamerà «Volkswagen-Ifa Automobile Srl».
Il presidente della Volkswagen, Carl Hahn, e il direttore generale dell'Ifa, Dieter Voigt — che hanno sottoscritto i documenti costitutivi — hanno reso noto che la nuova impresa comincerà immediatamente la propria attività per progettare sviluppare e mettere in produzione automobili e mezzi commerciali leggeri.
Nella fase iniziale la società — tra le principali industrie automobilistiche delle due Germanie — avrà 80 dipendenti. Sede provvisoria della nuova società — capitale iziale 400 mila marchi, ciascuno dei partner ha il 50 per cento — è Wolfsburg, ma appena possibile sarà trasferita a Karl Marx Stadt.

SCHIMBERNI FA UN BILANCIO DEI SUOI 13 MESI ALLE FERROVIE

«L'emergenza treni è finita»

«Nel '90 puntiamo sullo sviluppo» - Rilanciata l'idea di una società per azioni

ROMA — «L'emergenza è finita. Superata la fase del clientelismo, le Ferrovie dello Stato per il 1990 puntano sullo sviluppo». L'annuncio è stato fatto da Mario Schimberni che, nella sua prima conferenza stampa, ha tracciato ieri un bilancio dei suoi 13 difficili mesi come commissario straordinario e ha illustrato i piani per l'immediato futuro dell'ente.
L'ex presidente della Montedison e' tornato a ribadire con forza che quella della società per azioni a maggioranza pubblica è la formula ideale per il rilancio delle Fs. A tale proposito Schimberni, rivolgendosi a govenro e Parlamento, ha detto che e' «arrivato il momento di invrtire la rotta e decidere se le ferrovie sono un'impresa o un pezzo dell'amministrazione pubblica».
E bisogna fare in fretta. E questo perché — secondo il commissario straordinario — «in assenza di una strategia competitiva di tipo concorrenziale non solo non sono raggiungibili traguardi di sviluppo, ma diventa anzi possibile un'ulteriore retrocessione delle ferrovie». Una risposta indiretta a Schimberni è venuta dal ministro dei Trasporti.
Bernini, parlando ai giornalisti all'uscita di Palazzo Chigi, ha assicurto che entro il '90 verra' definito l'assetto delle Fs e ha aggiunto che quello che sta per arrivare sarà «un anno di buone decisioni per i trasporti, poiché ci sara' l'aggiornamento del piano generale».
Ma torniamo a Schimberni. La sua e' stata un'analisi chiara, pacata di quello che è stato fatto e di quanto si deve ancora fare per le ferrovie. Tra l'altro il commissario straordinario ha voluto smentire le voci, circolate in più riprese, che davano per certe le sue dimissioni in seguito al continuo braccio di ferro col ministro Bernini. No, lui non ha mai pensato di andarsene. «Se dovessi prendere una simile decisione — ha però ammesso — di certo non lo annuncerei prima di averle gia' rassegnate».
La fase dell'emergenza, del riordino dell'esistente della ricognizione è dunque finita. E Schimberni — anche se non ha nascosto la difficoltà del lavoro fin qui svolto — non si è pentito di aver accettato il delicato ruolo di commissrio straordinario. Ora però è tempo di pensare al rilancio, allo sviluppo. E qui l'ex presidente della Montedison ha messo in guardia sul pericolo che «la questione ferroviaria si impantani nelle orami consuete e pluriennali discussioni estenuanti, che rischiano di produrre solo gattopardesche correzioni di rotta». Ha detto senza mezzi termini che «bisogna far chiarezza sulla questione istituzionale» e ha avvertito che comunque, nelle more della discussione sulla riforma, «la macchina aziendale delle ferrovie non può e non vule attendere col motore spento». Lui, insomma, intende andare avanti.
Quattro le direttrici illustrate dal commissario straordinario nel bilancio di fine anno: si e' conclusa la fase della gestione commissariale incentrata sul riordino dell'esistente; le leve aziendali che potevano essere utilizzate a legislazione invariata hanno prodotto risultati tangibili; per il 1990 si avvia la fase dello sviluppo; l'ibridismo della natura istituzionale serve solo a creare confusione: e' bene decidere quindi se sono un'impresa o un pezzo della pubblica amministrazione. A questo punto Schimberni ha ripetuto di aver sottoposto all'attenzione delle autorità politiche la proposta di trasformare le ferrovie in una Spa a maggioranza di capitale pubblico, vale a dire in una impresa moderna, svincolata dalla tela di rgno nella quale oggi opera.
Schimberni ha ricordato che in Italia operano gia' piu' di mille società per azioni nei servizi pubblici (e ha fatto l'esempio dell'Italgas) e ha voluto chiarire che «bisogna sfatare la convinzione che tutto quello che è sociale è assistenziale. Un servizio sociale può benissimo essere efficiente e non in perdita».
Quanto ai finanziamenti, il commissario straordinario ha detto che possono essere reperiti ricorrendo al mercato («ci sono istituzioni finanziaie e bancarie di prim'ordine che sono disponibili a operare subito»).

SCENDE IN CAMPO LA CONSOB

Enimont, convocati gli azionisti

MILANO — Anche la Consob scende in campo nella vicenda Enimont. La commissione di controllo ha deciso infatti di convocare a Roma per l'11 gennaio i rappresentanti di Eni e Montedison, ossia gli azionisti del polo chimico. Obiettivo dell'incontro — che cadrà proprio alla vigilia della riunione del comitato direttivo degli azionisti Enimont, il 12 gennaio — è quello di un aggiornamento sulla situazione della società, sulle sue future strategie e sulle intenzioni dei due azionisti di controllo alla luce degli ultimi sviluppi e delle vicissitudini parlamentari del Ddl sugli sgravi fiscali.
Ambienti Consob, intanto, affermano che la commissione sta seguendo passo passo il caso Enimont, compreso l'andamento in Borsa del titolo, ma che non esistono estremi per adottare provvedimenti restrittivi sulla quotazione ufficiale. Gli scambi — si nota — rientrano nella normalità per quanto riguarda i quantitativi trattati, e anche i prezzi non hanno segnato variazioni anomale.
Ma il governo intanto, non ha una linea definitiva sulla sanatoria dei decreti Enimont. Dopo la battuta d'arresto imposta venerdì dall'assemblea di Montecitorio, i ministri economici — interpellati a palazzo Chigi — mostrano di non avere una posizione univoca. Per il responsabile delle Finanze, Rino Formica, «sarà il governo a decidere quali passi fare per la sanatoria Enimont».
Al contrario, per il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino la questione non sembra essere oggetto di prossime decisioni dell'esecutivo. «La Camera lo esaminerà dopo le vacanze», ha osservato Pomicino. «I testi sono già stati approvati in commissione e non vedo perché, essendosi la maggioranza già espressa positivamente in commissione, non lo debba approvare in aula». La «pausa» alla Camera è per Cirino Pomicino «un rinvio a breve».
Sempre a palazzo Chigi, il ministro per le Politiche comunitarie, Pierluigi Romita, ha aggiunto che «si attendeva per la fine dell'anno un provvedimento del ministro delle Finanze per il riodrino dell'imposizione e degli sgravi fiscali su fusioni e concentrazioni. Siamo stati informati che il provvedimento è in via di definizione al ministero, ma non è ancora pronto».

ELICOTTERI

L'Agusta per Tokio

MILANO — Commessa del valore di 200 milioni di dollari per l'Agusta. La società del gruppo Efim che opera nel settore aeronautico ha concluso un accordo con il Giappone per la fornitura di 65 elicotteri modello A-109, bimotori a turbina destinati al trasporto leggero. Il contratto è stato siglato con l'Asian Helicopter Corporation, associatasi per l'operazione con i gruppi Okura o Kanematsu, e provede — oltre alla vendita dei velivoli — la fornitura dei ricambi e i servizi di assistenza.

LA CITTA' PIU' CARA E' BOLOGNA

L'inflazione resta stabile (6,6%) ma i salari corrono più forte

MENTRE CALA L'IMPORT

La bilancia commerciale è sempre più in rosso

ROMA — Va sempre più in picchiata la bilancia commerciale, con un saldo negativo che a novembre è salito a 1928 miliardi contro 1177 del novembre '88 e i 368 dell'ottobre '89.

Il sostenuto acquisto di prodotti energetici e una non lieve contrazione delle esportazioni sono le cause principali di questa ennesima delusione, solo in parte mitigata da un lieve calo delle importazioni.

In valori assoluti, secondo i dati resi noti dall'Istat, l'import è sceso a 18.637 miliardi (19.100 miliardi a ottobre), mentre per l'export è sceso a 16.709 miliardi (18.812 a ottobre).

L'energia importata ha visto un incremento record del 53%, dovuto agli acquisti di oli greggi di petrolio (2372 miliardi).

Aumenti più contenuti si registrano — sempre alla voce import — per tutti gli altri comparti, fra i quali i mezzi di trasporto e i prodotti chimici, con un ammontare rispettivamente pari a 2.030 (più 14%) e 2.283 (più 8%) miliardi.

Sul fronte delle esportazioni, gli aumenti maggiori hanno riguardato i prodotti tessili e dell'abbigliamento, con 2.729 miliardi (più 18%) e i prodotti metalmeccanici con 5.799 miliardi (più 4%).

Nel periodo gennaio-novembre 1989 le importazioni sono ammontate a 192.862 miliardi e le esportazioni a 175.621 miliardi, con una variazione nei confronti dello stesso periodo del 1988 pari rispettivamente a più 18,2 per cento e a più 16,6 per cento.

Pertanto, nei primi undici mesi del 1989 il saldo tra esportazioni e importazioni ha presentato un passivo di 17.241 miliardi (derivante dal saldo passivo di 18.411 miliardi relativo ai prodotti energetici e a un saldo attivo di 1.170 miliardi relativo alle altre merci), mentre nel corrispondente periodo del 1988 si registrò un passivo di 12.611 miliardi (risultante da un saldo passivo di 14.043 miliardi per i prodotti energetici e da un saldo attivo di 1.432 miliardi per le altre merci.

Dal confronto dei saldi relativi al periodo gennaio-novembre degli anni 1988 e 1989, si evidenzia un peggioramento del saldo negativo della bilancia commerciale pari a 4.630 miliardi da attribuirsi soprattutto all'aumento del deficit dei prodotti energetici, dei inerali ferrosi e non ferrosi e dei prodotti dell'agricoltura e delle industrie alimentari.

Risulta migliorato di 5.086 miliardi l'attivo dei prodotti metalmeccanici e di 1.829 quello dei prodotti tessili e dell'abbigliamento.

In relazione alla distribuzione geo-economica degli scambi con l'estero si rileva, nei confronti del corrispondente periodo dell'anno precedente, che le importazioni dai paesi Cee hanno segnato un tasso di crescita del 17% a fronte di un incremento del 15% registrato per le esportazioni.

L'interscambio con la Germania R.F. è stato contrassegnato da un aumento del 15% delle importazioni e del 9% delle esportazioni. Per quanto riguarda i paesi terzi, si segnala un incremento del 20% per le importazioni e del 18% per le esportazioni. Risulta migliorato il saldo attivo nei confronti degli Usa e notevolmente ridotto il deficit con il Giappone.

Con riferimento alla distribuzione dei beni secondo la destinazione economica, all'importazione, nel mese di novembre, si è registrato rispetto allo stesso mese del 1988 un incremento del 14% per i beni intermedi, del 9% per i beni di consumo e del 4% per di investimento. All'esportazione gli incrementi sono stati del 13% per i beni di consumo, del 6% per i beni intermedi e del 4% per i beni di investimento.

ROMA — Sul fronte dell'inflazione l'anno si chiude all'insegna della stabilità, sia pure su livelli sostenuti rispetto alle originarie previsioni del governo.

In base ai dati emersi dalle città-campione (quelli definitivi riguardanti tutto il territorio nazionale saranno diffusi dall'Istat la prossima settimana) il costo della vita è al 6,3-6,4%.

Questo il tasso tendenziale annuo, cioè la variazione rispetto al dicembre del 1988.

Il tasso medio dei 12 mesi si attesterebbe però sul 6,6%, mentre l'incremento rispetto a novembre scorso si aggira intorno allo 0,3-0,4%.

La crescita maggiore si è avuta a Bologna con lo 0,8%, seguita da Palermo con lo 0,6%, da Venezia con lo 0,5%, da Trieste con lo 0,4%; Milano e Torino sono attestate sullo 0,3%, mentre Genova ha presentato una dinamica limitata allo 0,2%.

Per quanto riguarda i tassi tendenziali (dicembre 1989 su dicembre 1988) in testa figura Venezia con un aumento del 7,9%, seguita da Genova (7,6%), Bologna (7,1%), Milano (6,9%), Torino (6,6%), Trieste (6,4%), Palermo (5,6).

Ma più dell'inflazione, avverte l'Istat, crescono i salari.

Il tasso tendenziale di Trieste è del 6,4 p.c.

Così è accaduto nello scorso novembre quando l'incremento registrato dalle retribuzioni orarie è stato mediamente pari al 7,2% rispetto al novembre '88 a fronte di un tasso d'inflazione del 6,4%.

Rispetto all'ottobre scorso, in novembre le retribuzioni orarie contrattuali sono cresciute dell'1,6%. E' una variazione, spiega l'Istat, dovuta in gran parte all'adeguamento dell'indennità di contingenza.

Del 6,7% sono invece cresciuti, sempre su base annua, gli stipendi non influenzati dalla durata contrattuale del lavoro.

I settori dei trasporti e delle comunicazioni sono quelli che hanno fatto registrare il maggior aumento delle retribuzioni (+12,5%, di cui il 3,2% imputabile alla scala mobile).

E vediamo invece gli specifici settori di attività (tra parentesi la parte dell'aumento collegabile alla scala mobile): scuola 14,9% (3); industria elettrica 10,9% (2,9); autoferrotramvie 10,3% (3,3); aziende autonome di Stato 9,5% (3,3); industria petrolifera 8,7% (3,1); trasporto merci su strada 7,4% (3,6); industria alimentare 7% (3,7); industria metalmeccanica 6,9% (3,8); industria chimica 6,5% (3,6); commercio 6,1% (3,7).

Ma ritorniamo all'inflazione a Trieste. Nonostante i rincari del gasolio e del metano, nonché il sovrapprezzo termico dell'energia elettrica, l'incremento dei prezzi al consumo a Trieste è rimasto questo mese contenuto. L'aumento, rispetto al mese precedente, è stato infatti dello 0,4%; quello su base annua del 6,4%.

Il mese scorso si erano avute variazioni in aumento rispettivamente dello 0,4% e del 7,3%. Queste, nel dettaglio, le variazioni per singoli capitoli (fra parentesi quelle su base annua): alimentazione +0,7% (+6,7%), abbigliamento +0,2 (+6,2%), energia +2,4 (+8,6%), abitazione inv. (+5,9%), spese varie +0,2% (+6,1%).

COGOLO

Contratto d'affitto

TRIESTE — Il contratto di affitto delle aziende di Cogolo Udine (stabilimenti di Zugliano e di San Giorgio di Nogaro) e di Cogolo Engineering è stato firmato a Trieste tra i rappresentanti della Cogolo srl, nelle persone del presidente Gianfranco Zoppas e dell'amministratore delegato Carlo Bortoletti, e i commissari del gruppo Cogolo in amministrazione straordinaria, Franco Asquini, Giuseppe Ratti e Giacomo Zunino.

Il contratto di affitto — rileva un comunicato emesso dalla federazione regionale degli industriali — prevede una durata di cinque anni.

«I complessi aziendali affittati verranno messi all'asta e su di essi la società Cogolo srl vanta un diritto di prelazione; in ogni caso la Cogolo srl è impegnata al loro acquisto».

MOBIL OIL

Il pieno con Cartasì

ROMA — Da oggi sarà possibile rifornirsi di carburante, benzina super o diesel, grazie all'utilizzo di un'apparecchiatura elettronica predisposta per l'accettazione di carte di credito «Cartasì». L'innovazione è il frutto di un accordo tra la Cartasì e la Mobil Oil italiana che ha avviato così la prima iniziativa di questo tipo in Italia.

Nella fase iniziale il programma è stato attivato nella zona di Milano con sei stazioni predisposte per l'accettazione della carta. Le apparecchiature, autorizzano automaticamente il prelievo del carburante prescelto, grazie alla lettura, da parte degli accettatori elettronici, della banda magnetica della Cartasì. L'importo verrà successivamente addebitato sul conto corrente dell'utente.

7 MILIARDI

Riscatto azioni Rel

ROMA — Procede a «ritmo serrato» il processo di riscatto di azioni detenute dalla Rel (la finanziaria pubblica per il risanamento dell'industria elettronica in crisi) da parte di alcune società del settore. Nel mese di dicembre, infatti, come informa un comunicato del ministero dell'industria, altre due aziende, la Faital e la Videocolor, hanno riscattato azioni della Rel per un importo di sette miliardi di lire.

Sale quindi a otto il numero delle aziende che hanno riacquistato le quote azionarie a suo tempo sottoscritte dalla Rel.

Oltre a Faital e Videocolor, altre sei imprese hanno proceduto a riacquistare azioni detenute dalla finanziaria pubblica: Lares, Cozzi, Ciare, Facon, Alcor, Siel elettronica e Rcf.

UNA BELLA SORPRESA

Le Generali in Europa scavalcano l'Allianz

Enrico Randone

In base alle quotazioni di Borsa, il gruppo assicurativo triestino conquista in tal modo il primato nell'ambito del Vecchio Continente. La classifica è stata compilata dal quotidiano «Financial Times». Appena otto le compagnie europee che s'inseriscono tra le prime 150 in attività sul mercato internazionale.

ROMA — La classifica delle «Top 500» pubblicata dal «Financial Times» contiene una sorpresa: in base alle quotazioni di Borsa sono le Generali il maggior gruppo assicurativo europeo e non l'Allianz.

Alle Generali è stato attribuito un «market capital» di 15.926 milioni di dollari, mentre Allianz Holding si vede attribuiti 14.382 milioni di dollari. Non è una differenza da poco. Sta di fatto che il mercato borsistico premia Generali, mentre sui titoli Allianz pesa un giudizio piuttosto freddo degli investitori.

La classifica delle «Top 500» del quotidiano finanziario inglese sembra dare ragione a chi ritiene che solo una decina di gruppi assicurativi europei hanno i numeri per diventare operatori finanziari su un mercato globale. Fra le prime 150 società — elencate in base alla capitalizzazione — abbiamo infatti trovato, oltre a Generali e Allianz, la Munchener (47.a), National Nederland (84.a), Suna Alliance (103.a), la Fondiaria (111.a), Lloyd Abbey Life (136.a), Guardian Real (148.a).

Occorre però tenere presenti i limiti del criterio di capitalizzazione di Borsa, che non riflette necessariamente la forza sul mercato assicurativo. Secondo le elaborazioni del «Financial Times», fra le società che hanno realizzato i più forti incrementi di profitto nel 1988 troviamo tre compagnie di assicurazioni: la Sampo Insurance Company (+118 p.c.), la Sun Alliance (+117 p.c.), la Colonia Versicherung (+104 p.c.). Si tratta di dati eccezionali. Le compagnie che hanno diminuito i profitti sono due e registrano percentuali più modeste: Skandia (-25,6 p.c.) e Sedgwvick Group (-22,9 p.c.).

PARIGI

La Mixte in Paribas

PARIGI — La Compagnie de Navigation Mixte ha comunicato di aver superato la soglia del 10 per cento del capitale della Compagnie Financiere de Paribas.

Questa mossa consente al gruppo marsigliese diretto da Marc Fournier — sul quale Paribas ha lanciato un'offerta pubblica d'acquisto e di scambio che diventerà effettiva verso la metà del prossimo gennaio — di negoziare con il gruppo bancario e finanziario di Michel Francois-Poncet le condizioni di una «tregua» che vedrebbe ciascuno dei contendenti tornare allo status quo: Paribas rinunciando ad acquistare definitivamente il 12 per cento circa del capitale Mixte apportato dai piccoli azionisti all'Opa; Fournier evitando di proseguire la scalata al capitale di Paribas di cui è diventato il principale azionista, anche perché quest'ultima «pesa» in Borsa qualcosa come 60 miliardi di franchi.

L'IMPOSTA PER L'ESERCIZIO DELLE IMPRESE

La Consulta decide di non decidere sulla legittimità della discussa Iciap

ROMA — La corte costituzionale non ha detto né si né no sulla legittimità dell'Iciap, la tanto contestata imposta comunale per l'esercizio delle imprese. Con una delle sentenze depositate Ifn in cancelleria (la n. 579) ha infatti dichiarato inamissibili (senza quindi entrate nel loro merito) le questioni prospettate sull'imposta. Con un'altra pronuncia (la n. 566), i giudici di palazzo della consulta hanno invece fatto cadere la norma che dispone la sospensione della corresponsione dell'indennità integrativa speciale la cosidetta contingenza degli statali) ai pensionati che prestano lavoro retribuito presso le amministrazioni pubbliche. Ma attenzione, solo perché la norma non fissa un limite dell'emolumento percepito per la nuova attività, limite sotto il quale, hanno detto, «si deve ritenere ammissibile il cumulo fra trattamento pensionistico e retribuzione, sanza che sia sospesa la corresponsione dell'indennità integrativa».

La scure della Corte, ancora, è cadura (con la sentenza n. 567) sulla disciplina del fallimento e su quella in materia di ammnistrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, là dove: a) non viene prevista la rivalutazione dei crediti di lavoro con riguardo al periodo successivo al decreto ministeriale che dispone la procedura di amministrazione straordinaria fino al momento in cui la verifica del passivo diviene definititiva; b) non viene estesa la prelazione agli interessi dovuti sui crediti privilegiati da lavoro nella procedura di ammnistrazione astraordinaria.

Ma vediamo più in particolare la decisione sull'Iciap: la Corte ha dichiarato inamissibili le questioni prospettate sull'imposta introdotta con il decreto n. 66 dell'89, convertito nella legge n. 144. La motivazione addotta, in sostanza, è che le questioni sono state sollevate nell'ambito di giudizi per i quali non avevano rilevanza.

Come dire che qualunque fosse stata la pronuncia della Consulta, non avrebbe avuto effetti (e perché la Corte intervenga deve averne) sui casi concreti che hanno fornito l'occasione per sollevarne.

Per il momento perciò (poiché è sempre possibile che venga impugnata l'imposta del '90), le cose restano come sono. Quindi anche le preoccupazioni per i commercianti, gli artigiani, gli imprenditori, i liberi professionisti che hanno deliberatamente deciso di non pagare l'Iciap, convinti della sua iniquità, nonché di coloro che l'hanno pagata solo parzialmente.

Alla legge n. 144, il pretore di Bologna ed il Tar dell'Emilia (cui si erano rivolti singoli contribuenti ed associazioni sindacali), avevano mosso numerose contestazioni. Per esempio di desumere la capacità contributiva per classi di superficie utilizzata per le attività produttive e per ubicazione dei locali, anziché dal reddito; di prevedere identico prelievo a parità di superficie anche per attività diverse; di duplicare, in pratica, l'imposizione tributaria su redditi già sottoposti alla tassazione Irpef ed Irpeg; o, ancora, di dare ai Comuni una eccessiva dicrezionalità nella scelta dell'aliquota. Ma, come detto, i giudici costituzionali non sono entrati nel merito di queste affermazioni.

Al pretore di Bologna hanno fatto rilevare che la questione è stata «artificiosamente formulata». Al Tar dell'Emilia hanno invece in sostanza contestato una carenza procedurale.

LLOYD A.

Consorzi agricoli

TRIESTE — In un periodo particolarmente felice per il Lloyd Adriatico, che vede il concretizzarsi dei propri programmi di sviluppo per affrontare la sfida dell'apertura dei mercati europei, il Consorzio italiano rischi agricoli speciali (Ciras) e il Consorzio italiano assicuratori grandine (Ciag) hanno accolto l'istanza della compagnia triestina che, pertanto, entrerà nei settori curati Consorzi e partire dalla prossima campagna 1990.

Più in particolare, per il ramo grandine, il Lloyd Adriatico parteciperà con quote di coassicurazione alle seguenti diverse sezioni nelle quali si articola l'attività del consorzio: Saris (Settore assicurazioni rischi incentivati dallo stato): Sarga (Settore assicurazioni rischi grandine in agricoltura); Sariel (Settore assicurazioni rischi incentivati da enti locali).

Inoltre, il Consorzio italiano rischi agricoli speciali vedrà la partecipazione dell. compagnia triestina accanto all'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Le pessime condizioni meteorologiche — si appnrende — hanno impedito alla nostra agricoltura, nell'anno che sta per concludersi, di recuperare la grave flessione produttiva dell'88. In base alle prime informazioni pervenute dall'Osservatorio astronomico della Coldiretti, la produzione agricola nazionale appare infatti stazionaria rispetto al 1988, come risultato di un moderato incremento per le coltivazioni erbacee, di una sostanziale stabilità per le colture arboree e di una contenuta flessione per la zootecnia.

OBBLIGATORIO SIN DAL PRIMO GIORNO DI VITA

Il codice fiscale anche per i bebè

Senza il tesserino magnetico non ci si potrà rivolgere alle Unità sanitarie

ROMA — Non basta più la denuncia all'anagrafe. Quando un bebè verrà ad allietare la nostra casa dobbiamo precipitarci al più vicino ufficio fiscale e fargli dare un primo «battesimo» che lo segnerà per tutta la vita terrena. Così dispone un decreto del ministro delle Finanze pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale. Forse chissà, si vuole abituare il cittadino sin dal primno vagito all'impatto, quasi mai morbido, con l'ingordo fisco italiano.

I primi bambini a ricevere questo «battesimo fiscale» saranno quelli nati subito dopo la mezzanotte passata. E per tutti gli altri, che già sono nati e non sono stati «benedetti» dal ministro delle Finanze che in questo modo, «scimmiottando» il piano Beveridge sull'assistenza sociale intende dimostrare di voler «assistere» il cittadino dalla culla alla bara? Tutti i ragazzi di ogni età, nati sino alla data di ieri, riceveranno direttamente dal ministero nei prossimi mesi il loro bravo numero di codice fiscale. E sarà una cosa molto importante.

Privi di questo codice di identificazione, infatti, non sarà possibile godere in futuro dell'assistenza del nostro servizio sanitario nazionale. Per i neonati da oggi in poi dovranno essere i genitori, come s'è detto, a farsi parte diligente se vogliono che il loro bimbo cresca sano e forte curato dalle nostre Usl.

Entro il prossimo 28 febbraio tutti i comuni che si avvalgono di sistemi elettronici di elaborazione dati per la gestione dei servizi anagrafici dovranno comunicare al ministero delle Finanze i dati identificativi dei cittadini nati dal primo gennaio 1971. A sua volta il centro elettronico dell'amministrazione finanziaria provvederà a inviare agli interessati il tesserino plastificato con l'indicazione del codice fiscale. Chi è nato prima del 1971 e non ha ancora il tesserino che tutti gli adulti hanno ricevuto dopo la riforma del sistema tributario dei primi anni '70, dovrà farne richiesta al ministero delle Finanze.

Analoga richiesta dovrà essere fatta da parte dei cittadini residenti nei comuni che non utilizzano ancora procedure automatizzate.

In ogni caso, a partire dal primo gennaio 1991, tutti i cittadini che sono in possesso dal proprio codice fiscale ma non ancora del tesserino plastificato potranno richiederlo anche per posta mediante la compilazione di un modulo che sarà in distribuzione presso gli uffici distrettuali delle imposte. Dal primo gennaio prossimo, il numero di codice fiscale sostituirà a tutti gli effetti il codice sanitario individuale usato sino a oggi nei nostri rapporti con le Usl.

Quando si parla di «rapporti con le Usl» si deve intendere ogni tipo di prestazione sanitaria, farmaceutica, di laboratori, di ricoveri cui si sia costretti a ricorrere. In sostanza, a partire dal nuovo anno ogni prescrizione ed erogazione di prestazione sanitaria a carico del servizio sanitario nazionale è condizionato alla esibizione del tesserino plastificato. E chi non lo sa non viene curato? Naturalmente si, ma dovrà esibire il certificato di attribuzione del codice fiscale, quello rilasciato a tutti i contribuenti dopo la riforma tributaria. E chi non possiede né il tesserino né il codice, potrà provvisoriamente essere curato attraverso l'attuale codice individuale sanitario, a condizione che provi di aver richiesto il codice fiscale.

Se il tesserino viene smarrito o distrutto, l'interessato dovrà farne richiesta all'ufficio fiscale con domanda in carta da bollo. Il rilascio, dice il decreto, dovrà avvenire nei successivi dieci giorni. La richiesta del codice fiscale o del tesserino plastificato è del tutto personale.

In via eccezionale, può esserne fatta richiesta a nome anche di un'altra persona se ci si presenta agli uffici muniti di un documento di identità dell'interessato. Per i neonati il codice fiscale richiesto dai genitori, dovrà essere portato a conoscenza della Usl di competenza subito dopo la nascita del bambino.

UNA COMMESSA DI 22 PROPULSORI PER TRE MILIARDI DI LIRE

Motori Ansaldo alle Cartiere del Timavo

Gli impianti delle Cartiere del Timavo.

MONFALCONE — Tre giorni di trattative a colpi di offerte al ribasso e alla fine l'Ansaldo Sistemi industriali ha spuntato una commessa da circa tre miliardi di lire per la fornitura di 22 motori alle Cartiere del Timavo e del Sole di Duino-Aurisina. L'altra sera a Milano, nella sede della Burgo, si è conclusa la discussione tra i responsabili della Comecart, società di engineering del gruppo cartario, e i responsabili commerciali dei colossi europei del settore meccanico.

La società del Gruppo Iri-Finmeccanica ha avuto dalla sua anche il fatto di giocare in casa: gli impianti che dovrà fornire entro un anno saranno costruiti a sette chilometri di distanza negli stabilimenti di Panzano, e questo garantirà tempestività e maggiore adattamento alle esigenze di raddoppio degli impianti produttivi della cartiera. C'è di più: Ansaldo Sistemi industriali partecipa anche a un secondo ordine, sempre per l'industria cartaria giuliana, che si aggira sul miliardo e mezzo di lire e che verrà commissionato entro i primi mesi del '90: ha buone possibilità di riuscire ad aggiudicarselo.

I motori costruiti a Monfalcone dall'azienda a partecipazione statale (16 asincroni e sei sincroni), rappresentano la punta avanzata degli studi nel settore: progettati in collaborazione con il dipartimento di elettromeccanica della facoltà di Ingegneria di Trieste, hanno la potenza di 32 megawatt e assorbono un quantitativo di energia pari a quello utilizzato da una cittadina di cinquemila abitanti. Una volta montati nei nuovi stabilimenti di Duino, i motori serviranno per azionare le nuove macchine di produzione della carta: sfibratori, raffinatori e turbosoffianti.

CONI / CONFERENZA STAMPA DI GATTAI

1989, un anno d'oro

77 titoli mondiali assoluti (+ 17 juniores) e 93 titoli europei

CALCIO

Maradona è pentito

MADRID — Maradona è preoccupato per come stanno andando le cose dopo le sue dichiarazioni di martedì scorso a Cagliari a proposito della regolarità del sorteggio dei mondiali '90. Lo ha detto ai giornalisti al suo arrivo a Madrid dove trascorrerà in famiglia le festività di fine anno.
«Mi rendo conto — ha detto - che gli organizzatori del mondiale hanno male interpretato le mie parole. Sono disposto a presentare delle scuse pubbliche, se necessario. Ma io voglio giocare il mondiale».
L'argentino, arrivato a Madrid con la moglie Claudia Villafane e le sue due figlie, ha parlato anche del suo futuro: «Rispetterò il mio contratto con il Napoli che termina nel 1993. Poi tornerò a giocare in Argentina, nella mia società d'origine, il Boca Junior».

ROMA — L'anno d'oro dello sport italiano è condensato, si fa per dire, in 236 pagine di risultati e classifiche: 77 titoli mondiali assoluti, più 17 juniores, 93 titoli europei (e 46 europei juniores). Il medagliere più ricco è quello degli sport per handiccapati (20 medaglie d'oro mondiali, con 24 argenti e 13 bronzi, 3 ori europei con 1 argento e un bronzo) seguiti dal tiro a volo, dall'hochey e pattinaggio (che in Europa ha stravinto: 34 ori, 21 argenti e 11 bronzi), e da quei risultati che non fanno «numero» ma sensazione, i quattro ori europei del nuoto o quello della pallavolo.
«E' stato un anno eccezzionale — dice il presidente del Coni, Arrigo Gattai, nella tradizionale conferenza stampa di fine anno — credo si possa affermare che lo sport italiano occupa un posto tra i primi cinque o sei del mondo. E se è in grado di ottenere risultati del genere è per il valore dei suoi tecnici ed atleti, per quello della strutture e per il valore assoluto dell'organizzazione sportiva, che trova i suoi pilastri fondamentali oltre che negli uomini anche nell'associazionismo di base e nel volontariato. Senza contare che una grande forza dello sport italiano è l'autonomia dei mezzi di finanziamento«.
Nel suo bilancio Gattai ha poi ricordato che il 1989 non è stato eccezzionale solo per i risultati ma anche perché «il go-

Una stagione eccezionale non solo per la mole di risultati ottenuti ma anche per la collaborazione prestata da Governo e Parlamento

verno e le camere hanno dato una grande collaborazione».
Quella sull'illecito sportivo — ha detto Gattai — è una legge che abbiamo molto seguito e molto sofferto, ma ora ci dà gli strumenti per intervenire nei modi e nei tempi giusti. I risultati si vedranno sull'andamento del Totocalcio e nell'aura che circonda l'ambiente sportivo».
Gattai ha poi sottolineato che nella legge finanziaria sono previsti sgravi fiscali e la riduzione delle spese per le visite di idoneità all'attività sportiva. «Questa maggiore disponibilità l'abbiamo vista quando siamo stati ricevuti dal ministro Formica per chiedere la semplificazione delle procedure contabili per le società sportive e provvedimenti che agevolino la tassazione sulle sponsorizzazioni».
Il 1989 è stato l'anno del rinnovo dei vertici federali. «Dei nuovi quadri — ha detto Gattai — credo che si possa parlare in termini di grande fiducia e speranze. E' vero che abbiamo vicende non simpatiche, quelle della Federpesi e dell'hockey e pattinaggio, ma ho il dovere di chiedere di non generalizzare. Le due comissioni che abbiamo costituito non hanno il compito di prendere tempo o peggio di insabbiare. Sulla base delle risultanze delle loro inchieste la giunta esecutiva prenderà i dovuti provvedimenti».
Capitolo doping: «E' un argomento delicato, che abbiamo affrontato con decisione, senza drammattizare ma facendo in modo che la pratica cessi nell'attività di vertice, quella di cui rispondiamo. E stiamo agendo in modo che anche la base comprenda che non c'è più spazio per il doping».
«Anche in altri paesi — ha aggiunto Gattai — si sta agendo perché non si parli più di doping ma di uno sport che mantenga la sua immagine pulita. e tra l'altro è evidente che chi era più pulito prima ora ottiene più risultati».
Mondiali di calcio: «Li stiamo già seguendo con tifo perché non vorremmo che fossero solo mondiali di affermazione economica, turistica, d'immagine, ecc. ma che avessero anche un buon risultato per la nostra nazionale. La Federcalcio sta lavorando in maniera esemplare. Vicini sta lavorando con molto impegno ed intelligenza, con il buon senso e la saggezza tipici della Romagna. Per noi l'obiettivo è quello di difendere onorevolmente il nostro prestigio diciamo arrivar e alle semifinali».
Infine Gattai ha sottolineato che il bilancio del Totocalcio è aumentato del 20 per cento rispetto al 1988 ma soprattutto che «si è tornati a registrare un aumento delle colonne giocate (il 3,88 per cento)», un andamento positivo che «ha annullato il punto percentuale perso dal Coni a favore dell'isituto per il credito sportivo».
In una nota diffusa, durante la conferenza stampa, il presidente del Coni ha precisato che «gli enti di promozione sportiva, pur con una contabilità diversa e molto più semplice di quelle federazioni sportive nazionali, presentano il loro bilancio annuale al Coni. Il Cusi in particolare prevede ex lege che alla sua gestione partecipi anche il collegio dei revisori dei conti«.

CALCIO / NAZIONALE

L'eredità azzurra

Ponte ideale Madrid-Roma e Bearzot-Vicini

ROMA — Gli anni '80 alle spalle e, davanti, la porta chiusa sul nuovo decennio. Solitamente la mano esita ad aprire quand'è frenata dal timore del buio, ma questa volta il gesto è sicuro. La voglia d'un mondo migliore, finalmente volata oltre il muro, ha favorito spiragli da cui respira odore intenso di speranza, che, bruciata come incenso, impregna gli avvenimenti capaci di dare volta alla storia. Con la «esse» maiuscola.
La speranza fa '90 non la paura, e dello slogan s'è appropriato anche il calcio italiano, che s'appresta a celebrare il rito più solenne — il campionato dal mondo — con l'auspicio d'inaugurare un ponte iridato fra Madrid e Roma. Il primo mondiale del decennio in archivio — come sanno addirittura coloro che, il calcio mal sopportando, hanno già programmato un giugno di clausura — s'è tinto d'un azzurro indelebile: sarebbe davvero cosa enorme se lo stesso colore inondasse il primo del «decennio» staffetta col Duemila.
Spagna '82, un trionfo quasi figlio della rabbia. Quei pareggi che consentirono di superare la fase iniziale furono descritti con penne bagnate nel curaro dai giornalisti, e la reazione ebbe uguale vio-

All'attuale commissario tecnico il compito non facile di ripetere anche all'inizio degli anni '90 l'impresa indimenticata dell'82

lenza. «Ciascuno vada per la sua strada», l'ultima frase concessa dagli azzurri, che, in assoluto silenzio stampa, stordirono in entusiasmante successione Argentina, Brasile, Polonia e Germania, laureandosi campioni del mondo. Da rimanere senza parole, tutti. E, invece, le parole sgorgarono a fiumi, benevole persino con Bearzot, Flaiano aveva già detto come fosse facile salire sul carro del vincitore...
Povero e bravo c.t., spesso scorbutico con gli intervistatori quanto paterno — non paternalistico — con i giocatori, aveva convinto i suoi ragazzi a sostituire il gusto del denaro con quello del gioco, conducendoli alla scoperta di valori genuini, umani, aggreganti, da unire alla classe per farne le fondamenta del successo. «Il "gruppo", quasi una fede. Eterna, insostituibile, anche quando — se non l'uomo — almeno il tecnico avrebbe dovuto mettere da parte. Accadde in Messico, dove i re di Spagna — tenuti con affetto e gratitudine sul trono — finirono per diventare cenere in una delle sue mille pipe. L'eliminazione non fu perdonata a nessuno, soprattutto non fu perdonata a lui, un momento atteso da chi era stato costretto agli elogi quattro anni prima, una vendetta stagionata come un whisky.
Sul carro di Bearzot più nessuno, naturalmente, e l'ormai stanco e deluso condottiero si fece da parte almeno con la convinzione di non aver seminato invano. Vicini, il suo successore, decise di ricostruire con la stessa certezza: la forza nasce dal gruppo.
La marcia di avvicinamento a Roma '90, segnata da eventi positivi più che negativi, sta per concludersi. Il risultato che è nei voti di tutti — un'Italia campione per la quarta volta — sarebbe l'ennesima dose di lievito per un calcio che è già cresciuto enormemente gli anni '80, lasciano in eredità una managerialità sconosciuta prima dell'arrivo di re Silvio.
Gli anni 80 hanno pure ricondotto da noi gli stranieri, argomento costante di discussione. Fanno scuola o tolgono spazio agli indigeni? E quale sarà il destino delle società di provincia che possono acquistare campione solo a etti? Domande senza risposte definitive, ma non si può dire no ai giocatori che nel 1992 verranno chiamati «comunitari». I presidenti poveri, poi, dovrebbero affinare il fiuto, comprare all'estero giovani da vendere — divenuti assi — ai Berlusconi e agli Agnelli.
Infine, gli anni '80 ci lasciano, ahimèl, la violenza contro cui il calcio sembra non avere difesa. La violenza, però, è nella società prima che sugli spalti: chissà che questi anni '90 spalancati alla speranza non inventino anche l'antidoto contro gli «hooligans».

Arriva Suarez

UDINE — Il 3 gennaio Luisito Suarez sarà in regione per visionare località e strutture turistico sportive che riterrà eventualmente idonee alle esigenze della squadra spagnola in previsione della fase di preparazione per i mondiali di calcio.

CALCIO

Assemblea generale della Lega

MILANO — Assemblea natalizia per il calcio italiano, tra sorrisi e scambi di auguri, consegne di medaglie per tutti e discorsi all'unisono dei presidenti di Federazione, on. Antonio Matarrese, e di Lega, avv. Luciano Nizzola. I presidenti di «A» e «B» si sono dati appuntamento ieri pomeriggio nella sede della Lega calcio per l'assemblea generale di fine d'anno, che ha preceduto l'altrettanto tradizionale cena con gli esponenti del settore arbitrale.
E' stato un incontro «più augurale che di lavoro», come ha detto Nizzola, ma da parte di Matarrese è venuto un preciso invito ai dirigenti delle società di calcio. Riguarda la Nazionale e il Mondiale che si avvicina. «A pochi mesi dal grande appuntamento dei mondiali, ricordate che la Nazionale dev'essere la Nazionale di tutto il calcio italiano. Non la squadra della Federazione o di Matarrese, ma la squadra di tutti, anche dei presidenti». Matarrese ha raccomandato quindi ai presidenti delle società in cui militano i calciatori azzurri di essere particolarmente vicini ai giocatori, di spronarli e di seguirli passo passo nella preparazione a questo avvenimento così importante. «Un richiamo che la Lega condivide appieno, perchè la Nazionale e i suoi successi sono interesse comune», ha poi commentato Nizzola.
Un po' più di lavoro, invece, per il consiglio di Lega che ha preceduto l'assemblea. In particolare sono stati fissati gli orari delle prossime gare di Coppa Italia, del recupero di campionato Milan-Verona e — in parte — delle gare della terza giornata di ritorno del campionato di serie «A» (mercoledì 17 gennaio).

BOXE

Due titoli in palio

COSENZA — Riunione di pugilato oggi a Rossano con due incontri validi per il titolo italiano superwelter e per quello dei leggeri.
Nel primo match il detentore, Santo Colombo, affronterà, sulla distanza di dodici riprese, Callisto Bavaresco. Colombo, su 12 incontri, ne ha vinti dieci, perso uno e pareggiato uno. Ha al suo attivo due difese del titolo. Bavaresco ha vinto 22 dei 29 incontri disputati, ne ha persi quattro e ne ha pareggiati tre.
L'altro match vedrà di fronte Antonio Renzo e Luca De Lorenzi. Il titolo dei leggeri è vacante dopo l'infortunio di Casi. Il pronostico è per De Lorenzi, che già per due volte ha detenuto la corona e su 27 incontri ne ha vinti 25 e persi due. Renzo, da parte sua, ha all'attivo 19 vittorie su 25 incontri (sei ne ha persi ai punti).

PIANTANIDA

Trasferito a Bergamo

Milano - In via di netto miglioramento le condizione di Giorgio Piantanida, il discesista azzurro infortunatosi gravemente nel corso della discesa disputata sabato scorso sulla pista di Santa Cristina. Ieri il discesista è stato dimesso dal reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Bolzano e trasferito a quello di pnuemologia dell'ospedale di Bergamo, dove sarà sottoposto a terapie antibronchiali.

CALCIO / TRIESTINA

Cinque punti di tranquillità il più bel regalo per Natale

TURRIACO — Eccoci a Natale e alle meritate vacanze. Anche la Triestina osserva la regola, bontà del mister, gode da ieri mattina di un paio di giorni di completo relax. Massimo Giacomini ha dato il «rompete le righe» a mezzogiorno, dopo un'ora e mezzo di allenamento. L'appuntamento è per martedì pomeriggio sempre a Turriaco. Si ricomincerà a sudare in vista dell'impegno del 30 dicembre al Grezar contro il Cagliari. Un tanto per rovinare la festa...
Pur lontana dagli impegni agonistici, la settimana che si è chiusa è stata particolarmente importante per la Triestina. Rimanendo ai fatti puramente tecnici, l'allenatore ha svolto un lavoro di quantità che ha avuto un duplice scopo; valutare le condizioni generali della squadra, e fare il pieno di benzina per il resto del campionato, che fino al 3 giugno non offre molti altri periodi di relax. Giacomini ha dato fondo a tutto il suo bagaglio professionale di conoscenza dell'allenamento organico, somministrando ai giocatori esercizi tra i più svariati. Nessuno s'è rotto e già questo è un buon segno.
E, a proposito di considerazioni improntate all'ottimismo, inevitabile chiedere al mister un primo bilancio della sua nuova gestione tecnica della Triestina. «Non si può parlare di bilancio — ha argomentato con la consueta dialettica l'allenatore — perché tre partite sono un numero troppo ristretto per sviluppare una statistica attendibile. Bilanci potrò fare dopo una decina di partite, non adesso. In questo momento si possono fare comunque delle considerazioni, e queste sono sicuramente positive. Ci sono state insomma delle indicazioni confortanti perché la squadra ha dimostrato di rispondere a determinate sollecitazioni. L'importante è guardare avanti e lavorare con la stessa concentrazione con cui abbiamo lavorato fin qui».
Martellante il riferimento dell'allenatore alla massima concentrazoine con cui si devono affrontare gli impegni, a prescindere dall'avversario. Al termine dell'allenamento di ieri, scambio di auguri e ognuno dei giocatori di filato verso casa. Cinque punti in tre partite, due delle quali in trasferta, sono un ricco regalo che la Triestina ha confezionato per Natale. Agli sportivi ora non rimane che ottenere analoga tranquillità anche sul futuro della gestione societaria.
[Roberto Covaz]

CALCIO / UDINESE

Per le proteste di Pozzo multa di cinque milioni alla società bianconera

UDINE — La commissione disciplinare s'incavola. Pare il titolo di un poliziesco anni '70, e invece è la risposta del Palazzo alle accuse dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, rivolte alla classe arbitrale dopo la sconfitta (condita da due rigori) dei bianconeri a Bari qualche settimana fa. Tirando in ballo l'articolo 1 del Codice di disciplina sportiva (dichiarazioni lesive della buona fede degli organi federali) la giudicante ha deferito il primo azionista bianconero, comminandogli allo stesso tempo una multa di cinque milioni. Una ciliegina piuttosto aspra sulla torta di una stagione che per l'Udinese sta avendo un sapore acido anche se non ancora andato a male. Da Mazzia di questo non si cura,, né fa sue le argomentazioni del presidente riguardo la presunta malafede arbitrale, rea, secondo Pozzo, di aver rubato nel tempo all'Udinese almeno tre o quattro punti. Acqua passata. Ciò che conta per i bianconeri è invece l'immediato futuro, quello che presenterà loro fra breve il Gota del calcio italiano. Apparentarsi è però controproducente, e allora è meglio darci dentro finché si è in tempo per presentarsi alla ripresa del torneo nelle migliori condizioni fisiche e psicologiche alla Scala del calcio. Condizione che il tecnico sta mantenendo sulla corda con allenamenti quotidiani il cui breack è previsto solo per domattina, prima del «rompete le righe» natalizio.
Ieri unico allenamento pomeridiano al Moretti, con il solo Branca, afflitto da dolori muscolari, in borghese a bordo campo. Rientrati alla base, invece, gli argentini Balbo e Sensini, reduci dalla panchina di Cagliari. Ancora in Spagna Gallego a giocare per beneficienza.
[Edi Fabris]

CALCIO / AL POSTO DI ZOFF

La Juve vorrebbe Terry Venables

LONDRA — La Juventus vorrebbe l'allenatore del Tottenham, Terry Venables, per sostituire Zoff. La notizia è stata pubblicata con rilievo dal «Sun» e dal «Daily Mirror», secondo i quali già due volte la Juventus ha chiesto a Venables di lasciare gli «Spurs» (il nomignolo dato dagli inglesi ai giocatori del Tottenham) per trasferirsi a Torino diventando così il primo allenatote inglese di una squadra di calcio italiana, da quando sono state riaperte le frontiere ai tecnici sportivi. Secondo il «Sun», Venables sarebbe scoraggiato per la politica di risparmio del Tottenham che gli impedisce ogni tentativo di miglioramento qualitativo della sua squadra.
Alle «avances» italiane, scrive il «Sun», Venables ha risposto di essere legato al Tottenham ancora per un anno e mezzo. Il «Mirror» non esclude comunque cge dinanzi ad una offerta consistente il Tottenham potrebbe svincolare Venables dai suoi legami e aggiunge che oltre a Venables, che è la prima scelta, nelle mire della Juve vi sarebbe anche il ct del Liverpool, Kenny Dalglish.

VELA / PARTE LA TERZA TAPPA DELLA WHITBREAD

Destinazione Auckland

FREMANTLE — Oggi parte da Fremantle la terza delle sei tappe della Regata velica intorno al mondo.
3434 miglia fino a Auckland in Nuova Zelanda, la patria mondiale della vela, un Paese in cui un abitante su tre possiede almeno una barca e pratica la vela come sport principale.
Dopo la navigazione in mezzo agli iceberg e alle tempeste dell'Oceano Indiano, che costò la vita allo sfortunato Anthony Phillips caduto fuori bordo dal maxi-yacht inglese «Creightons Naturally», la rotta che le imbarcazioni intraprenderanno nei prossimi giorni sarà più «tranquilla» anche se il percorso breve, inserito dagli organizzatori per la prima volta nella Withbread, è inedito e completamente incerto sotto il profilo sportivo. Potrebbe essere una tappa dai distacchi considerevoli se le condizioni metereologiche dovessero risultare miti. Ma proprio per evitare le alte pressioni dell'estate australe, i concorrenti scenderanno certamente al di sotto del 40.o parallelo andando a cercare i venti dei «quaranta ruggenti». Obbligati dalle Istruzioni di regata a lasciare a sinistra l'isola di Tasmania, gli skipper tracceranno un lungo arco nell'Oceano Indiano facendo rotta sulla punta Nord della Nuova Zelanda per poi scendere fino a Auckland. Sarà comunque una tappa molto tattica, impostata sulle strategie di navigazione più che sulla forza degli equipaggi.
Con due vittorie alle spalle, i neozelandesi di «Steinlager» sono ancora i favoriti, e sarebbe una beffa se non riuscissero a trionfare proprio nelle acque di casa, ma la storia della Withbread è contro questo risultato. Mai, infatti, uno yacht neozelandese è entrato per primo nella baia di Takapuna dove è posta, al largo di Auckland, la più ambita linea d'arrivo che ogni velista vorrebbe tagliare. Il trionfo tributato da più di un milione di spettatori al vincitore non è infatti comparabile ad alcuna altra celebrazione sportiva nel mondo intero.

Smbrava dover infrangere questa tradizione il maxi «New Zeland Enterprise» (oggi «Gatorade»). Nela scorsa edizione della Whitbread, dopo una navigazione che era incominciata a Città del Capo in Sud Africa, «N.Z.E.» transitava per primo sulla punta Nord della Nuova Zelanda seguito a ruota da «Atlantic Privateer», ma la beffa arrivò proprio nelle ultime miglia e i «kiwi» persero quella tappa per appena 6 minuti, pochi ma sufficienti.
Le origini neo-zelandesi di «Gatorade», che come si sa è stato progettato e costruito in questo Paese, fanno della barca italiana una delle più attese all'arrivo, con un «Gatorade day» già previsto e messo in calendario durante la sosta ad Auckland.
«Dopo l'undicesimo posto della seconda tappa e le critiche che abbiamo ricevuto — dice Falck — preferisco non fare pronostici per noi. Ci sono occasioni in cui è meglio lavorare sodo e rispondere coi fatti. Diciamo che èuna tappa che potrebbe esserci congeniale...». Dell'equipaggio di «Gatorade», come è noto, fa parte anche il triestino Dani De Grassi.
Per questa tappa, la cambusa delle 23 imbarcazioni sarà più curata e un po' più pesante. Champagne e forse qualche scatoletta di «delicatezze» serviranno per festeggiare sia il Natale che il Capodanno. E' la prima volta che si festeggiano in navigazione entrambe le feste più importanti dell'anno. Doppia celebrazione sarà quella del 31 dicembre, l'usanza vuole che si brindi due volte, per l'anno nuovo «locale» e per quello della propria nazione, rispettando le differenze dei fusi orari.
Dopo quasi 14.000 miglia percorse, pari a 25.000 chilometri, e 53 giorni di navigazione alle spalle, la classifica della Regata intorno al mondo ha una sua fisionomia ben precisa. «Steinlager» e «Merit» hanno un giorno di vantaggio su tutti, con i neozelandesi di Peter Blake 13 ore davanti agli svizzeri di Pierre Fehlmann. Alle spalle dei due leader, che certamente rinnoveranno il loro duello nella 3.a tappa, un'altra «coppia» di favoriti: il ketch neozelandeses «Fisher e Paykel» e gli inglesi di «Rothmans» quarti. Da queste quattro barche uscirà con tutta probabilità il vincitore della Withbread 1990.
Serratissima la classifica fra il 5.o, lo svedese «The Card», e il 12.o, il maxi inglese «British Defender». Otto maxi-yacht sono qui racchiusi in 33 ore. «Gatorade» di Giorgio Falck, decimo, ha un ritardo di 3 ore e 40 minuti dai sovietici di «Fazisi», ma un vantaggio di appena45 secondi (!) sui finalandesi di «U.B.F.». Rapportato al numero dei giorni di regata già percorsi, questo è il più basso distacco mai registrato fra due concorrenti della regata. L'equipaggio femminile di «Maiden» guida sorprendentemente e meritatamente, la classifica della Divisione D. Il distacco fra il primo e l'ultimo è superiore a 25 giorni.
La classifica dopo due tappe. Sono state percorse 13.931 miglia, ne restano da percorrere ancora 19.001: 1) Steinlager (Nzi), 2) Merit (Svi); 3) Fisher & Paykel (Nzi), 4) Rothmans (Gb), 5) The Card (Sve), 6) Martela (Fin), 7)Charles Jourdan (Fra), 8) Fortuna Extra Light (Spa), 10) Gatorade (Ita), 11) Union bank of Finland (Fin), 12) British Defender (Gb), 13) Belmont Finland (Fin), 14) Nbc Ireland (Irl), 15) Equity & Law (Hol), 16) Liverpool Enterprise (Gb), 17) Maiden (Gb), 18) L'esprit de libertè (Fra), 19) Rucanor sport (Bel), 20) Schlussel von Breme (Ger), 21) With Integrity (Gb), 22) Creightons Naturally (Gb), 23) La poste (Fra).

BASKET / DERBY

Stefanel decisa e in forma

Tutti presenti compreso Bianchi - Ora è vietato perdere in trasferta

BASKET / DERBY

San Benedetto: un passo sulla via della salvezza

GORIZIA — Dopo una vigilia trascorsa senza bellicismi verbali e anzi contrassegnata da toni distesi al massimo, San Benedetto e Stefanel scendono stasera in campo per il derby numero 22. La statistica dice che Gorizia è in vantaggio per 14 vittorie a sette e che le vittorie triestine in riva all'Isonzo sono state complessivamente tre.
Per una curiosa coincidenza le tre sconfitte casalinghe goriziane sono venute tutte con un intervallo tra una e l'altra di tre anni. L'ultima (chi è supertizioso incroci le dita) è stata quella della stagione 1986-87, al termine della quale ci fu poi lo spareggio fratricida sul campo neutro di Bologna, che cancellò Trieste per due anni dalla mappa della serie A.
Il tempo ha cicatrizzato le ferite e l'ottimo lavoro svolto dalla società giuliana ha meritatamente riportato al posto che le compete la Stefanel, colmando un vuoto che a livello regionale era sinceramente sentito.
Il confronto cade invece in un momento assai delicato per la formazione isontina, che sta lottando con tenacia per sfuggire alla sorte toccata tre anni fa ai «cugini». L'handicap di dover conquistare a tutti i costi i due punti per ritornare al più presto in gruppo, continua a pesare sulla squadra affidata a Lajos Toth, e peserà anche stasera, almeno nella fase iniziale del confronto, più che non le mosse tattiche predisposte a tavolino dai due tecnici.
E' quasi sicuro che Poquette andrà su Cantarello, mentre Vargas si prenderà cura di Tyler, ma il problema più grosso per la San Benedetto sarà quello del marcamento di Middleton e degli altri esterni triestini.

[Giancarlo Bulfoni]

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Giochi proibiti sotto l'albero per Gorizia e Trieste che stasera alle 20.30 nel palasport del capoluogo isontino si affrontano nel derby dei derby. Nessuna può permettersi il lusso di perdere: la San Benedetto, ultima in classifica, troncherebbe una difficile rimonta al gruppo, la Stefanel collezionerebbe il sesto capitombolo esterno di fila, una striscia insufficiente anche per una squadra che puntasse soltanto ai play-out. Acceso agonismo sul parquet dunque e animi caldi, anche se sperabilmente riappacificati, pure sugli spalti, dove al rinserrare delle file dei supporter locali farà da contraltare una lunga carovana neroarancio con due pullman e centinaia di automobili.
La Stefanel saluta oggi un atteso ritorno, quello di Davide Bianchi che un fastidioso virus alla gola ha tenuto un paio di mesi lontano dai palazzetti. «Dacio» che appena martedì ha ripreso ad allenarsi assieme ai compagni stasera sarà in panchina pronto anche a scendere per qualche minuto sul parquet se l'andamento della gara lo richiederà. E' un'importante

Due esigenze a confronto premessa di spettacolo

arma questa che i neroarancio riacquistano anche se Bianchi è ancora lontano dalla forma migliore. Il resto del gruppo è in buona forma e anche il militare Cantarello ha potuto allenarsi per tutta la settimana assieme alla squadra.
Con l'avvento di Lajos Toth in panchina al posto dell'esonerato Paolo Bosini, Gorizia ha cambiato faccia: non più contropiede oppure gioco organizzato, ma tanta transizione e conclusioni in velocità da parte del primo o del secondo «rimorchio» nei capovolgimenti di fronte. Poquette che ha sostituito Johnson è un giocatore di 2.08 che sa tirare anche dalla lunga distanza e per questo difficile da marcare, mentre Vargas è imprevedibile nelle sue «lune». Completano il quintetto il playmaker Biaggi, il triestino Vitez e l'ala Esposito. Ma neanche i cambi non sono da buttare: Biaggi, Ardessi e l'esperto Ponzoni costato quest'estate ottocento milioni. Anche la presenza di due 'ex', Vitez e Ardessi, aggiunge pepe al match.
«Ancora una volta la chiave della partita sarà la nostra difesa — sostiene l'assistent coach della Stefanel, Matteo Boniciolli — se difendiamo bene vinciamo la battaglia ai rimbalzi e di conseguenza anche la partita. In questo campionato è sempre stato così per noi». La squadra ha svolto l'ultimo allenamento ieri mattina, poi relax fino al match di stasera. Un'antivigilia di Natale diversa oggi per giocatori e appassionati. E solo vincendo i neroarancio potranno evitare un allenamento già programmato addirittura per il pomeriggio di Natale. Poi a causa della perdurante indisponibilità del palazzetto, martedì e mercoledì due giorni di ritiro in albergo a Grado per preparare il match dell'antivigilia di Capodanno sabato prossimo a Chiarbola contro la Garessio Livorno. La partita segnerà la fine dell'anno e quella del girone d'andata.

FANTONI

Marques fai il bis

UDINE — Provaci ancora, Marques. Dopo Fabriano la Fantoni confida anche a Pistoia, nella bravura, e, perché no, nella fortuna, del suo nuovo colored per tentare di ripetere l'impresa corsara di domenica scorsa.
«Dopo la storia infinita delle sconfitte patite a fin di sirena — commenta Piccin — può darsi che sia davvero arrivato per noi il rovescio della situazione. Anche se non si può sempre pensare di far risultato ad una manciata di secondi dalla fine». Ma i prodromi, per lo meno, ci sono.
Sul pullman partito ieri pomeriggio è salito anche Bettarini, il cui apporto è considerato determinante, ma che in Toscana scende in condizioni fisiche non perfette dopo una settimana alle prese con l'influenza. E qualche dubbio è legato a Nicoletti.

[Edi Fabris]

BASKET / CRUP

Da oggi la lotta per rimanere in A1

Indispensabile fermare la matricola terribile Schio - Molto si chiede a Trampus, Ingram e Gori

BASKET / A2 DONNE

Monteshell vuole un buon Natale

Primula Rossa a Treviso alla ricerca della prima vittoria

TRIESTE — La MonteShell vuole fare al suo pubblico un bel regalo di Natale: chiudere il 1889 con una vittoria stasera (ore 20.30) tra le mura amiche col Beretich Pordenone e staccarsi così da una poco brillante posizione di quart'ultima in classifica che male le sta addosso.
Quella delle ragazze giallorosse è una promessa. In cambio la società chiama alla palestra comunale «Pacco» i suoi tifosi, la sua gente, affinché sostenga caldamente la propria squadra che in questo momento ne ha proprio bisogno. Al di là degli aspetti tecnici, è proprio questo il dato importante.
Stasera sul suo campo la MonteShell scenderà a ranghi quasi completi, finalmente. Recuperato infatti Zettin, Caldognetto e Almerigotti, l'unica che salterà ilmatch sarà ancora la Osti, per la quale i tempi di recupero non saranno immediati. Ancora in prima squadra, invece, la giovanissima Zonta (1.82 di quattordici anni!).
Nelle ultime tre giornate la MonteShell ha perso sempre all'ultimo secondo; Pordenone, dal canto suo, è reduce invece da tre risultati utili consecutivi, due dei quali senza il suo «pezzo forte», la Fabris, che a Muggia però ci sarà.
Il Beretich è quinto in classifica a 14 punti, ma Muggia non può assolutamente lasciarlo avanzare ulteriormente, e vuole chiudere così il girone di andata a quota 10.
In settimana Pituzzi ha potuto sfruttare l'utile allenamento con la Crup del collega Pippo Garano, per fare recuperare alle ragazze rientranti il ritmo di gara. Il morale in squadra è alto.
Trasferta «abbordabile» in quel di Treviso per la Primula Rossa. Scotta ancora l'incredibile sconfitta di sette giorni fa col Trapani, ma per Pacoric e soce l'obiettivo fermo sono i due punti. Stasera contro le trevigiane (che, terz'ultime in classifica hanno 6 punti) le ragazze di Steffé cercheranno di portare a termine il primo colpaccio di una stagione finora avara di soddisfazioni. E di fortuna.

[Luca Loredan]

TRIESTE — *Non scoprire la debolezza è l'artificio della forza. E' quanto deve proporsi la Crup questa sera — Palasport di Chiarbola ore 20.30 — contro la Famila Schio, cercare di mascherarsi, rifarsi il trucco, nella speranza di celare i grossi problemi che attualmente attanagliano il complesso triestino e ne frenano il cammino.*
Ad una giornata dal termine del girone di andata, la Crup si trova al terz'ultimo posto della graduatoria, a pari merito con Nuvenia Magenta e Grana Pane Palermo (che però deve recuperare una partita), mentre precede di due lunghezze l'Omsa Faenza. I giochi per quanto concerne la retrocessione sembrano fatti solo per l'Altamira Ferrara, ancorata a quota zero in classifica è ormai condannata all'inferno della A-2, mentre per gli altri due posti «scomodi» la lotta per evitarli sarà senza dubbio condotta senza esclusione di colpi, e si protrarrà probabilmente, visto l'equilibrio, fino all'ultima giornata.
Consapevole di non potersi permettere di gettare al vento un'altra occasione, la Crup deve assolutamente fermare Schio, una matricola terribile che ha finora reso al di sopra di ogni più rosea previsione. Le venete basano tutto il loro gioco sul collettivo, anche se non mancano atlete di spicco in grado di prodursi in esaltanti prestazioni individuali.
Il quintetto base si Schio è costituito dalla guardia-ala Williams, dotata di buona tecnica individuale e in grado di assicurare con continuità una ventina di punti a partita, il pivot Jackson, miglior rimbalzista del campionato, capace di farsi sentire sia in difesa sia in attacco, l'ala Zanussi, grande tiratrice e buona visione di gioco, Pegoraro, play diligente e ordinato, e Pirani, utile soprattutto nel piazzare blocchi, prendere rimbalzi e lavorare duro in difesa.
La Crup deve, fin dall'inizio, cercare di non commettere imprudenze, evitare di lasciarsi condizionare dalla voglia di strafare, incanalare la partita su binari a lei favorevoli. Ancora una volta grande peso nell'economia dell'incontro avrà il rendimento di Trampus, Ingram e Gori, che lotteranno sotto i tabelloni cercando di strappare all'avversaria il predominio nella lotta aerea, e rifornire così con continuità Leake e Pavone, pronte a pungere in contropiede.
Proprio il reparto guardie, deficitario nelle ultime uscite, ha il compito di forare con continuità dalla distanza e aprire la difesa ospite, consentendo così alle lunghe di sfruttare a dovere gli spazi a disposizione.

[Franco Zorzon]

BASKET / SERIE B

Lo Jadran chiede all'Oderzo una classifica più solida

PHILIPS

McAdoo incerto

MILANO — E' ancora incerta l'utilizzazione di Bob McAdoo nella Philips che, stasera al Palatrussardi, affronterà la Benetton nel 14.o turno di campionato. L'asso americano, feritosi alla mano destra 15 giorni fa nel tentativo di stoppare il compagno di squadra Pittin in allenamento, non riesce ancora a controllare bene il pallone e a imprimere la normale forza al momento del tiro.
Sotto il profilo atletico, il giocatore è a posto essendosi sempre allenato, ma i medici — e lo stesso McAdoo — decideranno solo oggi se l'impiego contro la Benetton non comporta eccessivi rischi.

TRIESTE — Lo Jadran cerca questo pomeriggio, alle ore 17.30 al Palasport di Chiarbola, di consolidare la propria posizione di classifica ospitando l'Oderzo, una compagine certamente non trascendentale, protagonista di un campionato senza infamia e senza lode.
I biancoazzurri sono in crescita, registrano ancora notevoli alti e bassi, ma non possono che migliorare. Indispensabile è ora sfruttare il proprio campo, cercare di respingere ogni tentativo di successo esterno, per conquistare i punti salvezza e una conseguente maggiore tranquillità, che poi fa avvertire i benefici effetti su tutta la rosa.
Una motivazione, una spinta in più per i triestini, sarà data dalla voglia di festeggiare nel modo migliore l'ufficializzazione del contratto di sponsorizzazione da parte della Banca di Credito di Trieste. Un accordo preesistente, ma che l'istituto ha voluto rendere ufficiale solo in questi giorni in occasione del trentennale della fondazione.
Un rapporto fra la Banca e la società sportiva che estende i suoi effetti non soltanto alla prima squadra ma anche al vivaio e ad altre compagini, che militano in campionati minori, come il Bor, il Palet, il Contovel, il Dom di Gorizia, il Sokol di Aurisina e il Breg di San Dorligo.
In serie C il Don Bosco affronta questa sera, alle ore 20.30, nella palestra Usdb, la capolista Bassano. L'impegno è certo dei più ostici, ma il Don Bosco ha già dimostrato di non temere avversari se in giornata di vena. In trasferta invece il Latte Carso, che saggerà la forza dell'Edilenzo, compagine che lotta per non retrocedere e proprio per questo estremamente pericolosa.

[f. z.]

PALLAVOLO / INCONTRI DECISIVI

Elpro Bor-Mobili S. Giusto una gara da non mancare

TRIESTE — Anche l'ultima giornata prima della pausa natalizia riserva degli incontri piuttosto impegnativi e decisivi per le squadre della pallavolo locale.
Il Vbu gioca in trasferta contro il Conad Prato: un'ottima occasione per agganciare i toscani a quattro punti in classifica; non dimentichiamo, infatti, che i friulani hanno vinto la loro prima partita la scorsa settimana e pertanto si presenteranno sicuramente molto concentrati.
Il Cus gioca in trasferta con il Povoletto: si tratta di un altro scontro diretto, essendo entrambe le squadre a quattro qunti in classifica e quindi l'importanza di questa partita appare evidente. I triestini provengono dalla convincente vittoria della scorsa settimana, ma non hanno potuto preparare al meglio questa partita perché la palestra di Monte Cengio è temporaneamente inagibile. Nonostante ciò non dubitiamo che la squadra allenata da Ziani saprà affrontare questo confronto con la giusta convinzione.
Nella C1 maschile il Ferro Alluminio incontra in casa (ore 20.30 Palestra di via Alpi Giulie, Altura) il Cividale. I friulani hanno due punti in classifica meno dei triestini e arriveranno quindi con tutte le intenzioni di raggiungere i padroni di casa; d'altro canto il Ferro non può più permettersi di sbagliare e anzi deve vincere per poter sfruttare in ogni caso lo scontro diretto Ferrara-Cessalto che il calendario propone questa settimana. Ed è con questa consapevolezza che la squadra scenderà in campo, potendo tra l'altro registrare il rientro di Mauro, che, infortunatosi prima dell'inizio del campionato, siederà questa sera in panchina.
Ma la partita più emozionante è sicuramente quella che si disputerà alle 20.30 nella palestra del Portuale tra Elpro Bor e Mobili San Giusto Sgt: un derby quindi e anche un valido test per verificare la condizione di entrambe le squadre.
Il Mobili San Giusto proviene dalla bella vittoria della scorsa settimana contro il Mestre e si presenta dunque al confronto molto caricato anche considerando il sorpasso in classifica ai danni dell'Elpro Bor, che viceversa giunge da due sconfitte consecutive e deve quindi assolutamente vincere per non perdere contatto con le prime.
Una partita sicuramente carica di motivi agonistici che la rendono interessante: una gara da vedere.

[s. g.]

IPPICA / LA TRIS 5-15-6

Flaming Top al massimo

TRIESTE — Dopo avere demolito il fuggitivo Atlantic Star, il forte Flaming Top si è involato senza troppi problemi nella corsa Tris napoletana riservata ai purosangue. Si è assistito a una bella battaglia. Vanamente nel tratto terminale il «pesino» Superidea si è impegnata a fondo nel tentativo di mettere alle strette il cavallo montato da Bartolo Jovinhe; quest'ultimo nei cento metri finali si è scrollato di dosso l'attaccante, per vincere chiaramente davanti alla stessa, con Safelius che occupava un buon terzo posto e con Win Tudor che capeggiava i battuti.
Non ha corso Top Bright (n. 12).
Le quote pagate dal totalizzatore: 65; 28; 51; 66; (392).
Combinazione vincente: 5-15-6.
Il montepremi Tris è stato di un miliardo 594 milioni 922 mila lire.
In tutta Italia ci sono stati complessivamente trecentoquarantatré vincitori, dei quali diciannove a Trieste (undici presso l'Agenzia ippica Tergestea e otto presso la Sala corse Monti).
La quota: tre milioni 169 mila cento lire.

Pronostico Totip

Corsa	Arrivo	Pronostico
1ª corsa:	1° arrivato	1 2
	2° arrivato	2 1
2ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	x 1
3ª corsa:	1° arrivato	1 2 2
	2° arrivato	2 1 2
4ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	1 x
5ª corsa:	1° arrivato	1 1 2
	2° arrivato	x 2 1
6ª corsa:	1° arrivato	2 1
	2° arrivato	1 2

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
10.00	Capodistria	Sci slalom parallelo di Natale da
13.45	Capodistria	Sottocanestro
14.00	Montecarlo	Sport show
14.30	Capodistria	Basket Nba
14.45	Rai 1	Sabato sport
15.00	Rai 3	Campionato di rugby
16.00	Capodistria	Calcio campionato inglese
17.00	Rai 2	Partita di pallavolo
18.00	Rai 2	Pallacanestro Arimo-Knorr
18.15	Capodistria	Juke box
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
18.55	Rai 2	Dribbling
19.30	Capodistria	Sportime
19.55	Telequattro	Telequattro sport
20.00	Capodistria	Juke box
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
20.30	Capodistria	Calcio campionato tedesco
22.25	Capodistria	Calcio campionato inglese
22.30	Italia 1	Calciomania
23.45	Telequattro	Telequattro sport

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

OFFRESI 23enne autista pratico patente D o come aiuto banconiere bar. Tel. 040-381622 dopo le ore 12. (A65804)
VENTICINQUENNE commesso magazziniere ex guardia giurata cerca impiego. Telefonare allo 040-810148. (A65792)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AZIENDA settore legno S. Giovanni al Natisone assume personale da specializzare. Ottima remunerazione 0432/757463 ore 17.30. (F249)
CERCASI ambosessi con o senza esperienza, collaboratrice domestica gelateria Germania. Ottima retribuzione, 0427-72248-878410-878189. (F123)
CERCASI manovale edile. 0481/62177. (B651)
CERCASI per lavoro Germania ragazzi/e buona retribuzione. Tel. 0422-855652/743426. (E129)
CERCASI ragazzi/e per lavoro gelateria Germania. Ore pasti 0438/783101-501652.(C471)
GELATERIA Germania cerca ambosessi. Se avete gentilezza di animo, disciplina, serietà, onestà e buona volontà. Telefonate 0427/878145-878407. (E129)
LA ditta Comelli, via Garzarolli 208/A Gorizia, tel. 0481/20066 ricerca periti elettrotecnici o elettronici militesenti. (B473)
MONFALCONE cercasi impiegata libera impegni familiari, bella presenza, volonterosa, con forte motivazione professionale attitudine ai contatti umani, 0481/710638. (C542)
SHIPSUPPLIERS company looking for engineering officer with a good thorough knowledge of shipboard products. Must be able to speak english on a technical level, also preferably with prior experience. Please apply to Publied n. 16/G 34100 Trieste with full curriculum vitae. (G977)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

ESEGUIAMO riparazioni su lavatrici, lavastoviglie ed elettrodomestici in genere. Preventivi gratuiti e rapidità tel. 040-767382. (A6660)

10 *Acquisti d'occasione*

MILIONI, pago fumetti, cartoline, figurine, fotografie attori, autografi, pubblicità, moda riviste antiche, oggetti collezionalibi Non Solo Libri. Telefono 040-631562-759556. (A6649)

11 *Mobili e pianoforti*

A.A.A.A. ACQUISTO subito in contanti mobili oggetti libri quadri di qualsiasi genere tel. 040-412201-43038. (A6946)
OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431/93383. (C0002)

12 *Commerciali*

CENTRALGOLD acquista ORO a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano. (A6475)

14 *Auto, moto cicli*

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A6945)
HONDA Civic 1600 16V aprile '89 super accessoriata perfetta garanzia fino 1991, privato vende a privato. Udine 0432-283205. (F126)
J10 LX '87, nero metalizzata, vendesi. Telefonare ore pasti 040-418885. (A6971)
MERCEDES TD 240 superaccessoriata, giugno '85, vendesi. Telefonare ore pasti 040-418885. (A6971)
VENDO Regata diesel omologata autocarro 2 posti fatturabile tel. 040/304990. (A6976)

20 *Capitali Aziende*

BAR-LATTERIA ben avviata zona S. Giacomo vendesi. Telefonare orario negozio 040-724286. Ore pasti ore pasti 040-394105. (A65803)

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

PRIVATO acquista appartamento, pagando CONTANTI 2 stanze, cucina, comfort. Telefonare 040/948211. (A6981)

23 *Turismo e villeggiature*

CADORE - San Pietro: pensione «Stella alpina» Natale-Capodanno camere con bagno ottimo trattamento 58.000 giornaliere pensione completa; affittasi anche appartamento. 0435-60107-60106. (F...)

24 *Smarrimenti*

SMARRITA yorkshire via Pisoni telefonare allo 040/578561. Ricompensa. (A65858)

25 *Animali*

ALLEVAMENTO dispone di splendidi cuccioli barboncini nani bianchi, bassotti, yorkshire, siberian husky, pastori tedeschi e gatti persiani. Via Foschiatti 13/a tel. 040/767189. (A6911)
SIBERIAN Husky occhi azzurri vaccinati visibili genitori disponibili a Natale 040-271217. (A65832)

STOMACO / IL RISCHIO E' LEGATO AL CONTAGIO E ALL'EREDITARIETA' PIU' CHE ALLO STRESS

Chi m'ha attaccato l'ulcera?

LE CAUSE
Animali sospetti

Non è automatico il passaggio dalla gastrite all'ulcera. E' comunque verosimile che anche una banale gastrite non curata possa essere il punto di partenza per la formazione dell'ulcera gastrica, la quale può poi degenerare in tumore. Pertanto, per tutto quello che si sa oggi, chi sente «bruciore di stomaco o nausea», cioè sintomi di piccola entità ma comunque persistenti, non deve assolutamente trascurarsi: deve sottoporsi subito ad accurate indagini cliniche.

Alla grande famiglia degli Helicobacter appartengono anche germi presenti nello stomaco di animali domestici, in particolare il gatto, ma non è stato ancora provato che possano essere trasmessi e risultare dannosi per l'uomo.

E' comunque un fatto che un'alta incidenza di infezione da Helicobacter si ha nei veterinari e nei macellai. Contrariamente a quello che ormai si sa per altri tipi di batteri, ancora è ignota la fonte di contagio per l'Helicobacter. Forse gli alimenti, ma non si sa quali in particolare, le mani sporche e norme igieniche scarse in generale.

Su questa base, una volta individuato un soggetto positivo in una famiglia, è bene studiarne tutti gli altri componenti. Quindi, anche se si è accertata la correlazione tra il battero e la malattia ulcerosa, sussistono molti punti ancora da chiarire, e la ricerca futura tende al momento a scoprire quali siano le popolazioni di batteri più pericolose per l'uomo.

LE TERAPIE
E' in arrivo l'antiacido

Nuove terapie: le varie generazioni dei farmaci così detti anti-H2 recettori, cioè la ranitidina e molecole similari, sono state a parere di molti l'evento degli anni 80 nella terapia dell'ulcera. Una volta, dopo un iter anche lungo e doloroso, al malato si presentava solo la soluzione chirurgica: grazie a questi farmaci oggi questo non succede più. Le complicanze della malattia (emorragie e perforazioni) sono in calo come necessità di intervento chirurgico in quanto appunto vengono bloccate prima. La terapia medica va ulteriormente migliorando: sta per debuttare anche in Italia l'Omeprazolo, un nuovo principio attivo che fa diminuire il grado di acidità dello stomaco agendo proprio sul meccanismo che lo produce.

La sua potenza e specificità di azione ne prospettano un interessante utilizzo soprattutto nei trattamenti a breve termine mentre per l'impiego cronico c'è ancora qualche dubbio. Sulla base di studi farmacologici, effettuati somministrando ai ratti per lunghi periodi di tempo dosi enormemente superiori a quelle corrispondenti che poi saranno date all'uomo, si è dimostrata la presenza di effetti collaterali sui quali vale ancora la pena di indagare. L'ulcera non è una malattia in calo, ciò può apparire perché il malato va meno dal medico. Il professor Luigi Barbara è però fiducioso per il futuro: «La ricerca scientifica sulle malattie dello stomaco ne prevede in generale una forte riduzione, a patto di osservare sempre di più importanti regole di prevenzione, come alimentarsi bene, controllare le emozioni eccessive, l'uso equilibrato dell'alcool, dei farmaci lesivi, del fumo. Ed in più saremo aiutati da un perfezionamento dei potenti ritrovati farmacologici.

Si sbiadisce l'ipotesi che indica lo stress nervoso come causa principale dell'ulcera mentre avanza, sempre più dettagliata, quella dell'impronta genetica, ovvero della ereditarietà. In più c'è l'efficacia ormai provata degli antibiotici nella malattia ulcerosa: il che porta acqua al mulino di quei ricercatori che propendono per l'ulcera come malattia infettiva, legata al microorganismo ribattezzato Helicobacter spesso presente nello stomaco di quanti lamentano grossi problemi a livello gastroduodenale.

Una ferita. La malattia ulcerosa, suddivisa in gastrica e duodenale a seconda della localizzazione, ha una fase di attività media della durata di circa 14-15 anni. Quindi non si protrae tutta la vita: pare che dopo 7-8 anni in media cali la sintomatologia e che poi essa tenda spontaneamente a rendersi meno attiva. L'ulcera è comunque piuttosto frequente in tutto il mondo occidentale: in Italia, su 10 persone che si incontrano per la strada, almeno una ha problemi di stomaco. C'è chi addirittura sostiene che la gastrite colpisca un terzo della popolazione totale, con una incidenza massima tra i 30 ed i 50 anni. Se fino ad una quindicina di anni fa soffrivano della malattia 7-8 uomini contro una donna ora si sta raggiungendo un «livellamento» per la gastrica e si ha un rapporto di due uomini contro una donna per la duodenale. Ma che cosa è e da cosa nasce l'ulcera?

Questa «ferita» più o meno profonda della parete dello stomaco o del bulbo duodenale deriva da uno squilibrio tra certi fattori che attaccano e certi altri che difendono e che formano nel loro insieme la cosiddetta «barriera mucosa». Lo stomaco è costantemente esposto ad una notevole quantità di agenti aggressivi, tra i quali anche le proprie secrezioni acide e di pepsina, la bile che può refluire dal tratto del tubo digerente che sta a valle dello stomaco stesso, vari farmaci (tra i maggiori imputati sono gli anti-infiammatori e gli anti-reumatici), l'eccesso di alcool soprattutto fuori pasto, la nicotina.

Da alcuni anni si sta discutendo sul ruolo che un microorganismo di recente ribattezzato Helicobacter, dalla forma curiosa del suo corpo appuntito ad elica) avrebbe nel determinare la malattia.

Lo squilibrio. A tutte queste cause di irritazione si oppongono alcuni fattori protettivi che consentono il mantenimento di un equilibrio nonostante il perdurare di un ambiente ostile. Se però tali difese diventano insufficienti e viene meno l'equo controbilanciamento, o se i fattori aggressivi hanno la meglio su difese integre, ecco che appare l'ulcera.

Il punto sulle ricerche e le terapie da mettere in atto è stato di recente fatto a Bologna dai maggiori specialisti italiani nel corso dei lavori del ventisettesimo Congresso nazionale e della Società Italiana di Gastroenterologia, sotto la presidenza dei professori Luigi Barbara e Giovanni Gasbarrini, dell'Università degli Studi di Bologna.

Il professor Giuseppe Labò, medico di fama internazionale e maestro della prestigiosa scuola gastroenterologica dell'ateneo bolognese, che del convegno è anche presidente onorario, così dice a proposito delle cause: «Ritengo che l'ulcera sia malattia fondamentalmente ad impronta genetica, cioè ereditaria, con implicazioni psicosomatiche che ne possono modificare il decorso. Il fattore stress deve essere ridimensionato: se tutti gli individui stressati avessero l'ulcera staremmo freschi».

Ereditarietà. Ed i fattori di rischio collegati all'acquisizione di nuove abitudini, nutrizionali? E' meglio mangiare un panino in fretta o frequentare i tanto discussi fast-food?

«Non so se questo tipo di alimentazione possa costituire un fattore per una maggiore incidenza dell'ulcera, non credo siano state condotte indagini in questo senso. Certo è che mangiando in questo modo non si favorisce un equilibrio gastrico che invece è consentito dalle nostre tradizionali abitudini, filtrate attraverso l'esperienza di secoli».

Fast-food. «Il problema va visto sotto due aspetti, che costituiscono in egual misura fattori di rischio», aggiunge il professor Luigi Barbara, direttore della prima clinica medica dell'università di Bologna. «Il primo riguarda la qualità del pasto. Nell'individuo sano lo stomaco possiede meccanismi precisi di attivazione della sua funzione, i presupposti dei quali stanno in una alimentazione quanto più variata, che non è certo fornita in questi fast-food nei quali si consuma un pasto ricco di proteine ma povero di fibre. Questo crea una secrezione a livello dello stomaco, sproporzionata al cibo che si è ingerito. Inoltre, il mangiare in fretta, in piedi, è contrario alle leggi fisiologiche della regolazione psico neuro - viscerale e questo porta indubbiamente alla necessità di un adattamento».

[p. v.]

STOMACO / MANGIATE PURE MA NÓN IN FRETTA: PARLANO I TEORICI DELLO «SLOW FOOD»

Spaghetti al rallentatore

Servizio di
Luisa Ciuni

Un piccolo gruppo di buongustai che ha scelto una chiocciolina per simbolo rilancia la cucina regionale e ritmi di vita più lenti

Mangiare fa bene, anzi benissimo. Bere fa meglio. Dopo anni spesi a parlare di diete e fiumi di inchiostro versati per convincere la gente a inghiottire fibra e a bere acqua fresca lontano dai pasti, ecco arrivare i teorici dello «Slow food», in italiano «mangiare lento». Simbolo, una chiocciolina, luogo di nascita Bra (Cuneo), diffusione, ovunque si ami la buona cucina. Nemico numero Uno: gli yuppies.

«Siamo nati per scherzo tre anni fa attorno ad una tavola imbandita, come reazione alla moda dei fast food - spiega Corrado Trevisan di Arcigola,- l'associazione enograstronoma promotrice del movimento Slow food - in una zona del Piemonte dove, fra tartufi e vini, le risorse alimentari sono notevoli. Ci siamo detti: perchè non fare un movimento a favore di chi ama stare a tavola e cerca di fare durare il piacere del buon cibo il più a lungo possibile? Così abbiamo cominciato a muoverci, a cercare gente che fosse d'accordo con noi. Ora siamo oltre 8 mila in Italia e, il 9 dicembre scorso, abbiamo firmato con altre tredici nazioni il protocollo del Movimento Internazionale per la tutela e il diritto del piacere slow food.»

Ma cosa distingue questo movimento da un comune gruppetto di ghiottoni, dediti alla buona cucina ? Per dirle in breve: l'idea. Il cibo - per chi fa lo slow food - è un piacere e come tale richiede lentezza, tempo, calma, conoscenza di se stessi e dei propri desideri. Per questo, chi va contro le proprie tendenze in questo campo e corre in continuazione, mangiando in piedi un boccone qualsiasi, alla lunga si nevrotizza, diventa ansioso, vive male.

Ma non si era sempre detto il contrario? Che mangiare è dannoso, che fa venire ogni tipo di malattia?

«Mangiare fa male? Se si mangia troppo, se si mangia robaccia. Noi - spiega Trevisan- non siamo nè per la grande abboffata nè per un cibo elitario, tipo 'nouvelle cuisine'. Siamo per un recupero delle cucine regionali, degli ingredienti sani e stagionali, insomma per una ecologia del mangiare. Il problema è che, quando si parla di cibo come piacere si pensa subito al vizio».

E del problema vizio/piacere/-salute, Arcigola si sta occupando a tempo pieno. Giorgio Bert, un medico torinese aderente a Arcigola, ha scritto una relazione in cui sviscera questo argomento e in cui spiega più di un peccatuccio nel rapporto medico/paziente.

«Noi medici - racconta nel testo - siamo in fondo soddisfatti quando vietiamo al paziente un'attività in cui prova piacere: mangiare, bere, fumare, fare del giardinaggio, andare in bicicletta o a pesca. Dipende dalle personali idiosincrasia del dottore sottolineare l'uno o l'altro divieto»

Insomma-secondo Bert- nei divieti su cibi o divertimenti dipendiamo mani e piedi da chi ci cura e dalla sua visione dei «vizi» della società. A seconda delle sue personali opinioni, costui ci negherà il piacere cui siamo dediti che gli dà più fastidio. E senza controllare se si tratta di un'attività sana o di una mania coatta.

« Ma — prosegue Bert — il vino, ad esempio, non è un piacere se è usato come droga o per spegnere la sete. Lo è se la situazione, il tempo a disposizione, il contesto e la qualità del vino sono quelli giusti e se si sa valutarlo e goderlo serenamente, placidamente. E non è agendo così che si diventa etilisti.»

Insomma dal cibo e dal vino come piacere (in senso Slow food), secondo Arigola, non deriva nessun male. Il quale, invece, è legato ad un tipo di vita che ignora i ritmi naturali. Insomma alla frenesia della vita moderna. Che avesse ragione chi beve Cynar?

NOTIZIARIO
Prevenire le neoplasie

A cura di
Umberto Tirelli

Pillole Chernobil, un bilancio. Dopo l'incendio del 26 aprile 1986 a Chernobyl, circa duecento persone furono esposte a grandissime quantità di radiazione. Tredici di queste persone furono immediatamente trasportate in un ospedale di Mosca e sottoposte a trapianto di midollo da una équipe di medici americani e sovietici. Il fine di questi trapianti era di sostituire il midollo distrutto dalle radiazioni con quello sano proveniente dai familiari e contenente quelle cellule indispensabili per la produzione del sangue. Soltanto due di queste 13 persone sono vive dopo oltre 3 anni dal trapianto. Questa pubblicazione che è apparsa sul New England Journal of Medicine è dedicata «alle persone coraggiose che persero la vita nel tenattivo di controllare l'incidente di Chernobyl», a coloro, cioè, che si prodigarono per prestare i soccorsi tecnici e medici sul luogo del disastro, e tra le quali vi era un medico sovietico coautore del lavoro e alcune di quelle persone sottoposte al trapianto di midollo.

I tumori evitabili

Secondo i dati dell'Istituto Mario Negri di Milano, in Italia sarebbero evitabili il 25-30 per cento dei tumori con l'abolizione del tabacco, il 5-8 per cento con l'abolizione dell'alcool, il 2-8 per cento con l'abolizione dell'esposizione per lavoro a sostanze cancerogene e con la riduzione dell'inquinamento ambientale.

Cirrosi e trapianti

Dal 1980 al 1987, in 161 pazienti con cirrosi epatica è stato praticato un trapianto di fegato dal gruppo del professor Starzi dell'Università di Pittsburg, Usa, come riportato dal New England Journal of Medicine. L'80 per cento di questi pazienti sopravvive dopo 5 anni dall'intervento e quasi tutti sono tornati al lavoro, almeno a tempo parziale.

Nello stesso periodo di tempo sono stati eseguiti dal gruppo di Starzi, per diverse malattie, quasi mille trapianti di fegato.

Droga e Aids

Un Gruppo di studio italiano coordinato dal dottor Rezza dell'Istituto Superiore di Sanità ha riportato sul Journal of Infectious Diseases che il rischio di sviluppare l'Aids conclamata in tossicodipendenti dei quali si è a conoscenza della data dell'avvenuta infezione, è del 18 per cento dopo 4 anni di controlli periodici.

«Lucciole» a rischio

Uno studio italiano condotto a Pordenone, Roma, Milano e Napoli su 304 prostitute italiane, ha evidenziato la presenza dell'infezione da Hiv, il virus responsabile dell'Aids, in 3 su 190 (1,6 per cento) prostitute professioniste e in 41 su 114 (36%) prostitute occasionali tossicodipendenti. Pertanto questi dati dimostrano una alta prevalenza dell'infezione da Hiv tra le prostitute occasionali tossicodipendenti e la presenza anche se a livelli molto bassi dell'infezione da Hiv tra le prostitute professioniste.

Un ruolo importante nella diffusione dell'Aids nella popolazione eterosessuale sembra pertanto essere giocato dalle prostitute tossicodioendenti che tra l'altro non richiedono costantemente l'utilizzo del profilattico da parte dei loro clienti.

INFLUENZA / IL VIRUS STA PREPARANDO UN NUOVO E PIU' MASSICCIO ATTACCO, ECCO COME DIFENDERSI MEGLIO

Quanti nemici per un vaccino solo

INFLUENZA / LA STORIA
La «spagnola» fece epoca e migliaia di morti

L'influenza mette a letto ogni anno nel nostro paese da cinquecento a un milione di persone: quando però, come è accaduto tre volte nella storia di questo secolo, si diffonde in modo abnorme, si parla di «pandemia».

Memorabile resta il picco di ammalati e di morti provocati nel 1918 dalla «spagnola» che si trovò a spadroneggiare in uno scenario dove gli antibiotici (inutili contro i virus ma utilissimi contro le complicazioni batteriche) non erano ancora apparsi. In più, quando la terribile epidemia si diffuse da una regione centrale dell'Asia in Europa e poi nelle Americhe, non c'era alcun vaccino disponibile e le condizioni di vita erano molto più disagevoli di adesso.

In Italia la «spagnola» arrivò nell'estate del 1918 e solo nell'inverno successivo fece registrare una impennata di casi gravi legati ad alta mortalità.Fra le epidemie passate alla «storia» c'è poi l'«asiatica» che colpì le nostre zone nella primavera del 1957 ma pur contagiando molte persone, provocò solo poche morti. Nel 1968 fu poi la volta del virus tipo A/ Hong Kong .

Servizio di
Roberto Baldi

Arrivera' subito dopo le abbuffate natalizie l'influenza, come e' accaduto lo scorso anno? O arriverà verso febbraio-marzo come nella stagione precedente, quando il centro nazionale dell'Oms che opera nell'ambito dell'Istituto Superiore di Sanita', mise in evidenza un tardivo lussureggiare del virus?

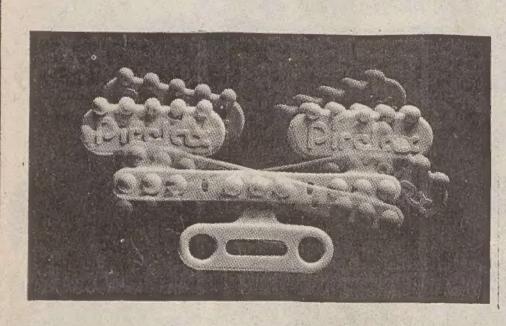
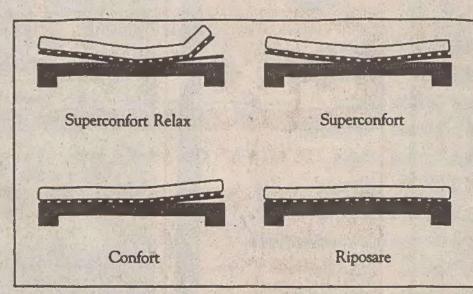
Difficile il pronostico, ma si sa per certo che arriverà; si sa anche che non sara' un bau-bau, perche' i connotati non sono molto dissimili dal «baco» degli ultimi anni e perché c'è ad attenderlo un esercito guarnitissimo di vaccini, costituito per gran parte da... truppe importate da Cina e Giappone: i due ceppi prevalenti del vaccino sono, infatti, costituiti dal sottotipo A (H1N1) ceppo Taiwan e dal sottotipo A (H3N2) ceppo Shangai; il terzo è il tipo B ceppo Yamagata.

Il prodotto in commercio è buono e affidabile ma la protezione è quasi totale solo nei confronti delle complicanze della malattia

Funziona, non funziona questo vaccino? Se non è detto ormai tutto il bene e tutto il male possibile, a seconda della varie scuole e dei vari tipi d'indagine. Certo è che si può affermare oggi con sicurezza che, almeno per quanto riguarda le complicanze dell'influenza, la protezione è dell'ordine del 90 per cento, mentre per l'influenza in se' e per se' si calcola una protezione di circa il 50 per cento. Cosi' come si può affermare con sicurezza che il vaccino attuale risponde a requisiti assoluti di sicurezza e affidabilità: prima di essere avviati alla distribuzione, i vaccini antinfluenzali hanno superato una lunga serie di controlli da parte dell'Istituto Superiore di Sanità, ripetuti per ogni partita e rivolti a verificarne la mancanza assoluta di tossicita', l'avvenuta inattivazione virale e il contenuto in emoagglutinine. Resta, con tutto ciò, un margine di discussione sulla preservazione vera e propria dall'influenza e non gia' sulle complicanze, indiscutibilmente salvaguardate dal vaccino, al punto che nessuno mette piu' in dubbio la sua validità nei cosiddetti soggetti a rischio.

I riferimenti piu' attuali per una valutazione indiretta ci vengono da un recente convegno internazionale svoltosi a Genova, di cui fornisce un interessante compendio valutativo il «Medical Tribune». Premesso che una stima dei casi annuali d'influenza è sempre difficile per la scarsa osservanza da parte dei medici dell'obbligo di denuncia, si e' fatto riferimento in quella sede a uno studio svolto a Siena, per conto dell'istituto di Igiene e Sanità, attraverso l'esame di fattori indiretti, fra i quali il più affidabile è sembrato l'esame dei certificati di malattia relativi alle assenze dal lavoro nel periodo dicembre-gennaio.

Da questa indagine è risultato che nel periodo ottobre '86-settembre '87 si sono avuti nella popolazione 73,9 casi d'influenza ogni 1000 abitanti e nei due anni successivi 73,1 e 118,2 per 1000 abitanti rispettivamente. Il totale nei tre anni esaminati e' stato rispettivamente di 2.206.631, 2.191.643 e 3.538.413 casi riferiti alla popolazione lavorativa.

Inutile tentare conclusioni su dati complessivamente incerti. Atteniamoci intanto a quelle inconfutabili di validità contro le complicazioni e quindi per tutti i soggetti a rischio, quali devono essere considerati i portatori di malattie croniche, i diabetici, i soggetti in eta' infantile e quelli oltre i 65 anni, i reumatici ecc. Avremo gia' fatto un'opera meritoria su un piano clinico e socio-economico, visti i costi sociali dell'influenza e considerato il fatto che la vaccinazione resta pur sempre l'unica arma per prevenire entro certi limiti la diffusione della malattia nelle categorie a rischio.

ASTRI / SULLA TERRA ARRIVA PIU' ENERGIA DEL CONSUETO, E SONO GUAI GROSSI

Gli sberloni del Sole

ASTRI / CHE COSA SUCCEDERA' ALLA TERRA

Doccia scozzese per un pianeta

Cresce l'effetto serra, ma arriverà una mini-glaciazione

Servizio di
Roberto Baldini

Visto da quaggiù, attraverso un paio di Ray Ban, lasciandosi magari cullare dai suoi raggi su una montagna innevata, sembra sempre uguale. Eppure, quante cosa succedono ogni giorno, ogni secolo, ogni millennio sul vecchio Sole. Vecchio, sì, con i suoi 5 miliardi di anni sulle spalle. Anche se per gli astronomi è soltanto un astro di mezza età: la sua riserva di combustibile nucleare, dicono, lo farà brillare almeno per altri 5 miliardi di anni. Ma forse potrà darci fastidi, fastidi grossi, molto prima.

Non è per l'intensificarsi dell'attività che si osserva ogni undici anni con il moltiplicarsi delle macchie solari e i flares, o «brillamenti». Si tratta di ben altro. I fisici dell'osservatorio di Arcetri e molti altri studiosi di tutto il mondo, sono convinti che la nostra stella stia aumentando il proprio diametro, trattenendo una parte dell'energia che produce anzichè liberarla.

Questo significa che la Terra, col passare del tempo, riceverà sempre meno calore, e si raffredderà fino ad andare incontro, diciamo tra trenta o cinquant'anni, a una nuova microglaciazione. Non è la prima volta che succede. Sembra che il Sole si «gonfi» e si «sgonfi» ogni due secoli circa. Ma stavolta, quando si sgonfierà rilasciando tutta l'energia immagazzinata, potrebbe essere la catastrofe: la temperatura, già aumentata a causa del famoso effetto serra (si calcola che nel 2050 l'incremento sarà di ben 4 gradi) aumenterà ancora, con conseguenze inimmaginabili. A meno che, naturalmente, il mondo non si decida a ridurre drasticamente l'immissione in atmosfera di gas come metano, ossido di azoto, e soprattutto anidride carbonica, che accrescono le capacità dell'atmosfera stessa di trattenere il calore solare, proprio come succede in una serra.

Tutto questo dipende da noi, ma il Sole no. Il Sole si può soltanto osservare, cercando di capirne i segreti profondi, segreti sui quali non potremo mai intervenire. E in questa ricerca affascinante siamo agli inizi.

«E' così purtroppo» allarga le braccia il professor Alberto Righini nel suo studio di Arcetri, proprio sotto la prima Torre Solare costruita in Europa, nel lontano 1926. «La scienza ha cominciato ad occuparsi dell'attività del Sole nel 1600, quando Galileo ed altri scoprirono le macchie solari, citate in precedenza solo in alcuni annali cinesi. Da allora gli astronomi cominciarono a chiedersi che cosa fossero queste zone scure. Oggi sappiamo che scure non sono, ma sembrano, perchè hanno una temperatura più bassa dei 6000 gradi della fotosfera, cioè della superficie del Sole. E sappiamo che sono strutture a fortissimo campo magnetico. Quando si verificano determinate reazioni tra i vari campi di forza che agiscono sulla stella, si hanno i cosiddetti brillamenti. Sono come cannonate che sparano fasci di protoni nello spazio, provocando diversi effetti sulla Terra. Le aurore polari, per esempio. I protoni vengono intrappolati nelle «fasce di Van Allen», che circondano il pianeta, fino a renderle sature. Quindi, accelerate dal campo magnetico terrestre, scivolano verso i poli dando origine all'aurora. I filares possono anche disturbare le trasmissioni radio, poichè modificano l'altezza della ionosfera, che riflette le onde elettromagnetiche. Ed esiste certamente anche un effetto diretto dell'attività solare sull'ambiente: attraverso la «dendrocronologia» sappiamo che gli anelli degli alberi appaiono diversi ogni undici anni, appunto in coincidenza con i periodi di massima attività».

Nessuno sa perchè questa sorta di metabolismo solare duri proprio 11 anni. Molte teorie, nessuna certezza. Il dipartimento di astronomia e scienza dello spazio di Arcetri, in collaborazione con altri osservatori, sta lavorando al progetto «Max 91»: si cercherà di attivare il maggior numero possibile di strumenti nell'anno in cui il Sole raggiungerà il suo apice energetico, appunto il 1991, anche se qualcuno, dopo tutti i fenomeni che si sono avuti quest'anno (l'ultimo è di marzo: saltò l'intero sistema di distribuzione elettrica del Canada) ritiene che l'apice sia già stato raggiunto. «Ma chi può dirlo? — obiettano all'osservatorio — aspettiamo di vedere che cosa accadrà da qui a due anni...». Ragionamento logico. Diciamo che come 9° anno del ciclo (l'ultimo «massimo» dell'attività è stato registrato nell'80) il 1989 è stato, se non preoccupante, particolarmente vivace. Ha ragione il professor Righini: sulla vecchia caldaia del mondo, bisogna saperne di più.

Servizio di
Alessandro Farruggia

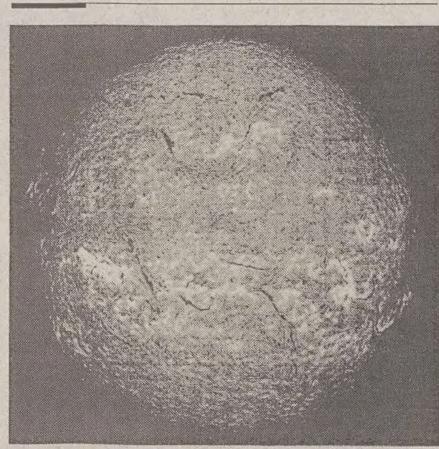
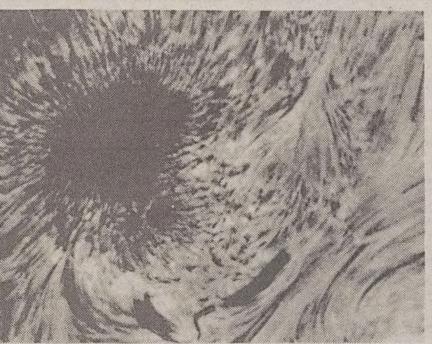
Black-out nelle comunicazioni, strane crescite nei vegetali, satelliti fuori orbita: è una ciclica follia che sta aumentando

ROMA — E' bastata una carezza del vento solare e i cieli del nord sono esplosi in un tripudio di bagliori colorati, danzanti come nastri multicolori all'orizzonte.

Il maestoso spettacolo è stato replicato più volte a partire da metà marzo sul palcoscenico del nostro pianeta: è la dimostrazione che la nostra stella sta tornando, in virtù del ciclo undecennale scoperto da Samuel Einrich Schwabe, al periodo di massima emissione energetica, durante il quale investe i suoi pianeti con un bombardamento di radiazioni e di particelle che sulla Terra provocano aurore polari, black-out delle comunicazioni, interruzioni di energia e tutta una serie di fenomeni ancora inspiegati, come una maggiore crescita dei vegetali.

Il ciclo in corso, il ventiduesimo (per convenzione i periodi vengono numerati attribuendo il numero 1 a quello iniziato nel 1755, il primo sul quale siano disponibili medie mensili complete), avrebbe dovuto toccare il suo top nel 1991, ma l'incremento dell'attività fatto registrare in questi ultimi mesi dovrebbe anticipare di un anno, forse un anno e mezzo, l'inizio del periodo di maggiore attività. Se le premesse saranno confermate sj andrà vicini ai massimi storici del '57-'58, che provocarono grandi tempeste magnetiche e spettacolari aurore osservate sino alle nostre latitudini.

Il grande brillamento che ha incendiato le notti di marzo — e che seguiva ad un altro ancora più intenso avvenuto sul bordo orientale e che per fortuna non ha interessato la Terra — ha proiettato nello spazio miliardi di tonnellate di materiale incandescente. In 8 minuti un flusso di ultravioletti e di raggi X ha raggiunto il nostro pianeta, seguito dopo una cinquantina di minuti da protoni ad alta energia. Dopo tre giorni sono arrivati i più lenti protoni ed elettroni a bassa energia ed il cerchio si è chiuso.

Sottoposta al bombardamento solare, il margine superiore della nostra atmosfera, attraversato da correnti elettriche fino ad un milione di Ampere, si è allargato nello spazio. Gli intensi campi magnetici hanno scatenato un'aurora boreale che è durata due giorni: protoni ed elettroni ad alta energia, catturati dalle fasce di Van Allen, sono scivolati verso i poli (meno protetti dal campo magnetico terrestre) e qui, ad una altezza di alcuni chilometri, hanno reagito con gli atomi dell'azoto e dell'ossigeno, che hanno emesso le caratteristiche radiazioni verdi e rosse, percepite da terra come una incredibile serie di archi che si piegavano in drappeggi sinuosi ed irreali.

Sopra, una stupenda immagine del sole in «luce di idrogeno», ottenuta dalla torre solare di Arcetri. Sotto, la superficie solare vista dall'osservatorio del Pic du Midi

Ma l'aurora non è stato il solo effetto della tempesta solare: i satelliti in orbita bassa, incontrando una maggiore resistenza, sono scesi di altitudine e i radar americani hanno perso le tracce di 11 mila dei 19 mila oggetti orbitanti che tengono sotto controllo.

Le trasmissioni ad onde corte si sono poi interrotte per 24 ore ed altrettanto è successo al sistema di radionavigazione Loran, mentre in Canada è andato completamente in tilt il sistema di distribuzione dell'energia elettrica. Anche il satellite Ldef (long duration exposure facility), immesso nel 1984 in una orbita di 500 chilometri di altezza dalla Nasa per provocare le reazioni di alcuni materiali al vento solare e ai micrometeoriti ha iniziato a perdere altitudine fino a toccare i poco più di 300 chilometri dalla fine di novembre.

Del resto è un luogo comune ricordare che la Terra dipende dal Sole: l'insieme dei fenomeni dell'atmosfera terrestre e dell'intera biosfera, sono condizionati dall'irraggiamento solare.

E' facile immaginare le conseguenze che avrebbe per l'equilibrio termico della Terra ogni variazione apprezzabile del flusso d'energia del Sole.

Per fortuna, in questa fase, il flusso presenta una costanza notevole, anche se il ciclo delle macchie è un'indicazione della variabilità intrinseca di alcuni fenomeni della nostra stella.

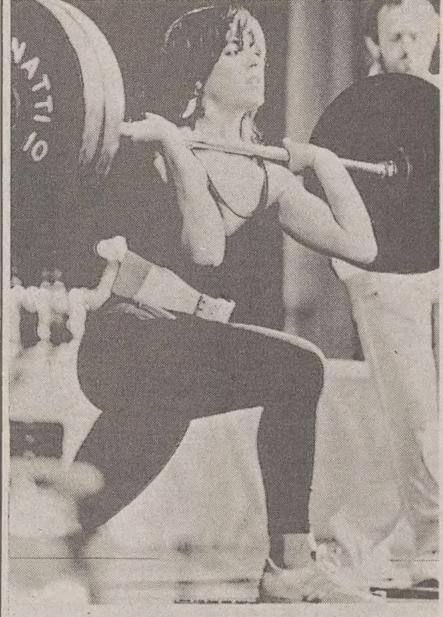
Un'altra conferma è stata fornita dal radiometro del satellite americano Solar Max. Dal 1980 all'86 ha infatti rilevato una diminuzione della produzione media solare dello 0,1%, che poi si è stabilizzata ed ora ha ripreso ad aumentare. Questo lascerebbe supporre che il ciclo delle macchie sia strettamente legato all'emissione energetica solare.

Per spiegare l'origine dell'attività eruttiva solare la nostra stella è stata paragonata a una dinamo. Deformate sia dalla rotazione, sia dall'intensa attività del nucleo — dove ogni secondo 600.000 tonnellate di idrogeno si trasformano in elio ad una temperatura di 15 milioni di gradi — le linee di forza del campo magnetico solare tendono ad orientarsi in direzione nord-sud. A causa dei diversi periodi di rotazione (poichè il Sole è gassoso, non ruota uniformemente) e delle correnti di convezione le linee di forza del campo magnetico cominciano ad avvolgersi come «corde» attorno al Sole. Tendendosi, le linee di forza formano campi magnetici così intensi da respingere i gas solari circostanti. In questo modo le regioni magnetiche diventano macchie. Quando le regioni periferiche delle macchie, di opposta polarità elettrica, si toccano e si fondono, succede il finimondo. L'enorme energia immagazzinata si scatena in un brillamento che dà poi origine al vento solare.

E' giusta questa teoria? Il problema è dibattuto e non va dimenticato che osserviamo il Sole da troppo poco tempo in maniera sistematica per pretendere di aver già capito tutto.

Resta il fatto che, sin qui gli astronomi possono sbilanciarsi, il Sole, stella media per dimensioni, produzione energetica, stadio evolutivo e posizione nella galassia sta tornando a mostrare i muscoli. Nei prossimi mesi ne vedremo delle belle.

MISURE / RIVOLUZIONE

Il quintale in pensione

Servizio di
Franco Gabici

Dal primo gennaio prossimo entrerà in vigore un nuovo sistema internazionale di unità di misure, una piccola rivoluzione che però non coinvolgerà direttamente la vita di tutti i giorni. Quando l'acqua comincia a gorgogliare sul fuoco, infatti, le massaie continueranno a buttar la pasta senza preoccuparsi se il nuovo sistema stabilirà che l'acqua dovrà bollire non più ai tradizionali 100°C, bensì a 99,975°C.

Vittima illustre sarà invece il quintale, che dal primo gennaio in tutti gli atti ufficiali dovrà essere chiamato con eufemismi e giri di parole. Non più «quintale», dunque ma «100 chilogrammi», «0,1 tonnellate» o addirittura «0,1 megagrammi». Molti si sono lamentati di questo provvedimento, ma forse pochi ricordano che il quintale era già stato bandito dalla Cee fin dal 20 dicembre 1979 e che solamente oggi, almeno per noi, verrà applicata questa normativa.

Dagli atti ufficiali, inoltre, dovranno scomparire anche unità di tempo molto usate (anno, mese, bimestre, trimestre) per sostituirle col loro corrispettivo in giorni, ore, minuti e secondi. E chi non si adeguerà a queste norme dovrà pagare multe salate, da 500 mila lire fino a un milione e mezzo.

L'esigenza di uniformare le unità di misura non è certo un vezzo dei nostri tempi, ma fu sollevato, seppure in termini meno macchinosi e contorti, fin dall'antichità da alcuni illustri personaggi (Pitagora, Euclide, Tolomeo...) i quali avvertirono il bisogno di parlare uno stesso linguaggio scientifico. Il problema, però, venne affrontato seriamente per la prima volta durante la Rivoluzione francese quando, nel 1790, l'Assemblea nazionale dette l'incarico a una commissione (cui facevano parte personaggi come Laplaces e Lagrange) di fissare le unità di misura e l'anno solare successivo su proposta della stessa commissione l'Accademia delle scienze di Parigi adotterà il famoso «sistema metrico decimale».

In un primo tempo venne adottato, come campione del mese, la decimilionesima parte dell'arco di meridiano che passa vicinissimo a Parigi, ma siccome la forma della Terra è soggetta a variazioni, il fisico Fortin costruirà nel 1799 un regolo di Platino (detto «metro legale» o «degli archivi») la cui distanza fra le estremità fu assunta uguale al metro. Il famoso «metro campione», però, nacque il 20 maggio 1875 e fu definito utilizzando una barra di platino-iridio lunga 120 centimetri. Su questa vennero incise due gruppi di tre «tacche» e la distanza fra le «tacche» centrali venne assunta come metro campione. Di questo metro ne verranno fabbricate 30 copie e la numero 6 fu scelta come prototipo internazionale. Questa, insieme al campione 13 e 19, è conservata nei sotterranei del famoso Bureau international des poids et mesures di Parigi. Nel 1954 si fece ricorso, invece, a misure atomiche e dal 1983 il metro campione fu stabilito dalla distanza percorsa nel vuoto dalla luce nell'intervallo di tempi di 1/299.792.458 secondi.

Dal 1989, invece, si adottò come campione di massa il chilogrammo, un cilindro di platino-iridio di diametro e altezza uguali a 39 mm e conservato, insieme ad altre sei copie, nello stesso museo parigino. Qualche anno fa è stato invece avanzata la proposta di adottare come chilogramma campione la massa di 5,0188X10 elevata alla venticinquesima potenza atomi di «Carbonio 12».

Il «secondo» venne inizialmente stabilito come la 86.400esima parte del «giorno solare medio», mentre oggi questo campione è stato sostituito dalla durata di particolari oscillazioni dell'atomo di cesio.

Per quanto riguarda l'Italia, ricorderemo che fin dal 1889 le fu assegnato il prototipo numero 1 del metro campione, oggi conservato presso l'Ufficio metrico centrale di Roma. Ultimamente, però, è stato realizzato un campione atomico utilizzando una lampada al Cripton. L'Ufficio metrico centrale conserva anche due campioni di massa (i prototipi 5 e 19) mentre per il tempo il «secondo» campione è stato realizzato con un orologio al cesio che funziona fin dal 1970 all'istituto Galileo Ferraris di Torino e che viene diffuso periodicamente dalla Rai.

Questa, in sintesi, è la storia dei primi «campioni» e mentre noi saremo alle prese con queste piccole rivoluzioni annunciate, nei paesi anglosassoni si continuerà imperterriti a usare le yarde e i galloni.

TELECOMUNICAZIONI / ANCHE IN ITALIA I SATELLITI E IL LORO UTILIZZO SONO DIVENTATI UN'INDUSTRIA

Un fax piovuto dallo spazio

Servizio di
Marco Tavasani

E dallo scudo dell'Apollo nuovi materiali per le padelle

ROMA — Lo spazio viene considerato l'«affare» degli anni '90, ma mentre la fetta militare di questo business è sempre più stretta, aumentano vorticosamente le applicazioni civili e scientifiche, strettamente legate al mondo della ricerca. Qual è il ruolo dell'Italia nella conquista pacifica dello spazio, a 25 anni dalla prima missione interamente nazionale, il lancio del satellite San Marco I, avvenuto il 15 dicembre del 1964? Le nostre industrie più importanti, come l'Aeritalia, specializzata in satelliti scientifici, la Selenia Spazio, leader per quelli da telecomunicazioni, la Bpd Difesa e Spazio per i sistemi propulsivi, e altre specializzate nella realizzazione di sistemi, come la Galileo che costruisce i più perfezionati sensori di assetto (cioè gli «occhi» dei satelliti) e la Laben, hanno raggiunto un alto livello di maturità in campo internazionale, tanto da essere considerati partner insostituibili nei più importanti programmi non solo europei.

La svolta si è avuta l'anno scorso con la piena operatività dell'Agenzia spaziale italiana (Asi), sia in un contesto nazionale, come ente coordinatore dei programmi più importanti, mediante un opportuno legame tra scienza e industria, sia in ambito europeo e mondiale. Lo spazio, in effetti, è una realtà (qualcuno già lo definisce un bene) che appartiene all'intera comunità, e che richiede un coordinamento ai più alti livelli per non sprecare ingenti risorse solo ai fini nazionalistici, perchè qualsiasi missione, anche la più modesta, oggi richiede investimenti nell'ordine di decine di miliardi di lire.

Se il 1989 è stato l'anno di Hipparcos, il satellite scientifico destinato alla riscrittura della mappa stellare con una precisione finora sconosciuta, ma anche l'anno che ha visto una più stretta partecipazione dell'Italia sia all'Esa, l'Agenzia spaziale europea, che al consorzio Arianespace, responsabile dello sviluppo e del lancio dei vettori Ariane, il 1990 sarà l'anno del primo satellite per telecomunicazioni realizzato interamente dall'industria italiana: Italsat. Realizzato dalla Selenia Spazio, come capocommessa, con il concorso della maggior parte delle industrie italiane, Italsat (sistema di terza generazione, in grado di assicurare la copertura del territorio nazionale con una avanzata rete di canali telefonici, fax, oltre che di comunicazioni radio) verrà lanciato a settembre dalla base spaziale di Kourou, nella Guiana francese.

Nel '91 sarà la volta del rivoluzionario satellite appeso al filo: il Tethered il cui lancio avverrà il 16 maggio con uno shuttle. Questo curioso sistema esplorerà le orbite dell'alta atmosfera terrestre rimanendo appeso alla navetta mediante un cavo di kevlar lungo cento chilometri, oltre ad effettuare studi di elettrodinamica nel cosiddetto «plasma» che racchiude l'atmosfera. Ma non basta: negli anni a venire verranno lanciati anche Lageos 2, un programma messo a punto con la Nasa per lo studio di geodesia con tecniche laser, Sar X con uno speciale radar che permetterà l'osservazione della terra ad alta definizione, e Sax, satellite scintifico a raggi X per scopi astronomici, per non parlare della realizzazione della stazione spaziale Columbus in cui Aeritalia è capocommessa, e allo sviluppo della navetta europea Hermes, con il nuovo e più potente vettore Ariane 5. Un giro d'affari notevole, con ampi ritorni economici per l'industria del settore, quantificabile in un contributo italiano al programma europeo a lungo termine nell'ordine di 6,5 miliardi di dollari, contro gli 800 milioni di dollari spesi quest'anno dall'Asi.

Lo spazio insomma non viene più visto esclusivamente come un «ambiente» particolare ove piantare una simbolica bandiera, segno di supremazia militare, o per esperimenti che ai più possono sembrare superflui. Nello spazio si studiano nuovi materiali, metallici o sintetici, grazie alle condizioni di assenza di gravità, nuovi farmaci (specie nel campo delle proteine) semiconduttori per «chip» e alcune «ricadute», sono già diventate applicazioni di tutti i giorni. Ad esempio lo speciale materiale con cui sono ricoperte le pentole che impediscono ai cibi di aderire alle alte temperature: la speciale resina deriva da quella che veniva applicata allo scudo termico del modulo Apollo al rientro dalle missioni lunari.

Altri sistemi, originariamente previsti per il controllo dei missili, oggi vengono impiegati per il monitoraggio della pressione sanguigna; anche la conoscenza del nostro pianeta si deve all'osservazione dallo spazio, che consente accurate previsioni in agricoltura, ricerca di idrocarburi fonti di inquinamento e migrazioni di vasti branchi di pesce, in modo da assicurare ai pescatori sui battelli oceanici di gettare le reti al momento giusto.

Dante Gabriel Rossetti (1828-1882). «The Beloved», 1865-66, olio su tela 82 × 76 cm. Tate Gallery, Londra.

Al pittore preraffaellita la Danieli ha dedicato la sua Agenda 1990.